

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXXI - 2-10

TORINO 1962

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXXI SETTEMBRE 1962 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia,
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

SOMMARIO

Giorgio Redaelli	La via Livanos alla Su Alto di 'inverno	pag. 269
Mario Fantin	Kilimangiaro	» 273
Enrico Cavaliere	Il versante Nord della Catena Breithorn-Roccia Nera (<i>conti- nuazione e fine</i>)	» 279
Yasushi Egami	La scalata del M. Api	» 289
Piero Rossi	Il 2° volume de « Le Dolomiti Orientali » di A. Berti	» 295
Giuseppe Dionisi	Le scuole di alpinismo	» 301
°	Il 74° Congresso del C.A.I. in Alagna	» 304

Tavole fuori testo

*Giraffe nel Parco Nazionale di Nairobi - Carovana di portatori al Kili-
mangiaro - Bordo settentrionale del Kibo - Bordo meridionale del cratere
del Kibo (foto di M. Fantin) - La parete settentrionale tra Breithorn e
Roccia Nera (foto G. Berninsone) - M. Api lato orientale del versante nord
- M. Api lato occidentale del versante nord (foto spedizione giapponese).*

In copertina: *Passaggio del crepaccio al limite delle nebbie (foto Albert
Baumgartner - München - esposta alla 3ª Biennale Inter-
nazionale di Fotografia della Montagna - Trento).*

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 258)
- Ricerca pubblicazioni alpinistiche (pag. 264) - Rifugi ed opere alpine
(pag. 264) - Consorzio Guide e Portatori: tariffe (pag. 268) - Spedizioni
extraeuropee (pag. 305) - In memoria (pag. 306) - Notizie in breve
(pag. 307) - Nuove ascensioni (pag. 307) - Bibliografia (pag. 310).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non
soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti L. 100, non
soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50.
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere
indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino, per le zone
delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig.
Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE Firenze, 19 maggio 1962

Presenti:

Presidente Generale: Bertinelli
Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.
Segretario Generale: Cescotti.
Vice Segr. Generale: Antoniotti.

Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Datti, Fossati Bellani, Galanti, Giovannini, Mezzatesta, Negri, Orтели, Pastore, Rota, Rovella, Saggio, Saviotti, Spagnolli, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

Ufficiale di Collegamento col. M.D.E.: Inaudi.

Assenti:

Credaro, Gualco, Pascatti, Silvestri, Tanesini, Bello.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Il Presidente della Sezione di Firenze: avv. Emilio Orsini.

Il Presidente Generale dopo aver rivolto un cordialissimo ringraziamento alla Sezione di Firenze — ospitante — per l'accoglienza veramente affettuosa riservata al Consiglio, dichiara aperti i lavori.

1) Approvazione verbale riunione Consiglio Centrale il marzo 1962 in Torino. Il verbale viene approvato all'unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale il Presidente Generale informa il Consiglio dell'avvenuto rinnovo del contratto di affitto con il signor Madau per il Rifugio Savoia al Passo del Pordoi, con un aumento del canone e della cauzione. Informa pure che sono in corso le trattative con il signor Iori per il rinnovo del contratto di affitto del Rifugio Ettore Castiglioni alla Marmolada.

Fossati Bellani riferisce che in occasione dei suoi frequenti viaggi oltre frontiera, gli alpinisti stranieri gli hanno fatto osservare che ai posti di confine, nessuno sa dare informazioni sull'organizzazione alpinistica italiana e in particolar modo sui rifugi del Club Alpino Italiano. Ritenendo interessanti e giustificate le osservazioni, egli propone che sia predisposto un foglio notiziario sul Club Alpino Italiano o sui suoi rifugi, in più lingue, da porre in distribuzione ai posti di frontiera ai turisti che ne facciano richiesta.

Intervengono sull'argomento: Bozzoli, il quale, mentre si associa alla proposta, fa presenti le difficoltà, specie di carattere economico, per la realizzazione della iniziativa stessa.

Vallepiana, per suggerire di prendere accordi con gli uffici di frontiera dell'Automobile Club, presso i quali potrebbe essere lasciata una copia delle nostre pubblicazioni in consultazione ed altre copie per la eventuale vendita.

Toniolo, per informare che tale azione di

propaganda verso i turisti stranieri è particolarmente sviluppata presso i posti di frontiera del Club Alpino Francese.

La proposta Fossati Bellani trova in linea di principio il consenso di tutti i Consiglieri, i quali decidono di demandare lo studio della iniziativa alla Commissione Propaganda e al Comitato delle Pubblicazioni.

2) Approvazione verbale Comitato di Presidenza del 16 aprile 1962. Il verbale viene ratificato alla unanimità.

3) Accordi per Assemblea dei Delegati. Si decide di proporre all'Assemblea il nome dell'avv. Emilio Orsini a Presidente dell'Assemblea e si concorda sull'ordine dei lavori e sull'atteggiamento che la Presidenza Generale e i Consiglieri dovranno prendere in caso di discussione della questione dell'assetto giuridico del C.A.I.

In questa serena discussione che ha trovato su una stessa linea tutti i Consiglieri presenti, sono intervenuti il Presidente Generale, i Vice Presidenti Bozzoli e Chabod, i Consiglieri Toniolo, Ardenti Morini, Spagnolli, Apollonio, Galanti, Mezzatesta, Bortolotti, Negri, Veneziani.

In particolare, da parte del Presidente Generale, del Vice Presidente Chabod, del sen. Spagnolli, i quali seguono direttamente la pratica presso le Autorità Governative, è stata riconfermata nel modo più fermo e deciso l'assoluta indipendenza del C.A.I. al quale la emananda legge non toglierà la figura di associazione di uomini liberi che amano la montagna.

4) Centenario del Club Alpino Italiano. Chabod, quale Presidente del Comitato per le manifestazioni del Centenario, riferisce ampiamente sulle iniziative in corso.

Gli elementi essenziali della discussione che ne segue, sono qui riportati in sintesi, suddivisi per argomento.

a) Volume del Centenario. Chabod informa che il lavoro è ben avviato avendo quasi tutte le persone incaricate della compilazione dei vari capitoli ultimato e consegnato al dr. Saggio i propri manoscritti. Tra questi benemeriti diligenti Soci ricorda: Apollonio e Resmini per il capitolo sui rifugi, Credaro per il capitolo sull'alpinismo giovanile, Agostini per il capitolo sull'attività scientifica del C.A.I., Saggio per il capitolo sulla storia del Club Alpino Italiano. Anche il capitolo sulle Guide e Portatori del C.A.I. è stato ultimato dal Presidente del Consorzio Chabod. Per i capitoli ancora mancanti prega il dr. Saggio di sollecitare gli autori.

Saggio fa presente che l'avv. Buscaglione, incaricato della compilazione del capitolo sulle spedizioni extra europee, ha ripetutamente declinato l'incarico per motivi di famiglia e di lavoro e prospetta la necessità di affidare ad altra persona la compilazione di detto capitolo. A tale fine suggerisce il nome del collega Consigliere Enrico Cecioni.

I Consiglieri approvano la proposta ed assicurano al collega Cecioni (presente) che il Comitato del Centenario si adopererà perché egli abbia la più ampia e cordiale collaborazione dello stesso avv. Buscaglione e del rag. Meciani, particolarmente competente in materia.

Vallepiana suggerisce che nel volume del Centenario sia ricordata l'opera del Club Alpino Italiano nella guerra per l'indipendenza.



Gli spasmi dolorosi secondari a fatica, i crampi, i traumi, gli strappi muscolari, le distorsioni, la cellulite, i dolori di natura reumatica, i torcicolli, i dolori intercostali, le lombaggini si combattono oggi, con il

RELAXAR LINIMENTO

che ha un'azione rilassante ed analgesica sul muscolo.

Il Relaxar Linimento è ora in vendita in tutte le Farmacie. È presentato in tubetti da 25 gr. ed è venduto al prezzo di L. 420 ...e dura un inverno...

BOÛTY

MILANO - Via Vanvitelli 6
Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960

VACANZE IN MONTAGNA AUTUNNO 1962

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori

CERVINIA

dal 1° novembre tutti gli impianti funzionanti.
Portata oltre 3000 persone/ora.
A Cervinia si scia di più e costa di meno

COURMAYEUR

La Stazione che si afferma sempre più per gli sports invernali
Con la funivia Cresta di Youla nuove interessantissime piste di discesa

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

ALPINISMO E SCI

ai piedi della
Marmolada
m 2040

Informazioni:
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

CLUB ALPINO ITALIANO

450 sono i Rifugi del C.A.I.

sulle Alpi e sugli Appennini
al servizio degli alpinisti

Per la pubblicità su questa Rivista rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO

- b) **Stampa e Radio.** Spagnolli si dichiara certo che le celebrazioni saranno degne del Centenario; fa però presente l'opportunità di servirsi al massimo della stampa e della Radio-Televisione per interessare tutta la Nazione alle finalità e alla vita del Club Alpino Italiano. A tale proposta suggerisce di cercare nell'ambiente professionale giornalistico alcune penne particolarmente sensibili ai problemi della montagna e di lanciare la campagna celebrativa con conversazioni alla Radio e alla Televisione.

Saglio aggiunge che è pure necessario creare quell'ufficio Stampa di cui tante volte si è parlato e, sull'argomento, richiama l'attenzione sull'esperienza fatta in proposito dal Touring Club Italiano.

- c) **Comitato Nazionale per le Celebrazioni.** Spagnolli riafferma che la celebrazione del Centenario deve essere una manifestazione da tenere ad altissimo livello per il suo significato morale e, come premessa indispensabile perché ciò avvenga, suggerisce e insiste con profonda e appassionata convinzione che ci si debba fin d'ora preoccupare di costituire un «Comitato Nazionale per le celebrazioni» e chiedere al Capo dello Stato il suo alto patronato. La proposta del Consigliere Spagnolli, ascoltata con vivo interesse, è accolta con grande favore.

- d) **Manifestazioni in Roma.** Datti, anche in relazione a quanto ora detto dal collega Spagnolli, propone al Consiglio che l'assemblea dei Delegati 1963 sia convocata in Roma, dove, nell'occasione, si potrebbe fare la visita ufficiale al Capo dello Stato.

Chabod osserva che da qualche parte si era pensato di effettuare a Torino l'assemblea dei Delegati, oltre che il Congresso da tempo deciso. Premesso ciò, per dovere di obiettività, lascia al Consiglio ogni decisione in merito.

Galanti ritiene opportuno che non ci siano a Torino due manifestazioni, una in primavera e una in autunno perché ne d'uscirebbe quella di autunno, cioè il Congresso.

Spagnolli si associa al consiglio di Galanti e, considerando l'Assemblea come una fase preparatoria di altissimo significato anche agli effetti della riuscita del Congresso, perché consentirà l'incontro con le più alte Autorità dello Stato, ritiene che, rimanendo fermo il Congresso a Torino, l'Assemblea si debba effettuare in Roma.

I Consiglieri approvano all'unanimità la proposta del collega Datti.

- e) **Giro propagandistico per la celebrazione del Centenario presso le Sezioni.** Chabod informa che il Presidente della Commissione Propaganda Costa ha abbozzato l'iniziativa di un giro di propaganda fra le Sezioni del C.A.I. e che, per la sua realizzazione, considerato il notevole importo delle spese, ha preso contatti, senza impegnarsi, con un gruppo industriale, per sollecitarne il concorso nelle spese. Prega quindi il collega Costa di riferire in merito.

Costa premette che la Commissione Propaganda non può nella storica ricorrenza rimanere assente; che anzi si sente impegnata a svolgere una azione di divulgazione degli ideali, degli scopi e della storia del Sodalizio. Per questo ha posto allo studio la organizzazione di un «giro» celebrativo e propagandistico fra tutte le Sezioni del C.A.I.

e le scuole. Più precisamente — egli dice — scopo della iniziativa è quello di divulgare sempre più i valori spirituali e morali dell'alpinismo, di creare una coscienza alpina e di rafforzare i legami di stima e di simpatia con le Autorità e la Cittadinanza. Concretamente l'iniziativa consiste nell'offrire ai Soci, agli studenti ed alla popolazione delle sedi di Sezione del C.A.I. una manifestazione celebrativa del Centenario del Club Alpino Italiano, accompagnata dalla proiezione di film o diapositive. La Commissione Propaganda si servirebbe di un automezzo appositamente allestito dotato di proiettore per film e diapositive, e si varrebbe della opera di un conferenziere e di un operatore cinematografico. Le Sezioni dovrebbero impegnarsi a preparare la sala, a diramare l'invito ai soci, alle autorità, ai simpatizzanti. Alla manifestazione dovrebbe pure intervenire un Consigliere Centrale. Le Sezioni dovrebbero prendere inoltre contatto con i locali istituti scolastici perché consentano che nella mattinata si svolga una manifestazione celebrativa del Club Alpino Italiano, sempre accompagnata dalla proiezione di film, riservata agli studenti. La manifestazione nelle scuole è ritenuta particolarmente efficace ai fini della propaganda. Il giro celebrativo dovrebbe iniziare nell'ottobre 1962 e dovrebbe terminare nel mese di marzo-aprile 1963. Le date delle singole manifestazioni sezionali dovrebbero essere stabilite in relazione all'itinerario fisso che sarà predisposto. Passando alla parte finanziaria della iniziativa, informa che il gruppo industriale da lui interessato metterebbe a disposizione un automezzo consistente in un camioncino vetrina, l'autista con funzioni di operatore, corde da montagna e una somma in danaro, concorso che, tutto calcolato, rappresenterebbe la metà del costo dell'iniziativa. A tale accennato gruppo industriale dovrebbe essere consentita una garbata pubblicità dei suoi prodotti.

La proposta Costa trova per se stessa favorevole accoglienza mentre determina una viva preoccupazione di carattere morale per quanto riguarda l'abbinamento del C.A.I. con un gruppo industriale; non si nasconde che il desiderio sarebbe quello che il C.A.I. facesse da solo. D'altra parte si riconosce che le nostre disponibilità economiche non consentirebbero la realizzazione della iniziativa.

A questo punto il Consigliere Fossati Bellani, rispondendo ad un invito fatto dal Presidente del Comitato del Centenario Chabod di prendere una decisione in merito alla proposta Costa, considerata la somma importanza del Centenario, propone di soprassedere e di discutere più profondamente sia la proposta Costa che tutte le altre iniziative sul Centenario in una prossima riunione di Consiglio nella quale, all'ordine del giorno figurino solamente l'argomento «Centenario del Club Alpino Italiano». A tale fine propone che la riunione di Consiglio abbia luogo in Sondrio il giorno 21 giugno.

La proposta Fossati Bellani è accolta all'unanimità insieme alla decisione di invitare il Presidente del Comitato del Centenario e il Presidente della Commissione propaganda a riesaminare la proposta Costa, nel senso di renderla il più possibile consona alle esigenze morali del Club Alpino Italiano.

Pensate:

ben

43

chicchi di caffè in ogni
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle
persone dinamiche,
perchè potete berlo
forte come volete.”
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

NESCAFÉ



Normale etichetta marrone **Decaffeinato** etichetta rossa

Alla discussione sulla proposta Costa hanno preso parte oltre al Presidente Generale e ai Vice Presidenti Chabod e Costa i Consiglieri Spagnoli, Fossati Bellani, Saglio, Antoniotto, Saviotti, Rovella, Giovannini, Mezzatesta, Vallepiana, Ortelli, Apollonio, Pastore, Datti, Cecioni, Rota.

- 5) **Assicurazione Soci C.A.I.** Bozzoli riferisce che le Compagnie di assicurazioni, avendo rilevato che gli infortuni che avvengono sulle montagne extra europee sono sempre di difficile accertamento, hanno chiesto che la garanzia della polizza debba essere limitata al continente Europeo, mentre le Spedizioni extra europee debbano formare oggetto di una particolare garanzia.

I Consiglieri, considerato anche che ogni Spedizione si premura di stipulare assicurazioni particolari, ritengono giustificata la richiesta delle Compagnie assicuratrici e conseguentemente deliberano di accettare la limitazione della garanzia alle montagne europee.

- 6) **Assicurazione istruttori e allievi delle Scuole di Alpinismo.** Bozzoli informa che in accordo con la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo sono già stati presi contatti per la stipulazione di una polizza infortuni a favore degli istruttori e degli allievi delle Scuole; che tuttavia, essendo l'attività delle Scuole già in corso, la polizza sarà stipulata con inizio della garanzia dal 1° gennaio 1963.

- 7) **Concorso tesseramento 1962 di propaganda.** Viene approvato dal Consiglio e, quanto al finanziamento, preso atto che la Commissione Propaganda non intende provvedere con i suoi fondi, si delibera di incaricare la Presidenza Generale di reperire altrove la somma necessaria.

- 8) **Spedizioni extra europee.** Il Presidente Generale informa che la Sezione di Monza sta organizzando per la fine dell'anno una spedizione alle Torri del Paine in Patagonia e che la Scuola Gervasutti della Sezione di Torino sta organizzando per il 1963 una Spedizione in Anatolia.

Bozzoli informa di aver appreso poco prima che la Sezione C.A.I. Uget Torino sta organizzando per il 1963 una Spedizione in Himalaya.

Il Consiglio delibera di dare mandato alla Presidenza di stabilire, in accordo con la Commissione Spedizioni extra europee, eventuali contributi e prestiti di materiale.

- 9) **Contributo per nuovo Rifugio Gonella al Dôme.** Il Presidente Generale illustra la lodevolissima iniziativa della Sezione UGET di Torino di costruire a fianco del vecchio Gonella un nuovo Rifugio e si compiace che ciò avvenga in pieno accordo con la sezione di Torino, proprietaria del vecchio Gonella. Propone quindi di prendere in considerazione la richiesta pervenuta dalla Sezione UGET di un contributo. Dopo l'intervento di alcuni Consiglieri, in deroga al principio secondo il quale i contributi della Sede Centrale sono limitati alle opere di manutenzione, si delibera di concedere un contributo di L. 500.000 in considerazione che la costruzione è apparsa indispensabile per la valorizzazione della via del Dôme — versante italiano — al Monte Bianco, ciò anche in relazione alla attrezzatura dei rifugi del versante francese della stessa montagna.

- 10) **Domanda riammissione al C.A.I. del signor Luigi Genesio.** Il Presidente Generale informa che il signor Luigi Genesio, già socio della Sezione UGET ed espulso dal C.A.I. nel 1955, ha rinnovato la richiesta di riammissione a Socio; invita quindi il Consiglio ad esprimersi in merito, tenendo conto di quanto esposto dal Genesio nella domanda di riammissione e del parere contrario alla riammissione espresso ultimamente dalla Sezione UGET di Torino.

Bozzoli riassume la storia della lunga e spiacevole situazione; quindi parlando a titolo personale, dice che se è vero che la prossima ricorrenza del Centenario alla quale il Genesio si è appellato, consiglierebbe la riammissione, è pur vero che il carattere combattivo e polemico del Genesio consiglia di essere cauti nella decisione.

Intervengono nella discussione il Vice Presidente Chabod, i Consiglieri Saviotti, Mezzatesta, Ortelli, Vallepiana, Toniolo, Ardenti Morini e il revisore dei conti Soardi, i quali, come già fatto dal Vice Presidente Bozzoli, esprimono i motivi favorevoli e quelli sfavorevoli alla riammissione. A questo punto mancando una indicazione precisa sull'orientamento del Consiglio, il Presidente Generale pone ai voti la domanda di riammissione, che però viene respinta all'unanimità.

- 11) **Guida dei Monti d'Italia - Volume Gran Sasso.** Il Presidente Generale fa omaggio ai Consiglieri di una copia del volume e rivolge un vivo ringraziamento agli autori dr. Landi Vittorj e dr. Pietrostefani nonché al dr. Saglio che ne ha curata l'edizione.

- 12) **Premio Medaglia d'oro «Andrea Oggioni».** Il



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

Walter Bonatti

Le mie montagne



Zanichelli editore

Walter Bonatti - **Le mie montagne** - volume di 320 pagine di grande formato - 40 fotografie dell'autore, 32 delle quali a colori, in tavole fuori testo - rilegato alla bodoniana.

L. 5.800

Presidente Generale informa che su proposta della Presidenza Generale del C.A.I., la Presidenza della Rinascente Upim, ha assegnato la prima medaglia d'oro in memoria dell'alpinista Andrea Oggioni al nostro Socio Guido Monzino con la seguente motivazione:

«All'alpinista Guido Monzino intervenuto, insieme alle Guide del Cervino Jean Bich, Antonio Carrel, Leonardo Carrel, Pierino Pession, agli alpinisti Franco Monzino, Paolo Cerretelli, Mario Fantin, Luigi Saidelli, al Capitano Vittorio Barberis, in una audace, difficile e rischiosa operazione di ricerca di quattro alpinisti belgi, scomparsi nel luglio 1961 sulle montagne della Groenlandia.

«La nobile e generosa azione di solidarietà umana compiuta con assoluto disinteresse e con la rinuncia totale alla attuazione del programma alpinistico da Guido Monzino, ha onorato altamente non solo gli uomini che l'hanno compiuta, non solo l'alpinismo italiano, ma anche e soprattutto la nostra Nazione, tanto più che il fatto è avvenuto all'estero.

«Il gesto di Guido Monzino e dei suoi Uomini, ravviva la nobile tradizione dei Soci e delle Guide del Club Alpino Italiano».

Informa pure che la consegna della Medaglia avverrà il giorno 11 giugno in Milano.

- 13) **Prossima riunione di Consiglio.** Come su accennato, la prossima riunione di Consiglio avrà luogo in Sondrio il giorno 21 giugno p.v. La riunione ha termine alle ore 24.

Il Segretario Generale del C.A.I.
(rag. Giuseppe Cescotti)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(avv. Virginio Bertinelli)

RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed

editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Dott. proc. Armando Nava - Via Verdi 2a, Bergamo:

— «Rivista Mensile»: 1942-43 (vol. XLII) n. 9-12; 1943-44 (Vol. XLIII) n. 1-3; annate 1946, 1947 e 1948 complete.

Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati allo acquisto.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio G. Rey a Pré Meunier (m 1800 - Alpi Cozie Settentrionali)

In considerazione della costruzione di una seggiovia nelle immediate vicinanze, si è dovuto costruire una nuova sala da pranzo e sistemare i servizi, portando la ricettività per i pasti a 80 posti, oltre a una sala a piano terreno per tavola calda e pranzi al sacco con 40 posti.

Rifugio del Vallonetto (m 3217 - Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo Sommeiller-Ambin)

Il comune di Oulx ha riadattato un piccolo rifugio militare esistente sulla Cima del Vallonetto (Valle di Susa), arredandolo con coperte, viveri di riserva, bombola a gas. La capacità è di 4 posti. Il rifugio è aperto in permanenza, senza custode. Serve come punto di appoggio in caso di necessità per chi opera nella zona del Sommeiller o in caso di traversate dal Rif. M. Levi in Val Galambra (m 1800) al Rif. Scarfiotti (m 2156) alle Grange du Fond o in Valfredda; esso dista infatti di circa 30' dal Passo Galambra (m 3057).

Rifugio S. Margherita al Rutor (m 2454 - Alpi Graie - Gruppo del Rutor)

Questo rifugio prende nome dalla cappella di S. Margherita esistente fino dal '700 in

RABARBARO ZUCCA

l'aperitivo *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4



prossimità del ghiacciaio e sottostante allo sperone roccioso su cui esso si erge. Costruito primitivamente dalla Sezione di Torino, consisteva in un basso fabbricato a 2 semplici locali; successivamente era stato costruito nelle immediate vicinanze un altro fabbricato a due piani capace di una quarantina di posti. Nel 1944, durante una violenta azione tra truppe tedesche e partigiani italiani e francesi i due fabbricati erano stati incendiati e distrutti. La Sez. di Torino cedeva successivamente senza compensi la proprietà del terreno e dei ruderi alla Sez. di Aosta, che ha ora iniziato, col concorso del comune di La Thuile, la ricostruzione del secondo fabbricato. Si pensa che l'opera possa essere completata prima della stagione estiva 1963. Il rifugio ha importanza invernale ed estiva, per l'accesso a tutto il gruppo da ponente, dove si sviluppa l'imponente ghiacciaio del Rutor. Vi si perviene con una bella mulattiera che parte da La Thuile.

Bivacco fisso Leonessa all'Herberet (Gruppo del Gran Paradiso)

È stato inaugurato ed è entrato in funzione il 23 Settembre.

Capanna Gervasutti al Frebouzie (Gruppo del M. Bianco)

La ricostruita capanna è stata inaugurata il 30 settembre. Il materiale occorrente oltre quanto ricavato dalla capanna originaria è stato trasportato in sito mediante elicottero.

Capanna Margherita alla Punta Gnifetti (metri 4559 - Gruppo del M. Rosa)

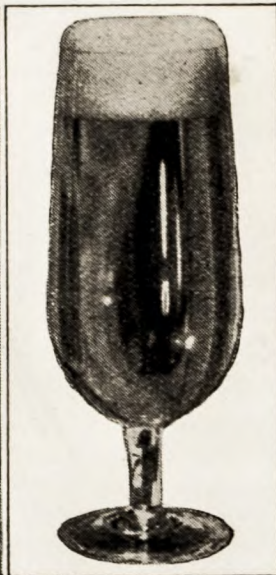
Questa capanna, danneggiata durante la guerra, e ormai invecchiata (è stata costruita nelle successive fasi dal 1893 al 1902), necessitava di lavori di consolidamento e di restauro. Il grave problema del trasporto dei materiali (circa 7 q.li) è stato superato impiegando un elicottero Agusta-Bell, che alla fine agosto ha compiuto il rifornimento con sette voli.

Rifugio Gnifetti al M. Rosa

In occasione del 74° Congresso tenutosi a Varallo è stato inaugurato il servizio telefonico tra Alagna ed il rifugio. Il collegamento è ottenuto mediante ponte-radio e funziona sulla rete telefonica normale, ed è stato realizzato in forza della legge n. 1215 sui colle-

La moderna industria birraria italiana mette alla portata di tutti la bevanda piú sana ed economica

Sana, frizzante, sostanziosa, la Birra si beve sempre volentieri in ogni stagione. A parità di valore nutritivo, la Birra è la bevanda piú economica ed è perciò alla portata di tutti.



Pastorizzazione della Birra in bottiglie

gamenti telefonici dei rifugi, a carico dello Stato.

Bivacco fisso A. Oggioni in Val Gabbio

Il progetto patrocinato dalla Sez. di Monza, di cui demmo l'annuncio nel n. 1-2 della Rivista, è in corso di realizzazione. Hanno prefabbricata la struttura i fratelli Ravelli di Torino, che unendo di testa due bivacchi normali del loro tipo hanno ottenuto una capace costruzione in cui nella parte posteriore sono collocati 6 posti su cuccetta e materasso, e nella parte anteriore potranno trovar posto come soggiorno gli alpinisti, da trasformarsi di notte in dormitorio a sei posti. Il bivacco è già stato trasportato a Pinzolo smontato, per essere poi collocato nell'alta Val Gabbio (Gruppo della Presanella), zona in cui l'Oggioni aveva svolta una notevole attività.

Bivacco fisso Leone Pelliccioli (m 3236)

Dedicato alla memoria della guida Pelliccioli di Nembro uccisa da un fulmine il 20-7-1958 sulla vetta del Roseg, è stato costruito ed è entrato in funzione per iniziativa della Sezione di Bergamo, installato presso la Cima delle Vedrette (testata della Val Trafoi - Gruppo dell'Ortles). Accesso da Trafoi per il Rif. Borletti; base per i versanti nord delle cime Ortles, Thurwiser, Trafoi.

CONSORZIO GUIDE E PORTATORI

TARIFE GUIDE E PORTATORI

COMITATO VALDOSTANO

GRUPPO DI COGNE

Tra parentesi le tariffe dei portatori

GRAN NOMENON	L. 15.000 (10.000)
PUNTA DEL POUSETT	L. 9.000 (6.000)
PUNTA ROSSA della GRIVOLA	L. 13.000 (9.000)
PUNTA NERA della GRIVOLA	L. 12.000 (8.000)
PUNTA BIANCA della GRIVOLA	L. 13.000 (9.000)
GRIVOLA	
per la parete Est	L. 17.000 (12.000)
* per la cresta Sud	L. 19.000 (13.000)
GRAN SERTZ	L. 13.000 (9.000)
HERBETET	
cresta Nord	L. 15.000 (10.000)
* cresta Est	L. 18.000 (12.000)
* cresta Sud	L. 21.000 (14.000)
PUNTA BUDDEN	L. 15.000 (10.000)
BECCA DI MONTANDAYNE	L. 20.000 (10.000)
* traversata	L. 20.000 (14.000)
PICCOLO PARADISO	L. 16.000 (11.000)
parete Sud	L. 17.000 (12.000)
GRAN PARADISO	
* per il ghiacciaio della Tribu-	

lazione e la parete Est . . .	L. 26.000 (18.000)
* per il ghiacciaio della Tribu- lazione ed il colle dell'Ape . . .	L. 19.000 (13.000)
* Traversata	L. 26.000 (18.000)
PUNTA CERESOLE	L. 15.000 (10.000)
TESTA DELLA TRIBULAZIONE	L. 14.000 (10.000)
* BECCA DI GAY	
per il colle Gran Crou	L. 18.000 (12.000)
dal Colle Baretti	L. 22.000 (15.000)
* ROCCIA VIVA	
da Valmontey	L. 19.000 (13.000)
dal colle Baretti	L. 24.000 (16.000)
TORRE DEL GRAN S. PIETRO	
per il Vallone di Valeille e la cresta Nord	L. 17.000 (12.000)
* GRAN S. PIETRO	
per la cresta S.O.	L. 20.000 (14.000)
* SS. APOSTOLI	
traversata	L. 25.000 (17.000)
PUNTA PATRI SUD	L. 13.000 (9.000)
PUNTA PATRI NORD	L. 15.000 (10.000)
PUNTA ONDEZZANA	L. 14.000 (10.000)
PUNTA DELLE SENGE	L. 14.000 (10.000)
MONVESO DI FORZO	L. 14.000 (10.000)
GRANDE AROLLA	L. 14.000 (10.000)
PICCOLA E GRANDE AROLLA	
traversata	L. 15.000 (10.000)
TORRE DI LAVINA	
per la cresta d'Eau Rouge	L. 14.000 (10.000)

per il Vallone di Bardoney	L. 14.000 (10.000)
* per la cresta Ovest	L. 19.000 (13.000)
PUNTA NERA	L. 10.000 (7.000)
BECCO DI COSTAZZA	L. 10.000 (7.000)
TORRE DI PONTON	L. 10.000 (7.000)
TERSIVA	L. 13.000 (10.000)
MONT EMILIUS	L. 15.000 (10.000)
PUNTA GARIN	L. 11.000 (8.000)
A VALSAVARANCHE	
per il colle del Trajo ed il colle di Mesoncles	L. 10.000 (7.000)
per il colle delle Rayes Noires	L. 10.000 (7.000)
per il colle Lauzon	L. 9.000 (6.000)
per il colle Bonney	L. 11.000 (8.000)
per la finestra di Dzasset	L. 11.000 (8.000)
RIFUGIO V. EMANUELE	
per i colli dell'Herbetet e Grand Neyron	L. 16.000 (10.500)
GIRO DEL GRAN PARADISO	
per i colli dell'Herbetet, Grand Neyron, Rif. V. Emanuele, Col- le del G. Paradiso, Bocchetta della Losa, Colle Teleccio, in 3 giorni	L. 27.000 (18.000)
Ceresole Reale per il colle del- l'Ape	L. 18.000 (12.000)
per il colle Chamonin	L. 18.000 (12.000)
per il colle del Grand Crou	L. 15.000 (10.000)
* Locana per il colle Baretti	L. 20.000 (14.000)
per il colle di Money	L. 11.000 (8.000)
per il colle di Teleccio	L. 10.500 (7.000)

In tutte le ascensioni segnate con asterisco i portatori non possono funzionare da capocordata. In tutte le ascensioni con asterisco la guida non può condurre più di due alpinisti nella propria cordata.

Le spese di vitto e pernottamento, e quelle eventuali per qualunque mezzo di trasporto della guida o portatore, sono a carico dell'alpinista.

Non si dà luogo a nessun ribasso di tariffa anche qualora l'alpinista ingaggi o raggiunga la guida o il portatore al rifugio.

COMITATO VENETO-FRIULANO-GIULIANO

GRUPPO DI CORTINA D'AMPEZZO

1) Salita con tariffa fissa

ANTELAO - m 3263	
via normale	L. 10.000
AVERAU - m 2648	
via normale	L. 6.000
camino Barbaria	L. 11.000
Camino Degregorio-Terschak	L. 6.000
parete Sud-Ovest	L. 10.000
BECCO DI MEZZODI' - m 2602	
via normale	L. 6.000
camino Barbaria	L. 12.000
CADINI DI MISURINA - m 2751	
Cadin della Neve	L. 8.000
Cadin di S. Lugano	L. 8.000
Torre Wundt via Mazzorana	L. 9.000
CAMPANILE FEDERA - m 2709	
versante Formin	L. 12.000
CAMPANILE INNERKOPFLER - m 2709	
parete Est	L. 13.000
CIMA GR. DI LAVAREDO - m 2999	
via normale	L. 9.000
CIMA PIC. DI LAVAREDO - m 2856	
via normale	L. 10.000
dal Nord	L. 12.000

NOVITA'!



Si trasforma
in occhiale sportivo o da sole
spostando i laterali
resi invisibili dalla montatura

OCCHIALI

BARUFFALDI

I PIU' APPREZZATI NEL MONDO

se desiderate

...arricchire la Vostra biblioteca alpinistica anche delle piú belle RIVISTE ESTERE di montagna e sci-alpinismo

...fare un gradito regalo al Vostro compagno di cordata ed ai Vostri amici di montagna

...rendere piú complete la biblioteca e la sala di lettura della Vostra Sezione

la LIBRERIA DELLE ALPI di Toni Gobbi - Courmayeur (Aosta)

può accontentare questo Vostro desiderio poiché — da 15 anni ormai — raccoglie in esclusiva per l'Italia gli abbonamenti alle seguenti riviste:

LA MONTAGNE - ALPINISME del Club Alpino Francese, 5 numeri per annata	L. 1.500
LES ALPES del Club Alpino Svizzero, 12 notiziari mensili e 4 numeri trimestrali	L. 3.300
ALPINE JOURNAL dell'Alpine Club - Londra, 2 numeri semestrali	L. 4.000
DER BERGSTEIGER rivista d'alpinismo e sci-alpinismo - Monaco, 12 numeri mensili	L. 3.300
LE SKI rivista di sci e sci-alpinismo - Parigi, 7 numeri per annata	L. 3.000

A semplice richiesta numeri di saggio, informazioni, abbonamenti a qualunque altra rivista di montagna.

CIMA OVEST DI LAVAREDO - m 2856	
via normale	L. 9.000
CINQUE TORRI - m 2366	
Torre Grande, via normale	L. 4.000
Torre Grande, via Nuvolau	L. 5.000
Torre Inglese	L. 4.000
Torre Lusy	L. 6.000
Torre Romana	L. 5.000
Torre del Barancio dal Nord	L. 9.000
Diedro della Romana	L. 7.000
Torre Grande, via Dibona par. Nord	L. 10.000
Torre Quarta	L. 7.000
CRISTALLO - m 3216	
via normale	L. 9.000
CRODA DA LAGO - m 2709	
via Eötvös o Sinigaglia	L. 9.000
camino Pompanin	L. 10.000
CRODA ROSSA - m 3159	
via normale	L. 13.000
GUGLIA DE AMICIS - m 3159	
via Dülfer	L. 11.000
PELMO - m 3168	
via normale	L. 10.000
PIZ POPENA - m 3152	
Cresta Sud	L. 11.000
Parete Est via Terschak-Degregorio	L. 10.000
POMAGAGNON - m 2428	
via Dimai Phillimore	L. 12.000
via Terschak	L. 12.000
PUNTA FIAMES - m 2240	
via Dimai-Verzi	L. 12.000
PUNTA NERA - m 2846	L. 6.000
SORAPIS - m 2305	
parete Nord	L. 18.000
via normale	L. 10.000
TOFANA DI ROZES - m 3255	
via normale	L. 6.000

TOFANA DI MEZZO o DI FUORI - m 3255	
via normale	L. 7.000
via inglese	L. 11.000

TORRE FALZAREGO	
spigolo Sud	L. 7.000

TOFANA DI FUORI - m 3243	
via ferrata	L. 8.000

2) Salite con tariffe da convenirsi.

La tariffa delle sottoelencate difficili ascensioni è da convenirsi fra l'alpinista e la guida, sulla base dei seguenti prezzi.

Campanile Dibona, L. 17.000; Campanile Dimai, L. 18.000; Campanile Rosà, L. 12.000; *Cima Grande di Lavaredo, via Dülfer, L. 25.000; *Cima Grande di Lavaredo, via Stoesser, L. 22.000; Cima Piccola di Lavaredo via Langl, L. 14.000; Cima Piccolissima di Lavaredo via Preuss, L. 18.000; Cima Bois via Alverà-Menardi, L. 14.000; Cinque Torri via Miriam, L. 14.000; *Cinque Torri fessura Dimai-Degasper, L. 16.000; Cinque Torri via Olga, L. 14.000; *Tofana di Rozes parete Sud, L. 16.000; Pomagagnon via Diretta (Dibona), L. 16.000; Punta Fiammes spigolo, L. 18.000; *Torre Leo e Torre del Diavolo, L. 22.000.

Osservazioni: Le tariffe si intendono sempre per un solo alpinista ed una sola guida. Le guide si ingaggiano anche per un periodo di tempo a prezzo da convenirsi. Per le salite segnate con asterisco è consigliabile una seconda guida.

È obbligo delle Guide di attenersi scrupolosamente alla tariffa delle ascensioni. Le tariffe si intendono per una sola persona, il secondo alpinista paga la metà in più. Il minimo giornaliero è di L. 6.000 (seimila).

Elenco Guide Alpine patentate del C.A.I. della Sezione di Cortina d'Ampezzo.

Alverà Albino, Alverà Carletto, Alverà Silvio, Apollonio Pietro, Bellodis Candido, Bianchi Marino, Costantini Ettore, Degasper Celso, de Zanna Maurizio, Dibona Dino, Franceschi Beniamino, Ghedina Luigi, Lacedelli Lino, Michielli Albino, Zardini Claudio, Zardini Sisto.

La via Livanos alla Su Alto d'inverno

di Giorgio Radaelli

Il cielo è terso, nell'azzurro ingenuo del mattino la muraglia possente della Piccola Civetta incombe su di noi. Eccola; in un altalenare superbo le cime incorniciate di bianco si rincorrono davanti i nostri occhi: Cima De Gasperi, Cima Su Alto (la nostra), Cima di Terranova, Torre Su Alto. Che magnificenza!

Forse è osare troppo il nostro: beh, ma tanto vale; ormai ci siamo!

Mallory, quando tornò dal suo tentativo all'Everest, a chi gli chiedeva perché vi fosse andato rispondeva: «Perché la montagna è là!» E noi perché non dovremmo, visto che la nostra montagna è qua?

Già, scordavo le presentazioni: Giorgio Radaelli che parla, Berto Sorgato bellunese, Giorgio Ronchi di Val Biois. Siamo tre, il numero perfetto e l'accordo che regna anche. Siamo giunti alla chetichella: io da Mandello del Lario sono l'unico estraneo, gli altri sono di casa quassù.

L'appuntamento fissato per il giorno 12 avviene regolarmente. Sorgato e io saliamo il giorno stesso al rifugio Vazzoler, Ronchi ci raggiungerà a fine settimana; abbiamo in animo di compiere un'altra ascensione in attesa dell'amico, con il quale tenteremo il colpo sulla Livanos alla «Su Alto».

Due amici ci accompagnano nella faticosa marcia verso il rifugio invernale del Vazzoler: siamo carichi in totale di 110 Kg. di materiale.

Certo che per chiamarlo rifugio ci vuole tutta la nostra buona volontà.

Il vento fuori si accanisce contro la carcassa instabile e purtroppo riesce a penetrare; siamo tuttavia ben equipaggiati.

Un risveglio grigio in montagna è sempre una delusione; ma in questa circostanza! Pazienza, ce ne staremo rintanati; un canto, una battuta scherzosa, dei buoni spuntini; ed ecco che anche la nuova alba si affaccia timorosa, ma purtroppo non meno grigia

della prima. Si decide di resistere una giornata ancora; poi un'altra; infine si ritorna. Abbiamo consumato buona parte dei viveri ma giù a Listolade o più giù ne troveremo ancora.

Impegnato nel rifornimento dei viveri, il giovedì trascorre velocemente.

L'indomani, un'alba di fuoco ci accoglie festosa; si riparte; Sorgato, io e amici da Listolade, Ronchi da Val Biois; ci troveremo tutti lassù sul Pian della Lora.

La marcia è lunga e faticosa, frenata com'è dalla spessa coltre nevosa.

Ecco, questa malga di pastori fa proprio al caso nostro, ma ci vorrà del tempo per liberarne l'ingresso dalla neve. Indubbiamente questa malga è meglio del Vazzoler invernale; solo che non ha un camino per il fumo; tuttavia meglio affumicati che congelati.

Ora siamo tutti riuniti; anche Ronchi è con noi e domani usciremo in ispezione sullo zoccolo della parete.

I primi approcci sono alquanto gelidi: infuria un vento impetuoso, ma il cielo comunque è limpido. Risaliamo una quarantina di metri dello zoccolo; raggiungo Sorgato che si spinge oltre. Non c'è che dire, la parete si presenta ardua sin dal primo contatto. Si ritorna; mai visto un vento simile; una slittata ed ora dovrò risalirmi questi faticosi duecento metri di pendio nevoso, tanto velocemente discesi, fin troppo, involontariamente.

L'amico mi sfreccia veloce davanti agli occhi: stessa sorte!

Fortunatamente ce la caviamo con una bella risata e una lunga faticata.

Alla malga, Ronchi ci attende da parecchio ormai. Lui, vista la piega lieta dell'incidente, se l'era filata di corsa.

Il solito fumo ci accoglie nella malga; ci rifocilliamo e si decide l'attacco per l'indomani.

Tre amici partono quasi subito portando

il nostro materiale ai piedi della parete; noi ce la filiamo a letto.

L'indomani la sveglia suona di buonora: in un baleno abbandoniamo il tepore dei sacchi a pelo e ci prepariamo a partire.

Appena fuori dalla malga, un vento di violenza inaudita ci dà il buongiorno, poco cordiale, quasi volesse consigliarci a desistere dalla nostra impresa ma ci vuole ben altro per fermarci!

Si va lottando con le raffiche gelide del vento, cercando di guadagnare la maggior strada possibile, ma è un procedere lento, faticoso.

Ora poi il vento ha una violenza impossibile; Bepi, uno degli amici che ci accompagna, finisce a terra per una forte raffica; meglio desistere.

Ci ripariamo dietro alcuni grossi massi, sperando che il vento si arrenda; nulla da fare, si rientra.

A mezzogiorno siamo di nuovo nella calda e fumosa malga. Sul volto di ognuno sta scritto il disappunto per questo nuovo forzato rinvio.

Dopo un breve conciliabolo, fissiamo il nuovo attacco per l'indomani. Se non sarà possibile, rientreremo alle nostre case.

Sorge così anche l'alba di lunedì 19; il tempo è splendido, l'infausto vento di ieri si è placato e soltanto qualche timido spirare di venticello, rimasto addietro alle raffiche di ieri, muove l'aria limpida del mattino.

Partiamo con gioia verso la grande muraglia della Su Alto. I suoi diedri, i suoi strapiombi, sembrano guardarci benevoli dall'alto della loro vertigine quasi ad invitarci a fare presto. Ancora poco e ci saremo.

Ecco i sacchi incrostati dalla neve che il vento della notte vi ha soffiato contro con violenza; li liberiamo. Lo zoccolo della parete si addentra formando un grande piedestallo, quasi un trampolino di lancio verso l'alto, per quei maestosi strapiombi.

Un ultimo sguardo verso la malga lontana e via, si attacca.

Il primo contatto con la roccia è freddo, repulsivo; ben presto però l'ardore di salire vince anche questa repulsività.

Lo zoccolo che in estate presenta difficoltà che vanno dal 3° al 5° grado, si mostra particolarmente impegnativo in questa stagione. Tuttavia superiamo abbastanza age-

volmente i primi 150 metri. La roccia è ricoperta di neve e ghiaccio, il che rende il procedere lento e guardingo.

Su di noi incombe un camino di una sessantina di metri i cui bordi sono ricoperti di ghiaccio. La salita si fa impegnativa; metro dopo metro, vinciamo anche questo ostacolo.

La via ora obliqua verso destra: un traverso di circa 30 metri ci porta sulla direttiva di salita che ci permetterà di raggiungere la grotta, il punto nel quale abbiamo pensato di fare il nostro primo bivacco.

La parete inizia a farsi sentire.

Un sasso, di proporzioni discrete, colpisce Ronchi alla fronte producendogli una larga ferita. L'amico rimane molto scosso, sia fisicamente che moralmente. Ciò nonostante si sente in grado di procedere.

La parete riprende a salire; dapprima una fessura, poi una serie di piccoli camini. Si fa tardi ormai, e le ultime luci lambiscono soltanto le cime più alte.

Uno strapiombo e Sorgato raggiunge la grotta; segue Ronchi; io vi giungo a buio completo. Nel superare l'ultimo strapiombo ho lasciato una staffa, pazienza! Ci approntiamo al nostro primo bivacco. La grotta è abbastanza confortevole il che ci è promessa di un discreto riposo.

La notte è trascorsa veramente bene, ed ora un'alba luminosa ci risveglia, annunciandoci che il nostro secondo giorno di fatiche sta per iniziare.

Ci liberiamo degli impacci del bivacco; si beve qualcosa di caldo e «in bocca al lupo».

Attacchiamo decisamente lungo la perpendicolare destra della grotta, ci innalziamo di circa 25 metri evitando una leggera sporgenza. Ora la salita intacca trasversalmente la roccia in direzione di una buona cengia; il tratto è alquanto impegnativo. Sulla cengia ci concediamo un attimo di tregua, approfittandone per assaporare qualcosa.

Su di noi si innalza ora l'impressionante diedro giallo; altre sei lunghezze di corda dopodiché l'uscita è preclusa dal grande tetto.

Sorgato riparte; metro per metro, centimetro dopo centimetro, la corda ci scorre nelle mani e rincorre l'amico lungo la parete. È un procedere lento, a tratti snervante. La via di salita è alquanto schiodata e questo rende ancora più impegnativo il nostro an-

Cime De Gasperi (a sinistra) e Su Alto (a destra). ———— parete N.O. della Cima Su Alto, via Ratti-Vitali (1938), v. R.M. vol. LVIII, pagg. 249-252. —+—+—+—+—+ via diretta sulla parete NO della cima Su Alto, via Livanos e Gabriel (1951); ○ bivacchi della cordata Sorgato-Redaelli-Ronchi. ————— percorso della cresta NO della Cima De Gasperi, via Andrich-Zancristofori-Bianchet (1935), v. R.M. vol. LV, pagg. 253-260.

(dis. di D. Brunello
da foto di D. Rudatis)



dare; per di piú non vi sono punti di fermata ed ogni sosta avviene su staffe.

Qualcosa non funziona. Infatti l'uscita di un chiodo provoca un piccolo volo allo amico Sorgato. Si riprende subito e la salita continua.

Ora è la volta di Ronchi: fuoruscita di un altro chiodo e questa volta si tratta di un lungo pendolo. Ma tutto è bene quello che finisce bene.

Le prime tenebre salgono dalla vallata e il tetto incombe ancora sopra di noi. Sorgato e Ronchi si trovano direttamente sotto il tetto, io una lunghezza piú in basso. Con lo aiuto dei due supero ancora uno strapiombo e mi porto ad una quindicina di metri dal tetto.

Ormai è scuro e cosí si decide di bivaccare nei punti in cui ci troviamo. Il bivacco si presenta arduo sin dalle prime battute.

Dopo essermi sistemato sui chiodi, apro lo zaino alla ricerca di viveri: con mio stupore contiene unicamente materiale di arrampicata, una bottiglietta di grappa e delle

sigarette. Non c'è che dire, per uno con la mia fame!

Gli amici tentano invano di farmi avere qualcosa. Le corde cadono lontano da me, nel vuoto. Tento di bere della grappa ma lo stomaco vuoto la respinge causandomi forti bruciori. Sto male parecchio; Sorgato alla fine riesce a farmi avere un guanto con delle zollette di zucchero; mi rimetto presto. Cerchiamo di tenerci allegri; il freddo è intenso e la posizione è scomoda.

A un certo punto della notte, Sorgato è costretto a liberarsi del sacco a pelo (necessità impellenti) e lo depone sulle spalle di Ronchi: questi, in un brusco movimento, lo fa precipitare. Sorgato passerà cosí il resto della notte privato del sacco a pelo, affrontando il freddo intenso con i soli indumenti di arrampicata. Anche questo bivacco tremendo è soltanto un ricordo ormai!

Viene il terzo giorno; supero i 15 metri che ancora mi dividono dai compagni e con loro mi accingo al superamento del tetto. Passano Sorgato e Ronchi. Quand'è il mio

turno, il chiodo all'uscita del tetto si stacca; volo, ma una mano si insinua fortemente nella fessura; è uno sforzo tremendo, ho le lacrime agli occhi, lo zaino mi strappa verso il vuoto. Gli amici mi rincuorano; ce l'ho fatta! Mi riprendo un poco e poi si riparte.

Una successiva lunghezza di corda ci porta a raggiungere il punto in cui pensavamo di bivaccare la notte scorsa. Sostiamo preparandoci un buon brodo e dopo circa una ora ripartiamo. Ora anche un aereo segue le nostre mosse, mentre guardando verso il Pian della Lora, scorgiamo sempre nuove piste di persone venute a vedere come procede il nostro lento andare: questo ci rincuora alquanto, segno che in basso pensano a noi.

Stiamo scalando ora la famosa «Fessura Grigia» che, per nostra sfortuna, è completamente schiodata.

Sorgato ha superato ormai la fessura e sta obliquando verso sinistra per riportarsi sopra lo strapiombo giallo. La parete abbandona la sua caratteristica forma di diedro per aprirsi in ampio canalone con al fondo un altro camino.

Perdendo in verticalità la parete, ricompare la neve.

Ci innalziamo lungo il camino, superiamo un primo, un secondo e un terzo strapiombo, raggiungendo così una nicchia nella quale decidiamo di porre il terzo bivacco. Tuttavia, essendo presto, arrampichiamo ancora vincendo altri 40 metri di parete, dopodiché, con una corda doppia, ridiscendiamo al posto fissato per il bivacco. La nicchia purtroppo non è sufficientemente ampia per ospitare tutti e così Ronchi e Sorgato passeranno la notte sdraiati, io in piedi con le spalle addossate al fondo del camino. Riusciamo a dormire abbastanza nonostante il freddo sia intensissimo ed abbia ripreso a spirare un vento gelido.

L'alba del quarto giorno a differenza delle altre si preannuncia meno ospitale, il tempo tende a cambiare: confidando che questo sarà l'ultimo giorno in parete, prima di ripartire ci alleggeriamo di alcuni attrezzi che ormai non riteniamo indispensabili.

Superiamo quindi di slancio i metri di roccia vinti la sera prima e ci portiamo così al punto in cui il camino si dirama in due branche: sorgono delle contestazioni su qua-

le delle due branche sia meglio seguire, entrambe risultando chiodate. Sorgato tenta a destra. Il procedere si mostra faticoso sin dalle prime battute e alla fine un cordino, segno di una corda doppia già effettuata da altri, lo convince a desistere.

È circa mezzogiorno ormai ed ha preso a nevischiare. Ripartiamo lungo l'altro camino, superiamo un tratto di diedro a metà del quale, obliquando verso destra, ci portiamo su delle rocce meno impegnative se pur ricoperte di neve.

La parete si adagia sempre più, abbiamo la certezza della vittoria e questo ci spinge a forzare. Il vento ci sferza i volti con delle raffiche gelide: è l'ultimo ostacolo che la montagna tenta di frapporre tra noi ed il successo che in quattro lunghi giorni siamo venuti costruendoci, ma non possiamo perdere, ora.

Sorgato; Ronchi; io; eccoci riuniti sulla cima: sono le 15,30 del giorno 22 febbraio, il nostro grande sogno si è avverato!

Commozione, gioia, una ridda di sentimenti si alternano in noi suscitando contrasti strani: è il piacere della vittoria che ci accomuna e ci affratella maggiormente perché vittoria da tutti voluta, perché insieme conquistata.

La discesa ci attende, e non sarà una facile impresa con questo tempo; ma che importa? Questi attimi superbi nessuno ce li potrà mai levare.

Grazie simpatici amici di una indimenticabile impresa!

Prima di chiudere, voglio ringraziare particolarmente gli amici Toni Serafini, Silvio Debernardin e Augusto Allegranzi i quali, il giorno del nostro arrivo in vetta, ci vennero incontro per aiutarci nella discesa e con noi dovettero passare una terribile notte in una buca sul Ghiacciaio De Gasperi causa una forte tempesta. Ringrazio pure Gianni Gianneselli, Bepi Pellegrin e Carlo Andrich che ci aiutarono nei preparativi di attacco alla parete.

Giorgio Redaelli

(C.A.A.I.-C.A.I. - Sez. di Mandello Lario)

Cima Su Alto (m 2900 - Gruppo della Civetta) - Parete NO, Via Livanos-Gabriel: Giorgio Redaelli, (C.A.A.I.-C.A.I. Mandello Lario), Giorgio Ronchi (Falcade), Roberto Sorgato (C.A.A.I.-C.A.I. Belluno) - 19-22 febbraio 1962.



Giraffe nelle vaste praterie del Parco Nazionale di Nairobi istituito per salvaguardare la fauna africana dall'opera distruttrice dell'uomo. (spedizione G.M. '60 in Tanganyika)



Carovana di portatori in marcia fra la prima e la seconda tappa, ad una quota di circa 2500 metri. Lontano è visibile il cono terminale del Kibo. (spedizione G.M. '60 in Tanganyika)



Bordo settentrionale del cratere del Kibo con ampio mantello di ghiacci a gradinate. Questa singolare seraccata si trova a circa 6000 m di altezza (aprile 1961).



Bordo meridionale del cratere del Kibo con rocce e ghiacci alternati (simili a grossi iceberg), visto dalla punta Meyer, verso oriente (aprile 1961).

Kilimangiaro

di Mario Fantin

Nell'era dei "jeet" bisogna essere preparati a tutto poiché le distanze vengono divorate: nello spazio di pochi giorni può capitare che lo stesso individuo debba affrontare sbalzi di temperature ambientali di 60-65 gradi centigradi.

Mi è capitato recentemente di partire dalla Groenlandia in maggio con 20° sotto lo zero e raggiungere in tre giorni il Sahara con 45-49 gradi all'ombra.

Nella primavera del 1961 mi è accaduto il contrario. Partito dalla Somalia italiana, al termine di un safari di 30 giorni ove filmai drammatici abbattimenti di elefanti e leoni, e ho raggiunto al 5° giorno la sommità del Kilimangiaro, a 6000 metri, con 20 gradi sotto lo zero.

Per chi ama la montagna e la fresca atmosfera che la circonda, è veramente un sollievo giungere a Nairobi con tre ore di volo da Mogadiscio. La capitale del Kenia ha un clima piacevole e la temperatura è gradevole poiché la città si trova su di un altipiano a 1700 metri di quota.

Sono diretto, tutto solo, verso la più alta montagna d'Africa. La conosco già dall'anno precedente quando compii l'ascensione con Guido Monzino, Lorenzo Marimonti e Pierino Pession e la salita mi piacque tanto che ho voluto ritornarvi approfittando del fatto di essere «a due passi da Nairobi». È per questo che i miei compagni di Safari sono rientrati direttamente in Italia, lasciandomi solo col mio ostinato capriccio di tornare là in cima.

Il Kilimangiaro ha un fascino tutto suo derivante forse dall'ambiente nel quale è posto e dal vivissimo contrasto creato da quei bellissimi ghiacciai della vetta, posti sulla linea dell'Equatore, al centro di un continente caldo più di ogni altro.

Riparto da Nairobi con l'autobus di linea che porta a Moshi. Un viaggio che durerà una intera giornata e che porta dal

Kenia al Tanganyika con una breve sosta alla frontiera: si firma semplicemente un registro come alla *reception* di un Hotel.

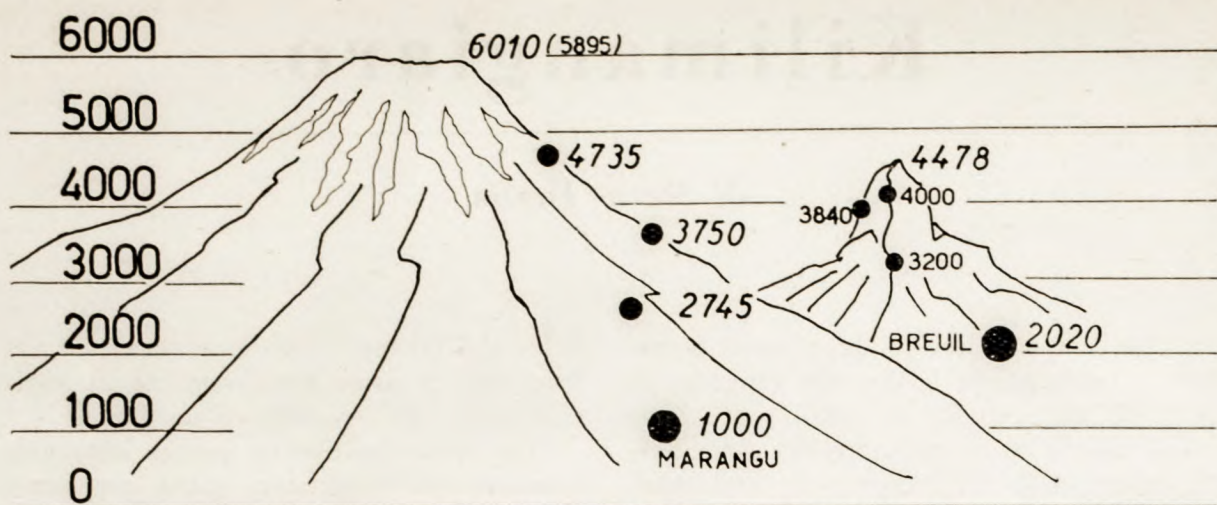
Un vivace battibecco insorge improvvisamente: un viaggiatore stava per essere infilzato dalla lancia di un pastore Masai, inavvertitamente ad un sobbalzo dell'autobus. Viaggiatore, bigliettotaio ed il Masai seminudo si placano in pochi minuti ma mi inducono a svariate considerazioni sull'Africa di oggi e sulla sua evoluzione.

I Masai costituiscono una grande tribù dedita all'allevamento del bestiame fra Kenia e Tanganyika. Vanno in giro seminudi, tingendosi di ocre e drappeggiando su di una spalla un lungo pezzo di stoffa color mattone. La tribù è forte di circa 600.000 persone che abitualmente si nutrono di latte e sangue bovino che spillano direttamente dalle vene degli animali con periodico salasso. Qui, essi viaggiano tranquilli con tutti i diritti di un cittadino che paga le tasse: salgono e scendono ai villaggi pagando i pochi scellini del biglietto. Le donne, con i seni scoperti, portano grandi rotoli di pelli essiccate di animali.

Oltrepassiamo Arusca che vanta una montagna di 4800 metri: il Mehru. Poi, al piede meridionale del Kilimangiaro raggiungiamo Moshi. Da qui proseguo con un taxi ed in poco meno di un'ora raggiungo Marangu, località posta a circa 1000 metri, con vegetazione abbondante e ricca di diversi alberghi ove i residenti europei vengono a trascorrere giorni di riposo. In scala africana è questa la Zermatt o la Chamonix della Montagna.

Qui trovo già pronti i cinque portatori che avevo chiesto telegraficamente fossero convocati per la mia salita al Kibo.

La pista si inerpica verso la montagna ed è fiancheggiata dalle abitazioni dei Wachagga, una popolazione cattolica, dedita alla coltivazione di banane, cotone e soprattutto caffè.



Basi di partenza e quote dei rifugi al Kilimangiaro e al Cervino raffrontati.

Questo versante della montagna è il più ricco di vegetazione: è questo il fecondo risultato di abbondanti piogge che la montagna attira a sé, con la sua mole imponente ed isolata sulla savana circostante.

I cinque portatori proseguono col mio bagaglio e con i viveri per loro e per me calcolati per cinque giorni.

Talvolta lungo la pista si incontrano le tracce del passaggio di qualche elefante, ma più spesso si trovano soltanto le "fatte", gli enormi escrementi di questi animali. La vegetazione, intorno, è foltissima. Dagli alberi pendono lunghe barbe di muschi e tenaci liane. Dai lati giungono in continuazione grida e canti di uccelli e squittii di scimmie. Dopo sei ore di marcia è terminata la prima giornata. Si accede al rifugio Bismarck, costruito in pietra a 2800 metri di quota. Il giorno seguente si riprende il cammino lungo un buio tratto di foresta che all'improvviso si apre per dar luogo ad una

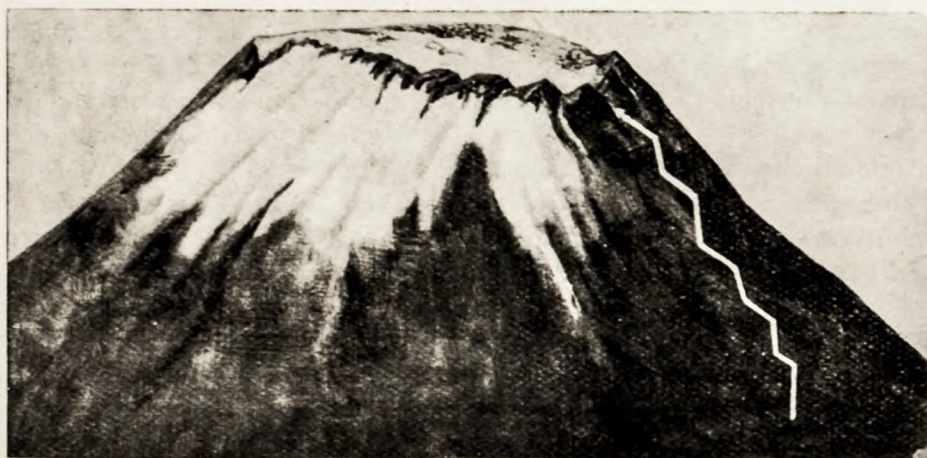
vasta savana d'altitudine con sparuti gruppi di alberi e rada macchia.

Uscendo dalla foresta riappare la maestosa mole del Kibo (= bianco), la massima vetta della montagna i cui ghiacci si beffano dell'equatore e la cui scoperta fu fatta da un missionario nel 1848. Sulla destra si eleva la vetta orientale del Kilimangiaro, il Mawenzi (= nero), anch'essa, come la principale, residuo di manifestazioni vulcaniche. Quest'ultima è mille metri circa più bassa del Kibo.

Ad una quota di 3750 metri si giunge alla Capanna Peters, ove si pernotta nuovamente. Il Kibo è più vicino ma occorrono altri due giorni per raggiungerlo.

Al terzo giorno si attraversano macchie di seneci giganti che sorgono di preferenza negli impluvi che, simili ad una immensa raggiera, incidono tutti i fianchi della montagna.

Per i portatori, che salgono spesso su



Schema di itinerario di salita al Kilimangiaro dal versante di Marangu.



Campo con tende isotermitiche presso la Capanna Peters a circa 3750 m. Una delle tre capanne visibili è adibita a cucina e rifugio per i portatori.

(Spedizione G.M. '60 nel Tanganyika)

queste pendici per accompagnare gli europei, questa montagna è l'immagine e l'essenza stessa di una divinità, feconda di piogge e di acque correnti. L'ultima acqua di un fresco e lucente rigagnolo è rimasta presso la capanna. Una riserva è stata prelevata e messa in spalla per poter cucinare e bere nell'ultima sosta prima della salita finale.

Ad una quota di circa 4500 metri, dopo due ore di cammino, si apre quasi improvvisa la grande, vasta sella desertica che unisce e divide le due vette. Nell'immensità del paesaggio che restituisce all'occhio il vero senso delle proporzioni vediamo finalmente da lontano il basamento del cono terminale del K'ibo che ha un diametro di circa 15 chilometri alla base e due chilometri alla sommità del cratere vulcanico. Da tre giorni si cammina sulla montagna senza renderci conto esattamente che questo non è che un immenso zoccolo conico ad un altro cono più piccolo, ma ugualmente tanto grande.

Dopo due ore, lasciando alle spalle il Mawenzi, si raggiunge la minuscola capanna Kibo, anch'essa in lamiera come la Peters,

posta a 4735 metri. Questo rifugio è un piccolo punto d'appoggio alla base del cono terminale che si eleva per altri 1200 metri al di sopra di noi.

La temperatura è rigida, siamo a metà aprile, e la stagione delle piogge è già iniziata. Siamo proprio fuori stagione per una salita del genere, e lo hanno confermato anche i frequenti piovoschi che ci hanno sorpreso nei giorni scorsi in cammino.

Mi convinco sempre più che la mia sarà certamente l'ultima ascensione della stagione, già troppo avanzata: la nevicata notturna mi rafforza in questa convinzione. Si dorme qualche ora; siamo ad una altezza equivalente alla vetta del Monte Bianco e non è raro che già a questa quota molti soffrano per la scarsità d'ossigeno.

Alle due di notte, accompagnato da due soli portatori, esco dalla capanna dopo aver consumato una calda ed abbondante colazione. La temperatura è pungente. La neve scricchiola sotto le scarpe e comincia così il calvario di cinque ore che si snoda, per la linea di massima pendenza lungo una scar-



Campo sotto il cratere del Kibo, posto nelle vicinanze della Kibo Hut, a circa 4700 m. Da qui alla punta piú alta sono circa 1300 m di dislivello e 6-7 ore di salita.

(Spedizione G.M. '60 nel Tanganyika)

pata ripida, inclinata a 40°, coperta da una continua coltre di detrito roccioso, sulla quale i piedi fanno presa a fatica. Spesso a due passi in avanti ne segue uno all'indietro per l'incoerenza del suolo. Tutti i relatori di una salita al Kibo, sono concordi nel trovare molto faticoso questo tratto di salita fra i 5000 ed i 6000 metri.

Il freddo è intensissimo. Abitualmente in salita ci si toglie la giacca a vento per limitare la traspirazione anche quando fa molto freddo: oggi sento la necessità di indossare il *duvet*, la giacca imbottita di piumino, anche in salita. Lo scricchiolio della neve mi indica che siamo chiaramente verso i dieci gradi sotto zero.

Compiuta una breve sosta alla caverna Hans Mayer (dal nome del primo che scalò la montagna nel 1889) procediamo con uguale lentezza. Tre passi ed una sosta. Respiriamo intensamente e guardiamo intorno affascinati: verso le quattro del mattino sorge la luna proprio dietro il Mawenzi. Lo scenario è irreali, meraviglioso, classico d'alta montagna. Unica nota che mi riporta

alla realtà africana è il colore della pelle dei due uomini che mi seguono.

Il primo raggio di sole è accolto con visibile gioia da tutti anche se la variazione di temperatura è insensibile: alle sette del mattino raggiungiamo il bordo del cratere. Siamo alla Gillman's Point, ove un anno fa ponemmo le tende: mi assale la nostalgia e la riconoscenza per Guido Monzino, Lorenzo Marimonti e Pierino Pession che mi additarono allora per primi la bellezza della montagna sovrana d'Africa.

Qui pernottammo nelle tende ricoperte all'interno da fitta brina, per poter assaporare fin dal primo mattino le bellezze del cratere di ghiaccio senza uguali.

Oggi i due portatori mi gridano: «Kilima! Kilima!» come per dirmi che la vetta è questa e che possiamo ritornare.

La maggior parte infatti delle persone si accontenta di dare un'occhiata all'interno del cratere del Kibo per poi tornare indietro. Le statistiche del Kilimandjaro Mountain Club dicono che, per svariate ragioni, soltanto il due per cento delle persone che par-

Bordo meridionale del cratere del Kibo con nevicata mattutina (aprile 1961) visto dai pressi della Punta Gillman.



tono dall'ultimo rifugio, giungono sulla vetta; in verità quando si arriva alla Gillman's Point, si sono già spese tutte le energie.

Neppure in altri continenti capita spesso di raggiungere i 6000 metri in soli quattro giorni con un'acclimatazione troppo rapida. Riesco a convincere i due portatori, grigi in volto, per quanto abbondantemente incappottati ed imbacuccati con indumenti di lana, a proseguire e mi metto di nuovo in testa per un tratto di cammino.

Percorriamo il bordo meridionale del

cratere per un terzo circa della sua lunghezza; oltrepassiamo le Torri Bismarck, la Punta Stella, la Punta Elveda, la Punta Hans Mayer e finalmente verso le 9,30 si raggiunge il punto considerato il più alto, la Punta Kaiser Guglielmo a quota 6010 (secondo altre carte, soltanto 5895 metri). Il vento ci investe a raffiche ed il sereno del mattino è già scomparso da tempo. La visibilità è limitatissima e la temperatura deve sfiorare i venti gradi sottozero. Dalla cassetta metallica posta sulla vetta, incrostata di ghiaccio togliamo il libro e scarabocchia-

mo i nostri nomi con le dita rattrappite. Nulla lascerebbe pensare d'essere sul «tetto dell'Africa» se non i volti seminascosti dei miei compagni cui posso rivolgere soltanto poche parole d'inglese, fra le pochissime che conosco.

Scendiamo sempre più velocemente. La nevicata che ci perseguita si trasforma presto in pioggia decisa. Lungo lo *screen*, il lungo pendio, i nostri passi "saltati" hanno la lunghezza di tre metri... una specie di passo finlandese sul pietrisco.

Alla sera giungiamo grondanti alla Capanna Peters dopo aver attraversato la grande sella ridotta ad una spugna. Due giorni più tardi, indossati di nuovo i pantaloni corti proseguo in Uganda il mio giro fotografico.

Ma il fascino del Kilimangiaro mi perseguita e mi chiedo il perché.

Rispondere è molto semplice: è una montagna che racchiude in sé, in scala ridotta, le attrattive di molte montagne del globo e riunisce in ragionevole spazio gli ambienti più disparati procurando sensazioni molteplici che si potrebbero provare soltanto in paesi molto lontani fra di loro.

La ricchissima fauna dei parchi Amboseli, Tsavo e Nairobi, praticamente ai piedi del Kilimangiaro dona già le prime emozioni estetiche a chi giunge dall'Europa.

La vegetazione e le foreste ai piedi sud della montagna possono rammentare ad un alpinista le descrizioni fatte da tutte le Spedizioni dirette ai colossi dell'India, del Kashmir e del Nepal. La savana d'altitudine può rammentare le aride regioni d'altopiano o "puna" del Perù e della Bolivia, al piede delle Ande, ove nasce l'*hierba paja*.

I seneci giganti che si incontrano sul cammino danno un'idea della vegetazione soffocante che avvolge il Ruwenzori e la foresta buia di eriche giganti può rammentare l'intrico vegetale a cupola della regione amazzonica. Un'idea dei deserti tibetani e del Pamir è data dalla vasta sella a 4500 metri, col prepotente colore del terreno che si perde nelle nuvole a nord ed a sud.

Il cono terminale anche se innevato offre le stesse immagini e sensazioni di una salita sui grandi vulcani del Messico, Ecuador o Cile, con i lievi sintomi di "puna" (lieve stordimento o mal di testa dato dalla quota, e dalla atmosfera molto secca) per chiunque.

La salita a passo lentissimo, con soste ogni due o tre passi, offre un quadro tipico delle andature himalayane mentre le seraccate che svettano verso le nuvole offrono l'immagine delle vette andine di 7000 metri.

La discesa, dopo alcuni giorni di isolamento, fa incontrare con viva simpatia i volti umani, anche se scuri, lungo il sentiero e ridona l'allegro senso della vita rafforzato dalla policromia degli abiti delle donne, dalla tiepida temperatura riconquistata e dalla abbondanza di frutti esotici che si possono gustare lungo il cammino.

Chi va al Kilimangiaro prova tutto questo ed ecco perché non esiterei ad indicare quella mèta, a chi mi chiedesse quale montagna può essere interessante, fuori dall'Europa, per un alpinista che ami, come i pionieri, anche l'estetica della montagna.

Ne sarebbe ripagato da intima gioia soprattutto quando vedrebbe i festosi saluti degli indigeni al suo ritorno, come (sempre in tono minore) se giungesse a Katmandu, a Skardu o Srinagar dopo una vittoriosa avventura himalayana.

Un pizzico di tutto questo è dato di godere a chi raggiunge il Kilimangiaro in compagnia dei bravissimi portatori Wachagga, fra i migliori del mondo.

Sono quelli gli uomini entusiastici, volenterosi, robusti e veloci nel trasporto, bravi nel far da cucina, puliti e rispettosi, pieni di intuito e di premure che trovano il modo, prima ancor di giungere in valle, di intrecciare per voi una piccola ghirlanda di elicrisi, fiori dai petali banco-rosati, e di collocarla sul vostro cappello a testimonianza dell'avvenuta felice ascensione al Kilimangiaro, la «montagna splendente» (*Kilimandjaro* in idioma swahili). Quel piccolo dono, voluto dalla tradizione, resta immutato nel tempo poiché i fiori, sotto l'azione del sole rimangono aperti, inalterabili ed elastici al tatto.

Sono quei fiori africani, che dal cassetto nel quale inevitabilmente li avrete riposti, vi sorrideranno ogni volta con la medesima schiettezza degli uomini semplici che li hanno raccolti e con lo stesso scintillante candore della ghirlanda di ghiacci alla sommità del Kibo.

Mario Fantin

(C.A.I. - Sez. di Bologna)

(fotografie dell'A.)

Il versante Nord della catena Breithorn - Roccia Nera

di Enrico Cavalieri

(continuazione e fine)

PUNTA ORIENTALE DEL BREITHORN (m 4141)

Versanti Nord e Nord-Est

I versanti Nord e Nord-Est di questa punta sono di grandissimo interesse alpinistico per la bellezza delle vie che li percorrono.

L'erto tagliente della cresta Young (7) (Klein Triftjigrat) li separa nettamente sì che essi hanno caratteristiche completamente diverse.

Il versante Nord si eleva dal Breithorn-gletscher dapprima con un'ampia parete glaciale, quindi, in alto, con una bastionata di rocce affioranti.

Alpinisticamente è molto meno interessante del versante Nord-Est.

Il versante Nord-Est è percorso nella sua altezza da un ripido e meraviglioso canalone di neve che raggiunge la cresta Young nel suo punto più alto. A sinistra di detto canalone (destra orografica), un imponente e selvaggio sperone roccioso sale, per 800 metri, a grandi placche e strapiombi, direttamente alla vetta del Breithorn Orientale. A destra del canalone (sinistra orografica) una strapiombante bastionata di rocce rosse si salda — dopo aver formato grandi torri — alla cresta Young al disotto del Gran Gendarme (q. 3741) (8).

9) *Per la parete Nord* - H. J. MOTTERSIL, C. S. ASCHERSON con ULRICH ALMER, CRISTIAN KAUFMANN e G. JOSSI, 17 luglio 1897.

Questo itinerario si svolge parallelamente alla cresta Young, un centinaio di metri più a destra.

Dalle poche notizie fornite dai primi salitori si sa che il superamento della parete richiede circa tre ore.

Dal Breithorn-gletscher, (raggiungibile dal-

(7) La cresta Young si stacca dalla cresta di frontiera immediatamente a Ovest della punta Orientale del Breithorn (m 4141) e discende dapprima verso ENE. incontra il Gran Gendarme roccioso di q. 3741 e prende quindi direzione Nord fino ad una larga sella nevosa chiamata Klein Triftjisattel (m 3500 circa).

(8) Un tentativo il 28 luglio '60 dalla cordata composta da E. Cavalieri, A. Mellano e R. Peregò.

Attaccato lo sperone nella sua parte più bassa, sotto uno strapiombo di circa 150 m, i tre sono stati costretti a desistere dopo 60-70 m di difficoltà estreme che li hanno impegnati per una intera giornata.

(9) Prima di giungere alla terminale è necessario sormontare, sulla sinistra, una zona di ghiacciaio sconnessa e crepacciata.

la Gandegghütte, con l'itinerario n. 10) superata la terminale (9) e il successivo pendio di ghiaccio, i primi salitori si sono portati alla base delle rocce che formano la parte superiore della parete, sotto alla verticale della vetta. Per dette rocce — abbondantemente ricoperte di neve e ghiaccio — direttamente alla cresta sommitale, in un punto poco discosto da quello di uscita della cresta Young. La via sembra essere soggetta a scariche di sassi e di frammenti di ghiaccio. Non si hanno notizie più precise in quanto sembra che essa non sia mai stata ripetuta (itin. 10-c, della guida Saglio).

Itinerario sconsigliabile; di nessun interesse in confronto alla vicina cresta Young. [illustr. 1 e 3]

10) *Per il Klein-Triftjigrat* - G. W. YOUNG, G. D. ROBERTSON e R. J. MAYOR con J. KNUBEL e M. RUPPEN, 18 agosto 1906.

WERNER KEHL con FRITZ AMATTER e FRITZ SUTER, 7 agosto 1928.

J. KNUBEL, primo percorso in discesa, 1936

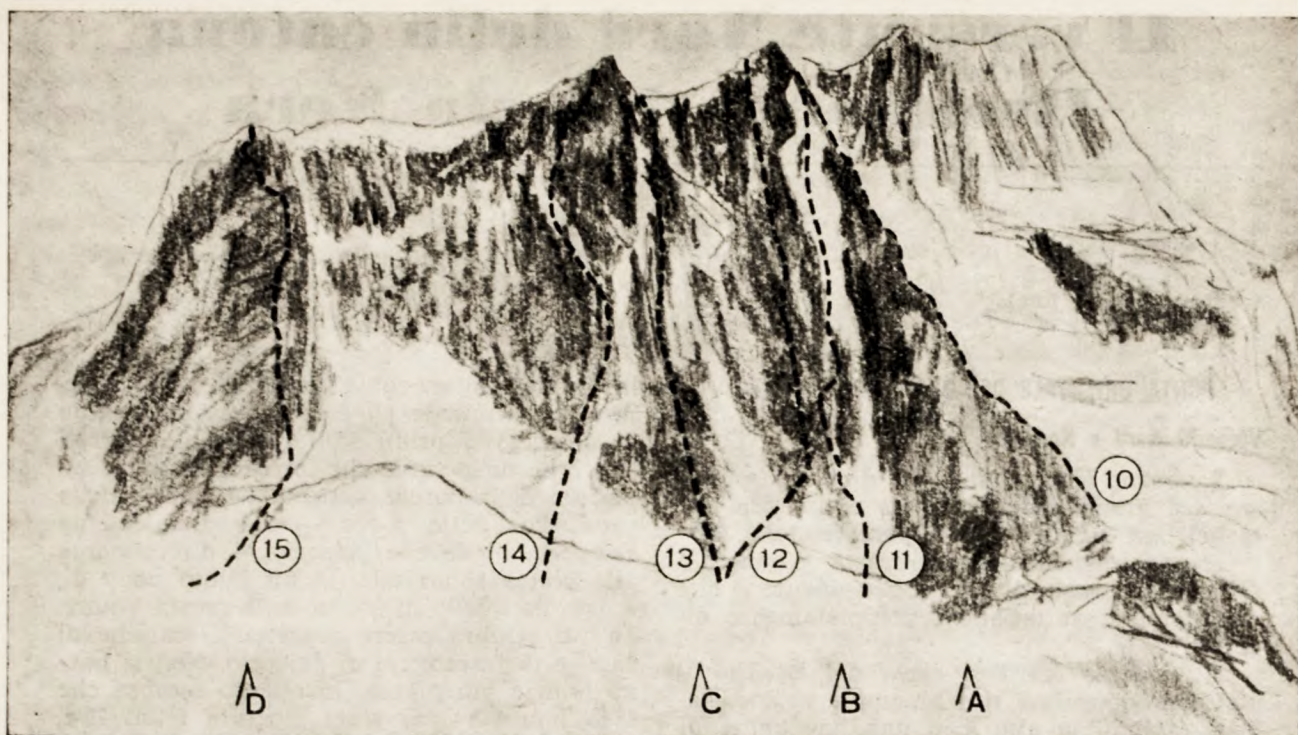
L'itinerario che segue è da annoverarsi tra i più belli del gruppo del M. Rosa e può stare senza dubbio alla pari dei più famosi itinerari classici e delle più grandi creste delle Alpi Occidentali.

Forti difficoltà di ghiaccio e di misto tipiche delle grandi ascensioni sui versanti nord delle Alpi Occidentali. Richiede preparazione e grande esperienza di alta montagna. Esso è vivamente consigliabile poiché, senza presentare alcun pericolo oggettivo, riserva una meravigliosa ascensione con colpi d'occhio di una ineguagliabile bellezza.

Dalla Gandegghütte (m 3029 CNS) raggiungere per l'itinerario 4 del Breithorn Occidentale il Triftjisattel (m 3230 circa). Per un facile canale che è consigliabile discendere sulla sua sinistra orografica mettere piede sul Breithorn-gletscher; risalirlo in direzione Sud-Est onde raggiungere il Klein-Triftjisattel (m 3500 circa (ore 3 - itin. 10-b, della guida Saglio).

Da questa sella inizia il grande salto della Klein-Triftjigrat e quindi l'ascensione propriamente detta.

Seguire il filo di cresta stretto, nevoso e talvolta corniciato contornando a sinistra (Est) qualche piccolo gendarme. Raggiungere, generalmente con buone condizioni di neve, i



4) Settore orientale (2ª sez.) del Breithorn. Da sin.: Roccia Nera, Quota 4106, Breithorn Orientale; in secondo piano Breithorn Centrale, Breithorn Occidentale; A, B, C, D, i quattro speroni.

pie di del gran gendarme (m 3741), che si eleva sulla cresta a circa due terzi del percorso. Il gendarme è superabile direttamente (salendo dapprima dritti per dieci metri, per rocce innevate, fino ad uno spuntone e, successivamente, ascendendo verso sinistra fino alla sommità del gendarme, 30 metri, difficile) (11) o è aggirabile verso sinistra (Est).

Esso domina il ripido ed imbutiforme canalone nord-est del Breithorn Orientale. Al di là di esso, superata una breccia ed alcune rocce non facili, si perviene alla parte superiore della cresta che, con un ripidissimo tagliente nevoso, va a morire contro le rocce sommitali. Giunti a 70-80 metri da queste, traversare a destra un ripidissimo colatoio di ghiaccio, di circa 50 metri di larghezza. Questa traversata è delicatissima ed esposta, per cui è assai prudente usare chiodi da ghiaccio.

È pure possibile seguire la cresta nevosa fino alle rocce sommitali e traversare più in alto (12). Così facendo si evitano completamente i pericoli derivanti da una scarsa assicurazione. Infatti, all'inizio della traversata, è possibile assicurare a uno spuntone e a chiodi di roccia che si possono comodamente piantare su una placca di rocce rosse.

Durante la traversata, tenendosi accostati alle rocce, si possono eventualmente piantare altri chiodi e passare la corda dietro ad un isolotto roccioso.

Effettuando la traversata in alto, è facile trovare ghiaccio vivo.

(11) G. BUSSETTI, B. MUSSO, G. PASTINE con O. FRACHEY, 28 agosto 1955 (informazioni G. Pastine).

(12) GRAHAMM-BROWN, ALFRED ZURCHER con GRAVEN e KNUBEL, 30 agosto 1930.

Al di là della traversata, per rocce innevate, sbucare sulla cresta un poco ad Ovest della punta Orientale del Breithorn. Per la cresta Nord-Ovest, in breve alla vetta.

(Dal Klein-Triftjisattel ore 4-8; gli orari possono variare molto a seconda delle condizioni della montagna). [illustr. 1, 3, 4, 5]

10-1) Il Klein-Triftjisattel è raggiungibile anche con partenza dal rifugio Mezzalama (m 3004) passando per lo Schwarztor (m 3734) (indicato erroneamente sulle carte I.G.M. al 25.000 e al 50.000 come *Schwartzhor*).

Dal rifugio Mezzalama raggiungere la Porta Nera (Schwarztor, m 3734) per l'it. 82 della Guida KURZ. Discendere quindi sul versante Nord, verso sinistra, nell'alto bacino della Schwärzeglischer. Costeggiare la base degli speroni che scendono dalla Quota 4106 e dal Breithorn Orientale. Proseguire ancora a sinistra (crepacci) fin sotto la bastionata alta circa 140 m, che sostiene il Klein-Triftjisattel; superarla per un canalino di rocce, neve e detriti (notizie G. PASTINE) (M. KURZ, pag. 96).

È quindi possibile, attraverso il Klein-Triftjisattel, passare dall'alto bacino dello Schwärzeglischer a quello del Breithornletscher; e, attraverso il Triftjisattel, dal Breithornletscher al Klein Matterhornletscher, verso il rif. del Teodulo o la Gandegghütte.

Questa possibilità utilissima per raggiungere più facilmente gli attacchi delle vie, permette anche di compiere l'intero giro del gruppo passando alla base delle sue pareti, con partenza dal rif. del Teodulo, o dal rif. Mezzalama o dalla Gandegghütte.

Si tratta di un giro decisamente alpinistico che riserva colpi d'occhio di grande bellezza

5 - Breithorn Orientale: particolare del Canalone N.E. (parte bassa). Gran Gendarme della Klein Triftjigrat (m 3741) al centro. ● Sommità dello sperone secondario. In questa foto e nelle foto delle illustrazioni 6 e 7 la prospettiva ha falsato le distanze. La sommità dello sperone secondario è situata a circa $\frac{1}{4}$ (e non a metà) del percorso del canalone (v. itinerario 11 della illustrazione 3).

(foto G. Berninsone)



e un fascino non comune per l'ambiente selvaggio e deserto nel quale si svolge.

Dal rif. Teodulo o dalla Gandegghütte è consigliabile salire prima al Breithornpass per proseguire poi attraverso la Porta Nera (Schwarztor), il Klein Triftjisattel, il Triftjisattel e rientrare al Teodulo o alla Gandegghütte per l'Unter Theodulgletscher. (Dal Teodulo al Teodulo ore 7-9.)

- 11) *Per il Canalone Nord-Est* - L. GRAF, K. KUBIENA, E. VANIS, 21 giugno 1954.
E. CAVALIERI, A. MELLANO, R. PEREGO, 29 luglio 1960 con varianti.

Il canalone Nord-Est del Breithorn Orientale

è l'unico del versante Nord del gruppo Rocca Nera-Breithorn che si eleva, imponente per circa 600 metri di altezza.

L'itinerario apertovi è di notevole importanza dal punto di vista tecnico, e vivamente consigliabile.

In effetti la linea d'ascensione che qui viene descritta e che è la via seguita dai secondi salitori, evita i pericoli oggettivi della parte bassa del canalone con un'elegante e piacevole arrampicata, percorre, per contro, nella parte alta, il centro del canalone stesso, lontano dalla rigola e da ogni possibile caduta di pietre.

Fortissime difficoltà soprattutto di ghiaccio.

Dal Rifugio Mezzalama (m 3004) raggiungere la Porta Nera (m 3734) (itinerario n. 82, Guida Marcel Kurz, ore 2-3).

Scendere sul versante Nord (alto bacino dello Schwärzegletscher) piegando a sinistra, verso l'attacco della cresta Young (Klein-Triftjigrat).

Passare alla base di tre grandi speroni che salgono rispettivamente alla Roccia Nera, alla q. 4106 ed al Breithorn Orientale.

Il canale Nord-Est del Breithorn Orientale si erge subito alla destra (sinistra or.) dello sperone che sale al Breithorn Orientale, avendo alla sinistra un erto, meraviglioso crestone di rocce rosse e strapiombanti.

In alto, il canale termina sulla cresta Young ed è dominato dal Gran Gendarme di quota 3741.

Superare la terminale sotto la rigola e salire direttamente alla base di uno sperone secondario che si trova sulla sponda sinistra del canale (destra orogr.).

Tra detto sperone e quello del Breithorn sale uno strettissimo ed erto canalino di ghiaccio.

Raggiungere le rocce alla sinistra dello stesso e salire al meglio per alcune lunghezze.

Superare una placca povera di appigli (5 metri) e proseguire costeggiando sempre il canalino a sinistra (25 m - IV).

Le rocce di sinistra diventano lisce ed inaccessibili. Salire allora direttamente il canalino (20 m; 1 chiodo; delicato) e portarsi per una placca grigia (V; 1 chiodo) sulle più comode rocce della sponda destra.

Raggiungere la cresta dello sperone secondario e, superato un piccolo salto, portarsi a sinistra, per una cengia, alla base di due stretti camini. Salire per qualche metro nel camino di sinistra e portarsi quindi in quello di destra (15 m; IV sup.).

Con facili roccette lo sperone secondario si salda al gran pendio di neve del canale.

Seguire dapprima una cretina, appena marcata che porta verso sinistra.

Traversare quindi verso il centro del canale e salirlo direttamente.

La pendenza è fortissima (55°/60°) e diminuisce appena nella parte alta.

Verso l'uscita del canale tenersi a sinistra per raggiungere la cresta Young (itinerario 10) il più in alto possibile, nel punto in cui va a morire sotto le rocce sommitali del Breithorn.

Iniziare allora la traversata a destra, della via Young e raggiungere, quindi, la cresta sommitale.

Dalla terminale ore 8.

Dal Rifugio Mezzalama, ore 11 circa. Chiodi da ghiaccio utili. [illustr. 3, 4, 5, 6]

12) *Per lo Sperone Nord-Est* - E. CAVALIERI, P. VILLAGGIO, 31 luglio 1961.

Lo sperone Nord-Est del Breithorn Orien-

tale si eleva possente dal ghiacciaio raggiungendo la vetta con un unico balzo di rocce, rosse, innevate.

L'itinerario che ne percorre direttamente il centro si sviluppa grandioso per l'ambiente, la bellezza estetica dell'arrampicata e la lunghezza di percorso, con *difficoltà forti e continue di ghiaccio e roccia che richiedono complessivamente un notevole dispendio di forze*. Dovunque, forti esposizioni.

Vivamente raccomandabile come una grande e meravigliosa salita (tra le maggiori del gruppo), con caratteristiche simili ai grandi percorsi del Bianco.

L'altezza dello sperone è di circa 700/750 m.

Le difficoltà si possono suddividere per le tre zone distinte dello sperone.

Il pendio di attacco (circa 200 metri) si aggira sui 50/55° di pendenza e presenta la traversata di cinque rigole profonde.

La parte bassa dello sperone (200/250 m) presenta difficoltà di III-IV ed è paragonabile, come tipo di arrampicata allo spigolo Nord del Badile.

La parte finale (350/400 m) presenta continue e sostenute difficoltà di misto che vanno gradatamente aumentando fino all'uscita.

La pendenza generale si aggira sui 55/60° nella parte bassa, sui 70° nella parte finale.

Dal Rifugio Mezzalama (m 3004), raggiungere la Porta Nera (itin. n. 82, guida Kurz) (Schwarztor, m 3734), tra la Roccia Nera ed il Polluce (ore 2-3) (13).

Dalla Porta Nera scendere sul versante Nord, nell'alto bacino dello Schwärzegletscher.

Passare alla base dello sperone NE della Roccia Nera e, avendo sulla sinistra una grande parete di roccia e ghiaccio, scendere fino a raggiungere la base dello sperone NE della q. 4106 (sperone Mellano-Pianfetti) sotto a delle caratteristiche rocce rosse solcate da un diedro e sormontate, più in alto, da una evidente ed affilata cresta di neve.

Lo sperone NE del Breithorn Orientale si innalza a destra dello sperone NE della quota 4106. Un ripido canalone di neve e rocce divide i due speroni.

Portarsi alla base delle rocce rosse dello sperone NE della quota 4106 e superare il pendio della terminale che, in questo punto, è chiusa. (Non è possibile superare la terminale immediatamente sotto lo sperone del Breithorn).

Iniziare una traversata leggermente ascendente verso destra, per raggiungere lo sperone del Breithorn Orientale al di là del canale che lo divide da quello della quota 4106.

E bene compiere la traversata prima del

(13) Tutti gli itinerari che hanno come partenza l'alto bacino dello Schwärzegletscher sono più comodamente raggiungibili dal Rifugio Teodulo (come hanno fatto i primi salitori dello sperone NE del Breithorn O.), attraverso il Breithornpass (it. 57-58 della *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. IIIa di M. Kurz). Giunti all'altezza della Porta Nera raggiungerla con una marcia a sinistra (ore 2,30-3).

6 - Breithorn Orientale - Sperone N.E., Canalone N.E. e anticima Est, a sin.: Gran Gendarme della Klein Triftjigrat (m 3741)), a destra. ● Sommità dello sperone secondario.
 a) pendio d'attacco;
 b) zona placche;
 c) diedro canale;
 d) Torre Grigia; e) canalino finale.

(foto E. Montagna)



sorgere del sole, poiché si debbono attraversare cinque profonde rigole. La pendenza del canalone è rilevante.

Raggiungere il fianco sinistro dello sperone NE del Breithorn in una evidente zona di rocce rotte che permette l'accesso allo sperone stesso, al disopra di uno strapiombo di rocce lisce.

Per facili rocce, tenendosi un poco a sinistra, salire per un canale, sbarrato in alto da rocce più verticali, fino al disopra di un breve e stretto cammino.

Sopra detto cammino, in corrispondenza di una piccola cengia, abbandonare il canale, attraversare orizzontalmente una decina di metri verso destra (un passo delicato) quindi, verticalmente, raggiungere una zona di placche rosse (III sup.).

Proseguire per queste con bella arrampicata in leggera ascesa verso destra e raggiungere il centro dello sperone al disopra della fascia di strapiombi che costituisce la sua parte più bassa.

Da questo punto inizia una zona di plac-

che rosse, inclinate, con appoggi ed appigli minuti, che permette di superare con meravigliosa ed elegantissima arrampicata (III-IV) la prima parte dello sperone.

Si seguono le placche, senza via obbligata, per molte lunghezze di corda.

Più in alto le placche si alternano a ripidi e brevi tratti in neve. La pendenza aumenta.

Si giunge alla base di un diedro-canale obliquo da destra a sinistra.

Per un pendio si raggiungono le rocce del diedro che si risale per un breve tratto (difficile).

Portarsi quindi sulla sponda sinistra e per un breve, ma difficile muretto strapiombante (V; 2 chiodi) uscire dal diedro e proseguire sempre diritti per zone di neve alternate a rocce rosse.

La pendenza dello sperone va facendosi sempre più accentuata ed aumenta la neve che trasforma i terrazzi in ripidissimi pendii di neve e di ghiaccio.

Proseguire diritti in direzione di una specie di torre grigia, triangolare, dall'apparenza direttamente insormontabile.

Raggiungere il centro della parete della torre e percorrere un diedro che la solca nella sua altezza.

Dopo una lunghezza di corda, il diedro si innalza e presenta uno strapiombo che si evita sulla destra con bellissima arrampicata (V; 1 chiodo; lasciato).

Al termine del diedro proseguire sempre direttamente per due difficili lunghezze, su rocce ghiacciate (2 chiodi). Assumere come linea di ascensione un canalino di rocce e neve che, ripidissimo, si inerpica tra gli strapiombi di rocce grigiastre che formano la parte alta dello sperone.

Le difficoltà di misto sono sempre crescenti.

Percorrere il canalino utilizzando dapprima le rocce sul fondo e successivamente le rocce che (a seconda dell'innnevamento) affiorano sulla sinistra.

Così per molte lunghezze, con notevole lavoro di piccozza (un passaggio in ghiaccio particolarmente delicato). (Qualche chiodo lasciato in posto ai punti di sosta).

Nella parte alta il canalino piega leggermente a sinistra.

Tenere sempre le roccette di sinistra, trattene e ricoperte dal ghiaccio. Esse si rad-drizzano maggiormente negli ultimi 60 metri e, con due passaggi in un camino canale, raggiungono la cresta sommitale in un punto privo di cornice, sulla sinistra della vetta.

Ore impiegate: dall'attacco ore 10,30 di arrampicata effettiva.

Chiodi da roccia e da ghiaccio. [illustr. 3, 4, 6, 7]

QUOTA 4106 (4105,8 CNS)

La cima si eleva a Sud-Est della punta Orientale del Breithorn. Nelle vecchie carte dell'I.G.M. essa e la vicina quota 4141 del

Breithorn Orientale erano conosciute sotto l'appellativo di Gemelli del Breithorn.

Versante Nord-Est

Il versante svizzero della quota 4106 è caratterizzato da un meraviglioso, erto sperone di circa 700 m di altezza che volge a NE.

La struttura di questo sperone è piuttosto complessa. Esso si spinge molto in basso fino a lambire lo Schwärzegletscher e, alternando tratti di roccia a cretine di neve si innalza, con le ultime placche rosse e grigie, fino a raggiungere il pendio che porta al colle tra la quota 4106 e il Breithorn Orientale.

Direttamente dalla vetta della quota 4106 scende un grande salto di rocce rosso-grigie che, a metà parete circa, perde la sua verticalità in un alternarsi di roccette striate dal gh'accio.

13) *Per lo sperone Nord-Est (al colle compreso tra il Breithorn Orientale e la quota 4106)* - A. MELLANO e G. PIANFETTI, 3-4 luglio 1959 (14).

E CAVALIERI e E. MONTAGNA, 27 agosto 1961 con varianti.

Itinerario di grandissimo interesse, lungo, molto difficile. Si svolge in un ambiente selvaggio e grandioso, di rara bellezza. È tra le più belle ed eleganti salite dell'intero gruppo del Rosa sui versanti Nord; e *presenta caratteristiche di percorso e di ambiente simili a quelle che si trovano sulle grandi vie del M. Bianco.*

Dal Rifugio Mezzalama (m 3004) raggiungere la Porta Nera (m 3734) con l'it. 82 della guida M. Kurz (ore 2-3).

Scendere sul versante Nord (alto bacino dello Schwärzegletscher) piegando a sinistra. Passare la base dello sperone che sale alla Rocca Nera e, dopo essere discesi per circa 15 o 20 minuti, raggiungere il marcato sperone che scende direttamente dalla quota 4106.

Superata la crepaccia terminale, si sale per circa 8-10 m su massi instabili, indi, appena si delinea un diedro, si traversa a destra una paretina (4°) e si raggiunge lo spigolo.

Si sale per circa 150 m con divertente arrampicata (3°); ma sovente con rocce innestate, sino alla base di una crestina di neve. Superata tale crestina, si giunge alla base di

(14) La via Mellano non giunge direttamente alla vetta della Quota 4106, ma invece raggiunge il colle compreso tra la quota suddetta e la Punta Orientale del Breithorn.

Si dovrebbe quindi parlare di « sperone NE del colle compreso... », ma è talmente alto questo colle e talmente vicino alla vetta della Q. 4106 che la via si può effettivamente riguardare come l'ascensione dello sperone NE della Quota 4106.

Senza parlare del fatto che lo sperone percorso fa un corpo unico con la Quota 4106 e verso metà altezza si divide in 2 rami che formano un Y (ill. 7). L'uno raggiunge imponentissimo e grandioso, la vetta della Quota 4106, l'altro (percorso dal Mellano) raggiunge il colle tra la Quota 4106 e il Breithorn Orientale ben vicino (sia come percorso che come dislivello) alla vetta della Quota 4106.

7 - Lo sperone N. E. della quota 4106. Quota 4106, al centro, con il sottostante sperone N.E.; Punta Orientale del Breithorn (anticima E.), a destra. (Itinerario 13) - Via Mellano: I) cresta di neve; II) diedro strapiombante a V; III) Variante per le placche rosse. (Itinerario 14) - Via Frachey: IV) canalino ghiacciato; V) cengia di sfasciame o neve. Al centro la Y formata dalla biforcazione dello sperone che a sinistra porta alla vetta, a destra al colle.

(foto E. Montagna)



una grande placca rossastra e la si risale verticalmente per circa 6-7 m, quindi, sfruttando una spaccatura trasversale, si traversa per circa 4 m a sinistra e si riesce su un comodo terrazzino (4° sup., poi 4° e 3°). Dal terrazzino, con alcuni eleganti passaggi, per due lunghezze di corda, si perviene alla base di una affilatissima cresta nevosa; superatala, (40 m circa) e sormontati alcuni salti di roccia non difficili, per quanto esposti ed innevati, si giunge su di un'altra cresta nevosa e ghiacciata, di un'ottantina di metri, che

conduce alla base di un diedro strapiombante. Si supera questo diedro direttamente (5 m, 5°) si raggiunge un terrazzino inclinato e, da questo, volgendo a sin., si sale per circa 40 m con delicati passaggi a un passaggio di 4° , 4° sup. e 5° , verso una stretta cengia, alla base di una serie di placche verticali. Si attraversa a destra un canale di ghiaccio e roccia verso la base di un diedro, quindi ci si alza verticalmente per il diedro sino a dove esso è ostruito da un masso che si supera per raggiungere (dopo circa 4 m) un comodo ter-

razzino (30 m di 4° sup.). Dal terrazzino, per salti di roccia e per un breve ma alquanto ripido sdrucchiolo nevoso, si giunge alla base di un grande torrione. Si continua direttamente per circa 6 m (3°), poi si piega a destra per 2 m circa, onde superare un piccolo strapiombo e raggiungere una piccola cengia (4 m circa di 5° — impossibile l'impiego dei chiodi).

Di qui si sale ancora per circa 40 m su rocce striate di ghiaccio e si riesce ad un più alto strapiombo (dove i salitori bivaccarono). Si traversa a destra per 5-6 m circa, fino ai piedi di un grande diedro e per esso, sul lato destro e con una spaccata a sinistra, si perviene a un piccolo terrazzino molto inclinato e innevato (4°). Dal terrazzino si supera la paretina soprastante verso sin. su appigli minimi ma sicuri (4°) e si raggiungono rocce innestate. Per queste si procede per una quarantina di metri, indi si piega a destra al di sotto di una grande colata di ghiaccio e con traversata di 30 m (ghiaccio verde) (2 chiodi) ci si porta a uno sperone roccioso. Superatolo sulla sinistra e traversando poi a destra si arriva ad un diedro formato da grandi lastroni (3°; roccia cattiva) dal quale si esce sulla sinistra per placche inclinate (5 m di 4°) seguite dalle ultime rocce dello sperone e si guadagna il breve pendio nevoso sotto le grandi cornici (con 30 m a 45° di pendenza media). Superata la cornice di ghiaccio in corrispondenza del punto migliore, si giunge sulla cresta terminale esattamente al colle compreso tra la Quota 4106 ed il Breithorn Orientale.

Dall'attacco ore 6-10.

Difficoltà comprese tra il 3° e il 4° con passaggi di 5°.

[illustr. 4, 7, 8]

13-a) Varianti

Variante alle creste di neve.

I primi ripetitori, anziché seguire il filo delle creste di neve, si sono portati sulle rocce innestate di sinistra e, per esse, sono giunti alla base del diedro strapiombante di 5° (*Variante consigliabile*).

Variante al diedro strapiombante

Gli stessi, a circa 8 m dal diedro hanno traversato qualche metro a sinistra fino alla base di un altro diedro strapiombante, che si risale dapprima verso destra (5°) e poi con una traversata a sinistra fino ad un terrazzo fuori dal diedro (4° sup.). Scendere per una cengia bagnata ad un faticoso passaggio per rocce lisce, con superamento di un masso incastrato (5°, 1 chiodo). Risalire per rocce delicate (4°) verso destra, alla base del «passaggio di 4°, 4° sup. e 5°» della relazione Mellano.

(Variante meno diretta e più difficile del passaggio originale, *sconsigliabile*).

Variante per le placche rosse e il filo dello sperone

Dalla «base delle placche verticali» anziché

traversare a destra verso il diedro, salire il più direttamente possibile, con forte esposizione e tenere pressoché costantemente il filo dello sperone con continui difficili passaggi in roccia e neve fino all'inizio della traversata di 30 m. Da questo punto salire direttamente un salto di rocce rosse e, traversando a destra, raggiungere ascendendo una cengia orizzontale che attraversa il salto di rocce. Ritornare per la cengia a sinistra, (7-8 m) e, quando questa gira lo spigoletto, salire direttamente per placche più difficili fino alle ultime rocce dello sperone.

(*Questa lunga variante è più diretta e vivamente consigliabile*).

[illustr. 7, 8]

14) Per la parete a sinistra (destra orografica) dello sperone Nord-Est.

ANNA MOLINARI con OLIVIERO FRACHEY, 23 settembre 1951.

Questo itinerario ha senza dubbio una grande importanza storica. Per la prima volta, percorrendo questa via, Oliviero Frachey, nel 1951, ha forzato la grande e, allora, completamente vergine, parete che si estende dalla cresta Young alla Porta Nera.

A parte il fatto storico, l'itinerario è meno interessante del vicino sperone Mellano, di molto superiore come linea di ascensione e come complesso di salita. *Le difficoltà sono di ordine classico*. Pericolo di caduta di pietre e frammenti di ghiaccio, nella prima parte dell'itinerario.

È necessario anzitutto dire che non è stata poca la confusione sull'andamento di questo itinerario. I primi salitori affermano di aver salito lo «Spigolo del Piccolo Jumeau» (m 4115).

Giusta l'osservazione fatta precedentemente, col nome di Jumeaux del Breithorn erano conosciute la Quota 4141 della punta orientale del Breithorn e la Quota 4106; ne consegue che per lo «Spigolo del Piccolo Jumeau» si intende lo spigolo o meglio, lo sperone Nord-Est della Quota 4106 (tra l'altro, la quota 4115, incata dai primi salitori, non esiste) (15).

In effetti quanto ci è dato conoscere ci porta ad affermare e a documentare le seguenti considerazioni:

— *non è possibile* che l'itinerario della cordata Frachey-Molinari percorra il suddetto sperone della quota 4106.

Ciò è infatti assolutamente da escludere per le seguenti considerazioni:

a) il Mellano ha impiegato molte ore e 30 chiodi a percorrere lo sperone in questione, ed è impensabile che lo stesso percorso sia fatto dalla cordata Frachey in 6 ore e con 4 chiodi.

(15) In questo senso si è anche espresso M. KURZ nei suoi «addenda» a pag. 275.

F. BOFFA (*Guida del Monte Rosa*, it. n. 11) fa salire detto itinerario sull'ipotetica parete Nord della Quota 4106.

Vorremmo qui precisare che detta quota non ha una vera e propria parete esposta a Nord.



9 - Roccia Nera Parete Nord (Itinerario 15 - Via Frachey, con forte innevamento). Al centro la Roccia Nera. 1) pendio di attacco; 2) canalino; 3) parte alta della parete; 4) gran diedro ghiacciato formante l'angolo tra la parete N e la parete NE verso la quota 4106.

b) il Mellano, salendo, non ha trovato in posto nessuno dei 4 chiodi lasciati da Frachey (Kurz, pag. 275).

c) le relazioni del Frachey e del Mellano non hanno nulla in comune.

Da ciò abbiamo dedotto che l'itinerario Frachey-Molinari del 1951 percorre una zona del versante Nord-Est della Quota 4106, completamente diversa da quella percorsa da Mellano. Deve quindi salire in una zona della parete posta immediatamente a sinistra (destra orografica) dello sperone Nord-Est della Quota 4106 (sperone Mellano).

Abbiamo poi personalmente potuto individuare l'esatto andamento della via Frachey che attacca il pendio di neve sotto alle rocce della Quota 4106, ma 200-300 m più a sinistra dello sperone Mellano (16). Vorremmo ancora precisare che questo itinerario raggiunge la Quota 4106 nel suo punto culminante.

Ciò premesso, diamo la relazione tecnica quale ci perviene dai primi salitori.

Dal Rifugio Mezzalama (m 3004) raggiungere la Porta Nera (m 3734) per l'itinerario 82 della Guide des Alpes Valaisannes - Vol. IIIa (ore 2-3).

Scendere sul versante Nord (alto bacino dello Schwärzegletscher) piegando a sinistra

per circa 200 m verso la parete della Quota 4106.

Sormontare la terminale e, per il soprastante pendio nevoso alquanto ripido, raggiungere i lastroni rocciosi della parete. Superare i lastroni e, piegando leggermente verso destra, procedere per una breve parete di roccia e una crestina di ghiaccio, verso la base di un caratteristico roccione rossastro. Di qui si attraversa una ripida placca di ghiaccio verso destra e si giunge così ad un piccolo canalino ghiacciato di notevole ripidezza. Lo si segue per circa 50 m, sfruttando gli appigli della parete destra, fino all'imbocco di un canale roccioso. Lo si percorre per circa 40 m quindi, uscendo verso destra con un passaggio in spaccata, si raggiunge una cengia coperta di sfasciumi (ometto) (17). Si percorre detta cengia per tutta la sua lunghezza, fino a un salto roccioso che si supera a sinistra. Salire

(16) In questo senso si è anche espresso O. Frachey, direttamente interpellato da noi sulla via in questione.

(17) Da osservazioni fatte e da fotografie risulta che solo raramente si trovano gli sfasciumi (come nel caso dei primi salitori). In condizioni normali la cengia è ricoperta di neve o ghiaccio. Le difficoltà in questo caso potrebbero essere anche molto superiori.

in direzione della vetta, per canalini e cengie, indi piegare a sinistra verso un pianerottolo da cui si esce in vetta per una serie di lastroni di roccia alternati a striature di ghiaccio. [illustr. 4, 7, 9]

ROCCIA NERA (m 4075)

La punta della Roccia Nera è l'ultima, ma non meno importante elevazione della catena Breithorn-Roccia Nera. La bellissima montagna si presenta erta ed imponente sia dal versante Est, che precipita sulla Porta Nera, sia dai versanti Nord Est e Nord che sorgono dall'alto bacino dello Schwärzeglischer.

Versante Nord

Siamo nel tratto più Orientale della grande parete compresa tra la punta della Roccia Nera e la Quota 4106; tratto che guarda in pieno Nord.

La parete Nord della Roccia Nera si erge con un balzo roccioso limitato a sinistra dal filo dello sperone Nord Est, da un breve, ma ripidissimo scivolo di ghiaccio.

La parte rocciosa è caratterizzata da brevi salti strapombanti, intercalati da cenge parallele che, data la presenza di neve, diventano pendii sospesi e formano striature orizzontali, caratteristiche.

Poco a destra della direttrice calata dalla vetta si innalza un sottile canalino di ghiaccio che, con andamento ascendente verso destra, si perde sulle placche della parte alta della parete.

Questo canalino dà la linea di ascensione per l'itinerario della parete Nord.

15) *Per la parete Nord.* FRANCO CETTI SERBELLONI con ERNESTO ed OLIVIERO FRACHEY, 8 agosto 1952.

Formidabile ed impressionante itinerario di grandissimo impegno per la verticalità sconcertante e l'esposizione più assoluta.

Le difficoltà di ghiaccio e di roccia sono tali da richiedere esperienza, preparazione e capacità non comuni.

Chiodi da roccia e da ghiaccio (da 20 a 30) indispensabili.

L'itinerario non è mai stato ripetuto.

Dal Rif. Mezzalama (m 3004) raggiungere la Porta Nera (m 3734) per l'it. 82 della Guide des Alpes Valaisannes - Vol. IIIa (ore 2-3). Scendere sul versante Nord (alto bacino dello Schwärzeglischer) piegando subito a sinistra onde portarsi ai piedi della parete Nord della Roccia Nera.

Passare la terminale nel punto più favorevole (di solito sulla sinistra di chi guarda la parete) ed innalzarsi sul pendio ripidissimo, ascendendo verso destra.

Portarsi alla base del canalino di ghiaccio che si innalza dal pendio, solca la parete con andamento leggermente obliquo verso destra

e permette di raggiungere le placche dalla parte alta della parete.

Questo canalino è il primo a destra, per chi guarda, della direttrice calata dalla vetta.

Attaccare le rocce innevate a destra (sin. orogr.) del canalino e successivamente, con una traversata a sinistra, entrare nel canalino.

Risalirne il fondo con forte pendenza fino ad una strozzatura. Superarla con difficoltà e portarsi quindi sulla crestina che costituisce la sponda destra del canalino stesso (sin. orogr.).

Per le rocce di questa cresta raggiungere una zona di placche meno difficili. Proseguire su queste, per alcune lunghezze.

Iniziare, in corrispondenza di una cengia innevata, una traversata a sinistra, verso il centro della parete e proseguire quindi dritti per circa due lunghezze.

Aggirare i successivi salti rocciosi percorrendo i canalini ed i camini che li interrompono e cercare di forzare con leggeri spostamenti le ultime barriere che difendono l'accesso al breve pendio sottostante le cornici.

Raggiunte le cornici (che spesso sono imponenti) bucarle in corrispondenza del punto più favorevole.

Dall'attacco ore 7-10.

[illustr. 8, 9]

Le grandi differenze che si riscontrano sulla parete a seconda dell'innevamento o delle condizioni della neve possono imporre una diversa soluzione alla parte superiore della parete o, talvolta, rendere impossibile l'uscita anche in relazione alla presenza di cornici di eccezionale difficoltà.

Tutto l'itinerario è principalmente una via di ghiaccio e di misto per cui la relazione tecnica è puramente indicativa. All'alpinista spetta di ricercare a seconda delle condizioni del momento e delle sue abitudini personali il percorso migliore e più sicuro.

Addenda all'itinerario 2) **Breithorn Occidentale (m 4157) parete ONO** - itin. BLANCHET-MOOSER

Durante una ripetizione della parete Ovest del Breithorn Occidentale è stata per la prima volta forzata la barriera dei seracchi che sbarra in alto la parete stessa e che era stata aggirata da Blanchet durante la prima ascensione alla parete nel 1926.

I seracchi sono stati forzati per un pendio ripidissimo (65-70 gradi), in traversata ascendente appena sulla destra del centro della parete, con taglio di oltre un centinaio di gradini e uso di chiodi da ghiaccio per assicurazione.

Tempo impiegato per il passaggio dei seracchi ore 2. Grandi difficoltà di ghiaccio.

CANOVA A. e guida GASPARD F., 24 luglio 1962. 1962.

Enrico Cavalieri

(C.A.I. - Sez. Ligure - S.U.C.A.I. Genova)



8 - La parete settentrionale compresa tra la quota 4106 del Breithorn e la Roccia Nera. All'estremità sinistra, la Roccia Nera; la quota 4106 all'estrema destra. (foto E. Berninsone)



M. Api (m 7132), lato orientale del versante N visto dal campo 3 (m 6200) con le seraccate.
(foto spedizione giapponese)



M. Api (m 7132), lato occidentale del versante N visto dal campo 3 (m 6200).
(foto spedizione giapponese)

La scalata del Monte Api

di Yasushi Egami

La spedizione himalayana della Doshisha University (Kyoto) ha attaccato con successo il monte Api (7232 m) posto alla estremità nord-occidentale del Nepal, per due volte il 10 e l'11 maggio 1960.

La nostra associazione, la Doshina Alpine Society, fondata or sono circa trent'anni, aveva già organizzato parecchie spedizioni leggere alle isole Kurili e Sakhalin, in Manciuria ed a Formosa, per non parlare della Alpi Giapponesi, con grande successo; parecchi progetti di ascensioni in Himalaya erano stati elaborati, ma nessuno era mai stato attuato per motivi economici e politici.

Questa spedizione patrocinata dalla Doshisha University, era composta dai signori: Yasusuke Tsuda (41 anni), Katsutoshi Hirabayashi (26 a.), Yasushi Egami (24 a.), Motoo Terasaka (23 a.), Takeshi Uenishi (22 a.), tutti membri del Club Alpino Giapponese, che ci assistè nell'organizzazione.

A metà marzo tutti i membri lasciarono il Giappone via mare per Hong Kong, insieme con la spedizione della Keio University diretta all'Himal Chuli (7864 m) e con un altro gruppo che aveva in programma la scalata del Big White Peak (Grande Picco Bianco) (Longpo Gang 7083 m) nel Jugal Himal; da Hong Kong ci trasferimmo poi a Calcutta in aereo.

Ci accolse a Calcutta il nostro sirdar, Gyaltzen Norbu (H.C. num. 145) che aveva atteso il nostro arrivo mentre Lhakpa Gyalbu (H.C. 164), da Norbu e Pasang furono fatti venire da Darjeeling. Tsuda e Hirabayashi fecero la spola in aereo tra Calcutta e Kathmandu per completare le pratiche necessarie col governo del Nepal ed altri affari, mentre il resto della spedizione si occupò delle formalità doganali riguardanti circa due tonn. e 1/2 di bagagli che erano stati spediti dal Giappone e risolse vari altri problemi organizzativi.

Dovendo ancora ricevere certi bagagli

rimasti in dietro, non potemmo lasciare Calcutta tutti insieme, e solo il 4 aprile tutti i membri si riunirono a Pithoragarh, una città, d'alto piano che avevamo raggiunto in autobus dalla stazione terminale di Tanapur: gli sherpa Ila Tensing (H.C. 85), Pemba Tensing e Dawa Tensing e l'ufficiale di collegamento K.B. Rana del governo del Nepal, erano già là ad attenderci, insieme con Terasaka che era partito in precedenza.

A Pithoragarh aspettammo l'arrivo del permesso speciale necessario per passare attraverso la Linea Interna (Inner Line) ma poiché questo tardava ad arrivare, perdemmo la pazienza e decidemmo di partire ugualmente.

Il 9 aprile la spedizione si divise in due gruppi, uno dei quali era composto da tutti i membri e tre sherpa, e l'altro era guidato da Gyaltzen: il primo seguì un itinerario che partendo da Jhulaghat seguiva il fiume Kali che forma il confine tra il Nepal e l'India, il secondo, con i bagagli, percorse la frequentatissima strada dei pellegrini che passa per Askot e Jauljbi.

Tuttavia la nostra carovana era illegale, perché, mentre un gruppo era obbligato a restare di qua dal fiume finché non avesse ricevuto il permesso tanto atteso, l'altro procedeva illecitamente sull'altra sponda.

Il clima sub-tropicale che rendeva possibile la cultura di cereali, banane ed euforie, e ancor più la strada che si svolgeva in fondo ai burroni, rendevano insopportabile la calura del giorno, che tuttavia era ancora tollerabile rispetto a quella che patimmo durante il viaggio di ritorno prima dell'arrivo del monson.

Proprio di fronte alla *linea interna*, entrammo per la prima volta nel territorio del Nepal, attraversando il fiume all'altezza del villaggio di Ukko, con una zattera ottenuta legando insieme materassini pneumatici a cui



facemmo fare parecchie volte la spola, con l'aiuto di una corda tesa tra le sponde e di parecchi moschettoni.

Il 15 aprile, il nostro gruppo, ricevuto infine il permesso assunse la forma di una spedizione legalmente riconosciuta e partita da Dharchula entrò nella « Linea Interna »: parte da questo punto la cosiddetta Cross Road (strada del quadrivio) che, nel territorio del Nepal, è molto migliore di quella che avevamo seguita sino allora e così gli sherpa ricominciarono a cantare allegramente. Il trasporto dei carichi sino a Jupty fu effettuato con muli e coolies (portatori): ma colà tutti i muli furono sostituiti da 75 coolies in tutto.

La Cross Road era tuttavia più ripida di quanto avessimo immaginato, e non potemmo non meravigliarci del coraggio delle spedizioni inglesi ed italiane che l'avevano percorsa sei o sette anni fa.

Durante la marcia, presso Chorten, poco prima di Garbyang, vedemmo per la prima volta l'Api e ci impressionò moltissimo

vedere nel cuore di Tinkar Khola montagne coperte di candida neve stagliarsi contro il cielo turchino con grandissimo rilievo.

Il 19 aprile installammo il campo sul lato nepalese dell'altipiano, presso Garbyang, un villaggio estivo in cui non vivevano che poche persone, perché era troppo presto e gli abitanti non erano ancora giunti fin là dalle calde terre del basso corso del fiume Kali.

Il giorno seguente, senza prenderci riposo, trasportammo carichi al Campo base: in principio avevamo intenzione di fissarlo nello stesso posto del campo I di Piero Ghiglione, ma poi non potemmo perché la neve era alta e la stagione diversa da quella in cui arrivarono gli italiani: quando giungemmo noi c'era neve persino sul pianoro su cui la spedizione italiana aveva stabilito il campo base. Essendosi poi i portatori rifiutati di marciare sulla neve, ricadde totalmente sugli stessi membri della spedizione l'installazione del campo base, che situammo vicino a quello degli italiani, a circa 4000 m.

Il 24 procedemmo lungo il lato destro dell'Api Khola e portammo i primi carichi fino al luogo dove era previsto il Campo I presso il lago del ghiacciaio, che era tutto gelato e fummo impegnati da questo lavoro fino al 26 aprile.

Anche il nostro Campo I fu posto nello stesso luogo di quello della spedizione italiana, ma se non fosse stato per i consigli di Gyaltzen, che era stato il sirdar della spedizione italiana sei anni prima, ci sarebbe stato praticamente impossibile trovare alcuna traccia del loro campo I: intanto la neve intorno al campo base incominciava a sciogliersi.

L'Api, come lo si vedeva dal Campo Base, si alzava dalla parte più interna dell'Api Khola, come un grande albero che avesse saldamente messo radici nel terreno: questo monte che prende la caratteristica forma di picco all'altezza di 6600 m quando si abbassa la cresta che conduce fino al lato nord della vetta, aveva un aspetto peggiore di quanto fosse in realtà, ma l'Api fu il re dei re nel nord-ovest del Nepal. Tanto secondo le nostre osservazioni quanto secondo le descrizioni di Piero Ghiglione, la chiave del successo sembrava il raggiungimento di un grande duomo nevoso su di un cupo tetto di roccia.

Secondo il nostro piano, in un primo tempo avremmo dovuto allestire il campo III sul largo duomo nevoso dell'oscuro tetto di roccia all'altezza di 6200 m e se possibile portarci tutti i materiali necessari per fissare il IV ed ultimo campo all'altitudine di 6600 m; in seguito tutti i membri avrebbero fatto ritorno al Campo ed infine avremmo compiuta l'installazione del Campo IV ed attaccata la vetta d'un balzo.

Il 28 aprile il primo gruppo raggiunse il campo I ed il giorno seguente portò su i materiali al campo II, mentre metà degli altri membri cominciarono a fare la spola tra campo base e campo I con altri materiali.

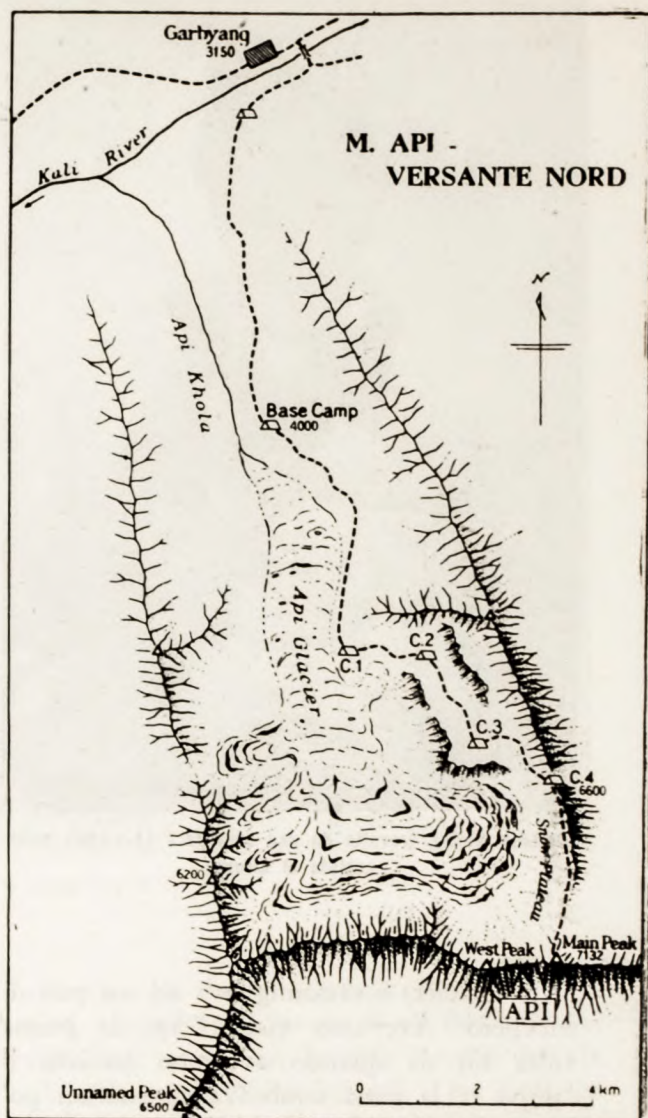
Per raggiungere il campo II abbandonammo il ghiacciaio occidentale dell'Api (West Api Glacier) che avevamo sino allora seguito; salimmo lungo il ripido pendio erboso che si innalzava ereto davanti a noi, ci immergemmo nel colatoio creatosi sulla destra ed attraversatolo salimmo il canalone pieno di detriti di roccia e neve che scende dal tipico picco che sovrasta la parete settentrionale dell'Api. Il canalone partiva da quel tipico picco che ha una cappa di ghiaccio in cima, ed al filo estremo di essa si creava uno strapiombo dove trovammo alcune latte vuote che sembravano abbandonate dalla spedizione italiana, e dovrebbero essere state le tracce del loro campo II.

Le descrizioni di P. Ghiglione ci indicarono l'altezza, che era di circa 5400 m, ma poiché il nostro unico barometro aneroidale era andato fuori uso procurandoci gravi inconvenienti, non potemmo rilevare con precisione l'altezza del nostro campo II, che doveva essere inferiore ai 5600 m: di là godemmo di una magnifica vista sull'Himalaya del Garwal.

La traversata dal campo II al campo III era brutta, come ci si aspettava: la caduta intermittente di blocchi di ghiaccio dal piccolo caratteristico ci preoccupava ed eravamo obbligati ad attraversare il pendio ripido trovando sul ghiaccio neve in cattive condizioni. Lungo il fianco ghiacciato della montagna furono fissati circa 300 m di corda con 30 chiodi da ghiaccio e furono tagliati dei gradini.

Attraversammo quindi la zona seraccata nella regione dei crepacci del ghiacciaio superiore.

In questo tratto, il pericolo maggiore



per noi era quello delle valanghe e dei blocchi di ghiaccio che ci piombavano addosso anziché quello dei crepacci nascosti e dei fragili ponti di neve: infatti trovammo parecchi grandi blocchi di ghiaccio in questa parte del percorso. Per passare di là ed uscire sul duomo nevoso tracciammo alcuni tornanti sul pendio coperto di neve alta fino al ginocchio ed infine allestimo il campo III proprio dietro il duomo nevoso, a circa 6200 m di altitudine.

Subito dopo la nevicata, la neve fresca era alta fino alla cintura nell'ultimo tratto dell'itinerario e così fummo costretti a sparlare la neve per procedere: il nostro campo III era di poco più alto di quello della spedizione italiana.

La nobile vista del Monte Api ci appariva allora sopra il ripido ghiacciaio Api



Gayltsen Norbu, travolto da una valanga l'11-5-1961 nella scalata al Lirung.

(Api Glacier) e rassomigliava ad un pan di zucchero. Avevamo visto l'Api la prima volta sin da quando avevamo lasciato il campo I: la cima sembrava appena un po' piú in là, ma la via fino alla vetta era ancora lunga: non potemmo dimenticare i consigli di Ghiglione.

Eccetto i tre sherpa Lhakpa, Gyalbu, Da Norbu e Pasang che erano occupati a trasportare materiali al campo II, tutti i membri della spedizione raggiunsero il campo III con parecchi carichi. Il 3 e 4 maggio piantammo solamente due tende per mettervi i materiali, ma nessuno di noi rimase là e la sera del 5 ritornammo tutti al campo base secondo il programma.

Bisogna riconoscere che il successo della prima parte del nostro progetto dipese davvero dal tempo favorevole ma le nuvole non mancarono mai di spuntare nel pomeriggio ed alcune volte si alzò la tormenta.

Dopo una sola settimana di assenza trovammo radicalmente cambiato il panorama attorno al campo base: l'erba verde era attraente e primule e varie piante alpine cominciarono a fiorire. La grande potenza del-

la natura ci meravigliò con magnifici cambi di stagione ed un intero giorno di riposo trascorso in una piacevole atmosfera, leggendo le lettere mandateci da casa, mangiando montone e verdura fresca portata su da Barbyang e bevendo rakshi ci diede grande sollievo.

Il 7 maggio ebbe inizio la seconda parte del programma: il primo gruppo d'assalto, cioè Hirabayashi e Gayltsen con il loro gruppo ausiliario che erano giunti d'un balzo dal campo base al campo II, poterono il giorno seguente raggiungere il campo III che era già stato montato, dopo aver lievemente migliorato le condizioni del passaggio in vicinanza della corda fissa.

Il 9 una piccola tenda per due persone fu piazzata come ultimo campo a 6600 m sulla cresta che porta fino al versante N dell'Api e i due della prima cordata d'assalto vi passarono la notte.

Di là vedemmo per la prima volta la catena dei seimila elevarsi altissima dal lato del Nampa Khola e del Tinkar Khola e fummo impressionati dal Gurla Mandhata (7728 m) che rassomiglia ad un bovino giacente e troneggia all'interno della catena.

Le trasmissioni meteorologiche della Radio Diffusioni Generali Indiane a onde corte (All India Short-Wave Radio Broadcast) prevedevano bel tempo per il giorno successivo.

Il 10 maggio riuscimmo a cogliere la vittoria: ecco il resoconto scritto da Hirabayashi, che col sirdar raggiunse la cima per primo:

« Mi svegliai alle cinque del mattino e feci colazione con fiocchi di avena, wafer e pesche in scatola; il tempo era bellissimo e privo di nuvole, ed un vapore purpureo giaceva come un ventaglio ai piedi della catena nel Garwal Himalaya ed una nebbia si stendeva sull'altopiano del Tibet. Gyaltzen ed io ci legammo insieme in cordata e lasciammo l'ultimo campo alle 6,30, mentre il sole splendeva sul pendio ed il vento soffiava forte da sud-ovest. Gyaltzen, che aveva grande esperienza himalayana, saliva a passo veloce e la corda era sempre tesa rendendo difficile seguirlo, ma dopo poco passai in testa io.

Il grande pendio che conduceva dall'ultimo campo alla vetta era piú lungo di quanto avessi creduto; a volte i nostri ramponi



Il percorso tra i campi 2 e 3.

erano resi inutili dal ghiaccio azzurro e duro e salivamo lentamente secondo che richiedeva il nostro respiro riposandoci dopo il taglio di ogni scalino. Ad un tratto vidi qualche cosa di nero sul pendio piú in alto, poco sotto i 7000 m: in quel punto non poteva trattarsi di una roccia ed improvvisamente mi ricordai di un italiano: mi avvicinai e scopersi che era un'anitra selvatica congelata. Probabilmente morta per non essere riuscita a sorvolare la montagna insieme con il suo compagno.

Il grande pendio che conduceva alla vetta gradualmente si faceva piú facile. La cima si spianava a poco a poco: la punta occidentale (West-Peak) era già divenuta piú bassa e la punta orientale (East Peak: punta principale) appare di fronte a me. Proprio sulla vetta c'era una larga cornice che sembrava essere stata creata da un forte vento dalla faccia sud, e si ergeva davanti a noi.

Avvicinatici al muro verticale vi piantai la piccozza ed uscii sulla cornice tentando di alzarmi su, ma all'altezza di 7000 m non era

affatto cosa facile. Quando fui sulla cornice, che aveva l'aspetto di un dorso di cavallo, mi sentii un brivido correre per la spina dorsale: 30 cm innanzi a me c'era un precipizio che finiva in un ripido roccione, il versante sud dell'Api, al cui termine iniziava un fiume azzurro, il Chamlia, che giaceva sotto ai miei occhi.

Timidamente mi fermai sulla neve appoggiandomi alla piccozza e dissi a Gjaltsen che mi assicurava alla base della cornice con la piccozza confitta nella neve: « Dovresti arrivare tu per primo sulla cima! ». Ma egli scosse la testa e puntò il mento verso la vetta assicurandomi per quanto possibile dal basso.

Camminai per 30 m sulla lama di neve e giunsi fino al punto in cui un solo passo avrebbe potuto farmi cadere dalla cornice: questa era davvero la vetta! Alzai, senza dire nulla la mano verso Gyaltsen, che mi mostrò i denti bianchissimi in contrasto stridente col suo viso nero. Sprofondai la mia piccozza quanto piú profondamente potei nella neve e lentamente tirai su la corda. Evitando il



Il West Peak (Punta Occidentale) del M. Api visto dalla vetta principale.

punto pericoloso sulla vetta, ci stringemmo fra le braccia: erano le 11,50 ».

Hirabayashi e Gayltsen si fotografarono a vicenda vicino alle bandiere del Giappone, della Doshisha University, dell'India, del Nepal, ed ovviamente quella dell'Italia, ed alle 12,15 iniziarono il ritorno fra le nubi che si alzavano.

Proprio quando la prima cordata d'assalto ritornava al campo III, la seconda raggiungeva l'ultimo campo, ed il giorno seguente, l'11, compì la seconda ascensione, ma a causa del cattivo tempo e della stanchezza, durante il ritorno la cordata poté raggiungere soltanto l'altezza di 6800 m, prima che calasse il sole: fortunatamente incontrarono la terza cordata d'assalto, composta da Egami e Uenishi che erano arrivati all'ultimo campo poco prima del buio e quindi anche il II gruppo poté raggiungere senza danni il campo IV alle 10 di sera. Per questo motivo non tutti i membri poterono arrivare alla cima, ma non sarebbe esagerato dire che fummo fortunatissimi perché potemmo riunirci tutti salvi al campo base il 16 maggio in mezzo al cattivo tempo che era cominciato il 10 maggio.

Durante il ritorno ci fermammo a Garbyang ed eseguiamo ricognizioni al Tinkar

Khola ed al Nampa Khola con due gruppi separati, riportandone notizie molto interessanti.

Yasushi Egami

(membro della Spedizione Himalayana Doshisha, membro del C.A. Giapponese)

(Traduz. di O. Bertoglio - foto spedizione giapponese al M. Api 1960).

BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR HENRY SAVAGE LANDOR: *Tibet and Nepal*. London, A. & C. Black, 1905.
- ARNOLD HEIM & AUGUST GANSSER: *Thron der Gotter*. Zürich & Leipzig, Morgarten, 1938.
- *The Throne of the Gods: An Account of the first Swiss Expedition to the Himalaya*. London, Macmillan, 1939.
- TOM. LONGSTAFF: *Six Months' Wandering*. In «The Himalaya The Alpine Journal», vol. 23, 1907, pp. 214-217.
- *This My Voyage*. London, John Murray, 1950.
- JOHN B. TYSON: *Exploring the Api and Nampa Group*. In «The Alpine Journal», vol. 59, n. 289, nov. 1954, pp. 421-427.
- W. H. MURRAY: *Expedition to the Api mountain*. In «Journal of the Royal Central Asian Society», vol. 41, n. 2, april 1954, pp. 146-151.
- PIERO GHIGLIONE: *Eroismo e tragedia sul Monte Api*. Milano, Garzanti, 1954.
- *Piero Ghiglione's Expedition to Api*. In «The Himalayan Journal», vol. 19, 1955-56, pp. 176-179.
- MARCEL KURZ: *Api Problem*. In «The Mountain World», 1955, pp. 124-128.
- *Chronique himalayenne*. Zürich, 2 Band, 1959.

Il 2° volume de Le Dolomiti Orientali

di Antonio Berti ()*

di Piero Rossi

Molti anziani avranno dimenticato e molti giovani non avranno mai conosciuto uno dei racconti di arrampicata più efficaci e ricchi di notazioni psicologiche: «La Grande Parete» di Bepi Mazzotti. Ad un certo punto, quando si parla della ricerca della via del ritorno da parte dei due protagonisti, salta fuori dal sacco un certo libriccino dalle pagine sottili e rilegato in tela rossa. In quel libriccino non si dura fatica a ravvisare la edizione 1928 della «Guida delle Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, che, molto più brevemente ed efficacemente è passata nelle mani e nel cuore di intere generazioni di alpinisti dolomitici come «la Guida Berti», per antonomasia.

Ciò non è senza significato. Altre zone delle Dolomiti e delle Alpi sono state descritte, per la collana «Guida dei Monti d'Italia del C.A.I.-Touring», da compilatori illustri ed oserei dire che alcune fra esse sono superiori da un punto di vista strettamente tecnico, valutato secondo i più moderni criteri. Ma, per ognuna di esse, prevale il nome del gruppo o della zona descritti, rispetto a quello del compilatore. Non così per la «Berti». Infatti, al di sopra della mera descrizione tecnica, aleggia nell'opera una vena così viva e genuina di calore e di poesia, che i pregi letterari sgusciano fuori fra le righe, vi si sovrappongono e, spesso, fanno di quelle pagine una testimonianza di amore e di arte.

A mio avviso, il capolavoro del Berti è stata la edizione del 1928. A quell'epoca, infatti, la moderna tecnica arrampicatoria non aveva ancora raggiunto le mete che si sarebbero attinte in così copiosa misura, a partire dal decennio immediatamente successivo. Pertanto, salve talune eccezioni, la maggior parte degli itinerari descritti rientravano nel novero di imprese note all'Autore o da lui comprensibili e commisurabili secondo un metro omogeneo e sufficientemente esatto. Per quell'epoca, quindi, la «Berti» costituiva veramente un modello insuperato. Nelle edizioni successive, il compilatore dovette affidarsi in sempre maggior misura al giudizio di alpinisti delle nuove generazioni e raccogliere descrizioni e valutazioni che risentono di una

non uniformità di criteri. Si aggiunga il cuore di «papà Berti», che in qualche caso ha voluto conciliare il rigore tecnico con motivi di ordine sentimentale. Ad esempio, Berti ha spinto fino al limite massimo il criterio di riportare le relazioni originali dei primi salitori, particolarmente quando costoro rispondono, ad esempio, al nome di un Emilio Comici. Ciò, se può essere plausibile da un punto di vista di documentazione storica, può esserlo assai meno in riguardo ad esigenze tecniche e pratiche. Infatti, lo stesso itinerario può essere, molto spesso, descritto con maggior rigore da un ripetitore, meno legato alle emozioni della ricerca della via. Un percorso può subire, con la esperienza dei ripetitori, lievi, ma non insignificanti varianti, che saranno abitualmente seguite. Tempi di percorrimto, grado di chiodatura e, soprattutto, il giudizio di difficoltà, possono variare in modo sensibile. È giusto ricordare che una determinata ascensione, in relazione all'epoca dei primi salitori e con il problema della ricerca della via, poteva allora, di pieno diritto, esser valutata di ordine estremo, il che può non esser più esatto per il ripetitore attuale, il quale nella guida cerca, sì, anche una fonte di interessanti notizie di carattere storico, ma anche e soprattutto, una messe di dati utili da un punto di vista pratico. Un classico esempio è fornito dal celebre «Spigolo Giallo» della Anticima Sud della Cima Piccola di Lavaredo, per il quale, ormai, non può più considerarsi attuale la relazione dei primi salitori, il cui esatto percorso, fra l'altro, è stato in vari punti abbandonato. Ed, infatti, in varie pubblicazioni straniere sono stati riportati tracciati e descrizioni di moderni ripetitori, che possono riuscire più utili in pratica a chi voglia seguire quel bellissimo itinerario. Un altro esempio può esser fornito dalla descrizione della via di discesa della Guglia De Amicis. Nella edizione 1950 della «Berti» è riportata la relazione della discesa Fanton. Chiunque può rendersi conto che tale relazione, pur rievocando simpaticamente tempi eroici dell'alpinismo, ha ormai sapore di museo. Oggi non ha più senso parlare di abbondanza o scarsità di appigli in una discesa a corda doppia, mentre è di molto maggior interesse conoscere la lunghezza di corda necessaria per ogni singola calata!

A chiunque altro si potrebbe fare appunto

(*) Antonio Berti - Le Dolomiti Orientali - Vol. II - Dolomiti d'Oltre Piave - III ediz. opera postuma per cura di Camillo Berti, 310 pp., 1 carta d'insieme e 5 cartine a col. f.t.



Le cime del Ramo di Vedórcia, da Casera Vedórcia. Alla Cima Cadin di Vedórcia: — — — — via Berti-Fanton-Tarra; ..-.-.- via Gilberti Castiglioni; .-.-.- via Capuis-Casara. Alla Cima Cadin degli Elmi: .-.-.- via Berger-Hechenbleikner; ..-.-.- via Altamura-Martin-Urban; ..-.-.- via Castiglioni-Bramani, con variante Benini-Capitano.

di ciò, ma non a Berti, che non ha saputo resistere alla tentazione sentimentale di far sopravvivere quel documento di una delle tante imprese del grande Fanton. Comunque, a parte queste ed altre insufficienze tecniche — ed in ogni guida non è difficile per l'esperto individuarne in gran copia, di questa o di altra natura — i pregi morali e sostanziali dell'opera di Berti restano di gran lunga superiori.

Fin dal 1908 Antonio Berti iniziò la sua opera di autentico apostolo della conoscenza delle Dolomiti Orientali. Il territorio abbracciato dalla edizione 1928 è vastissimo ed eterogeneo. Con i successivi arricchimenti e dopo qualche decennio di nuova attività alpinistica, la descrizione era ormai giunta ad una tale mole, da straripare ampiamente dai limiti di un sia pur ponderoso unico volume.

Un parziale stralcio è stato operato sin dal 1954, aggregando alcuni settori alla guida delle «Alpi Carniche», uscita sotto il nome di Ettore Castiglioni. La edizione 1950 della «Berti» ha abbracciato i gruppi Dolomitici dell'Ampezzano, del Cadore e di Sesto, descrivendo mirabilmente alcune delle zone di più rilevante interesse alpinistico: basti pensare a colossi come le Tofane, le Cunturines, il Sorapiss, il Cristallo, le Tre Cime, la Croda dei Toni, il Popera, l'Antelao, i Tre Scarperi

Il Campanile di Val Montanaia, da Nord: — — — — via Gianvelli-Saar (parte sup.); ..-.-.- calata Piaz; .-.-.- scalata per gli strapiombi Nord; .-.-.- via Zanetti-Parizzi; ..-.-.- via Teso-Faggian.



La Croda Pramaggiore, parete S.O.



e le selve rocciose dei Cadini di Misurina e delle Marmarole.

Nel piano originario, avrebbe dovuto seguire, a breve scadenza, il completamento dell'opera, con le Dolomiti e pre-Dolomiti del-

la sinistra del Piave e le Dolomiti sud-orientali (Agordine, Zoldane e Bellunesi).

L'8 dicembre 1956, Antonio Berti, sulla cui figura non mi soffermo perché farei un torto a qualunque alpinista, che non può chiamarsi



Il Duranno versante orientale, dalla Vacalizza. A sin. Forcella Duranno; a destra, Forcella dei Frati; sotto, la testata dell'Alta Val Compol.

Il Cridola, parete N.E., dalla Cuna.
----- via Casara-Cavallini.



tale se non rammenta tale nome con la più alta venerazione, ha reclinato il capo sull'inchiestro ancor fresco dei manoscritti ai quali, fino all'ultimo istante, ha amorosamente dedicato le sue nobilissime energie. Ai continuatori della sua opera, e, primo fra tutti, a suo figlio Camillo, che da lui ha ereditato i più santi ideali, si è posto il problema di un completamento di un'opera che veramente trascende l'umana peregrinazione di Antonio Berti e che resterà perenne, finché le crode delle Dolomiti Orientali si erigeranno al cielo.

Già nella mirabile edizione del 1928, dell'intero territorio descritto, la zona che meno rispondeva ad un'opera ed a una conoscenza personale di Berti era quella relativa a gran parte delle Dolomiti Agordino-Zoldano-Bellunesi. Per tali gruppi egli, assai più che per gli altri, fu tributario delle notizie, esplorazioni e monografie di Rudatis, di Sperti, di Angelini. Si noti che si tratta di gruppi che, soprattutto per quanto concerne alcuni di essi, come la Civetta, hanno assunto, nei successivi decenni, una importanza alpinistica eccezionale, per cui la loro descrizione richiede studi approfonditi ed altamente specializzati.

Infatti, fin dal piano di riedizione nell'ultimo dopoguerra, l'aggiornamento e la compilazione relativa a tali gruppi venne affidata

in primis a Giovanni Angelini, conoscitore per eccellenza delle Dolomiti Zoldane, il quale, a sua volta, non avrebbe potuto non attingere alle fonti più moderne e qualificate e ad opere via via apparse, come quelle di Rudatis e di Dal Bianco sulla Civetta e dello scrivente sulla Schiara.

La zona sulla sinistra del Piave, invece, rientrava, per cinquantennale esperienza, nella più personale e diretta competenza di Berti, fin dall'epoca dell'aurea monografia sulle Dolomiti della Val Talagona (1910). Si è venuto, così, a creare un duplice problema: da un lato, l'aggiornamento per la importantissima zona delle Dolomiti Sud-Orientali (il solo nome della Civetta è indicativo ad esprimere l'eccezionale interesse per l'alpinista moderno) ha proceduto a rilento, per vari fattori e l'opera è ancora lontana dal completamento. Dall'altro, alla morte di Antonio Berti, sul suo scrittoio giaceva, pressoché ultimato, il manoscritto della sinistra Piave.

Attendere il completamento delle altre zone — a parte la non omogeneità della ricerca e della compilazione personale — avrebbe significato rendere superato un manoscritto che, a distanza di anni, avrebbe richiesto certamente una approfondita revisione. Dall'altro, si trattava di una zona di altissimo

La Torre Antonio Berti da Forc. Scodavacca: via Fanton-Andreolotti; ----- via Albonico; via Zámolo-Marpillero-Baisero.



interesse, anche se oggi non più molto alla moda, fatta eccezione per qualche celebre cima, come il Campanile di Val Montanaia, dove l'esigenza di una guida aggiornata e moderna si faceva particolarmente sentita, anche per riportare quelle bellissime montagne alla ribalta dell'interesse fra gli appassionati delle Dolomiti.

I continuatori di Antonio Berti, pertanto, sono venuti nella determinazione di completare l'opera del grande scomparso, almeno per quel tanto che reca l'impronta diretta ed inconfondibile della sua personalità, dando alla luce un volume che può sorprendere nelle sue inconsuete modeste dimensioni, ma che, non per questo, era meno atteso ed opportuno.

La modesta mole, non nuoce all'opera e, anzi, le conferisce un aspetto attraente e familiare ad un tempo. Vorremmo aggiungere che questo secondo volume è, forse, ancora più accurato, completo, omogeneo del primo. Anche certe deficienze tecniche che si potevano riscontrare nel 1° volume, ad alcune delle quali ho accennato, qui scompaiono o sono molto attenuate. Merito di ciò va anche all'opera veramente ammirevole di alcuni collaboratori, degni continuatori del più classico spirito alpinistico, che lasciando da parte la

ricerca di clamorose affermazioni sportive, si sono dedicati, per intere stagioni, alla sistematica ed amorevole esplorazione di cime obliate, di sottogruppi reconditi, di itinerari inconsueti. Di questi nomi, non si possono tacere, fra tanti degni di onorevole menzione, quelli di W. Herberg, di V. Altamura, di P. Salice, di T. Trevisan, di A. Perissutti. E, ancora una volta, dobbiamo ricordare Camillo Berti, che ha saputo raccogliere e tener alta la face paterna. Una parola è anche dovuta ai collaboratori tecnici, il cui lavoro ha tanta importanza nella riuscita del volume: da Mario Alfonsi, autore dei molti disegni di ottima fattura tecnica ricavati da fotografie non sempre favorevoli, a Silvio Saglio, insuperabile direttore e coordinatore della parte editoriale, a Valdo Sestini realizzatore delle cartine topografiche preparate da Camillo Berti.

La zona descritta può esser considerata un vero parco di rispetto per l'alpinista moderno. Nessun'altra zona delle Dolomiti è così ricca di gruppi reconditi e silenziosi, di cime il cui nome non ricorre nelle cronache alla moda, di valli silenti e romantiche, di accessi disagiati che ripagano lo sforzo con la scoperta di inaspettate bellezze.

Il Cridola, la cui acqua «incatenata alla montagna». Gli Spalti di Toro ed i Monfalconi

«simili a colonne, che si ergono dalle innumerevoli creste». Il Duranno «grandiosamente dominante» sopra le sue impervie vallate di accesso. Il Col Nudo ed il Cavallo, con l'amenissimo Alpagò ed i loro recessi «in una solitudine alpina ebbra di tinte, di forme, di sole».

Fra tutte le cime descritte, la più celebre è certamente il Campanile di Val Montanaia: «Strano, mostruoso, imponente, sorge isolato nel centro del circo terminale... Le crode si levano nude d'intorno, a corona, più alte, quasi a difendere la cosa meravigliosa. Tutto tace ed è fermo. Tutto è sublime. Il paradiso in una bolgia...». I fianchi del «monte più illogico» sono densi di storia alpinistica. Storia classica, della più pura, che forse stona nell'epoca dei trapani e dell'A 4. Anche sul Campanile sono stati tracciati arditissimi itinerari della più progredita tecnica moderna, ma essi non aggiungono o tolgono nulla. La storia del Campanile è legata alla leggendaria conquista di Victor Wolf von Glanvell e di Karl Günther von Saar, sulle orme di Cozzi e di Zanutti e, poi, oltre il limite da costoro attinto, per l'ultimo passaggio chiave, genialmente dischiuso. Fra tutti, l'itinerario comune, il meno arduo, resta il più attraente, perché più dell'arrampicata in sé, qui conta l'ascesa alla arditissima orgogliosamente solitaria vetta. Ma anche le altre vie sono ricche di pregi e spesso di contrastate memorie. Celebre fra tutti lo strapiombo Nord, un problema che, alla luce della moderna tecnica, può apparire insignificante, ma che, in passato, ha lungamente appassionato ed agitato. Forse molti hanno atteso con curiosità, non disgiunta da un pizzico di morbosità, di giungere alla pagina relativa a questa parete. Anche qui si è rivelata la bontà e signorilità di Berti, che ha voluto descrivere, in primo luogo la montagna, e sorvolare sulle polemiche e le passioni umane, specie in un caso complesso, dove una parola definitiva non potrebbe mai essere pronunciata senza parzialità. D'altro canto, tutto ciò ha perso o quasi ogni interesse e la montagna resta lì, superba ed incontaminata.

Un nome fra i più grandi e classici che emerge, con la sua personalità prepotente da queste pagine, è quello di Tita Piaz, rimasto scolpito su tante cime e, prima fra tutte, su quell'arditissimo Campanile di Toro, dove, nel lontano 1906, egli sfiorò i limiti dell'umanamente possibile e, in relazione ai tempi, li toccò in pieno. Sarebbe troppo lungo evocare tutti i nomi illustri che, in queste montagne, hanno lasciato una impronta della loro personalità. E proprio in ciò sta la originalità e l'elevatezza dell'opera di Berti: nel saper rievocare, anche fra le aride righe di una relazione tecnica, note di poesia, note umane, immagini di una storia che è già quasi leggenda. Perciò, la nuova «Berti», come le precedenti, è un'opera che si legge per diletto oltre che per esigenze tecniche e che entra di pieno diritto nella più alta letteratura alpina, oltre che in quella meramente descrittiva.

Omaggio a montagne in gran parte oggi neglette e poetico invito alla loro conoscenza, la «Berti» ci riserva una sorpresa gradita: al materiale delle precedenti descrizioni, si aggiunge, per la prima volta, la descrizione del gruppo del Pramaggiore, una riserva di sogno per l'alpinista amante della solitudine e della verginità alpestre. Le sue valli sperdute «conservano bellezze romantiche, che sapranno parlare all'anima degli alpinisti».

Con queste pagine, la monumentale opera di Antonio Berti può ritenersi conclusa, anche se noi vorremmo che, fra tanti appunti, note, scritti in abbozzo, che purtroppo la morte ha impedito di tradurre nell'opera organica che egli stava vagheggiando, venisse raccolto e pubblicato qualcosa di inedito, perché ogni scritto del più grande poeta delle Dolomiti è ricco di una sensibilità e di un ammaestramento che tutti cerchiamo. Non potremo, però, dirci appagati finché non vedrà la luce anche la descrizione delle Dolomiti sud orientali. Penso che tutti i collaboratori dell'opera vorranno sacrificare un po' di se stessi e lasciare che, nel tanto atteso terzo volume, un nome campeggi solo sulla testata, quello di Antonio Berti, né alcuno potrà sentirsi diminuito se, al di sotto del nome di chi è stato il classico promotore di un apostolato di conoscenza alpina, figurerà il proprio nel semplice, ma non trascurabile rango di continuatore ed erede. Ciò potrà consentire all'opera, senza perdere i caratteri di chi per prima l'ha impostata e creata, in un modo insuperabile, almeno sul piano spirituale — se non su quello tecnico, legato alla evoluzione dei tempi — di trovare un avvicendamento di energie e di compiti, per cui essa possa periodicamente rinnovarsi, senza nulla perdere dello spirito interiore che la anima.

Terminerò questo mio invito alla lettura di questo nuovo prezioso volume della Guida dei Monti d'Italia, con un ricordo personale. Nella scorsa estate, ho perso in montagna uno dei miei più cari compagni di ascensioni, Severino Lussato. Nella sua cameretta, fra le sue cose, egli aveva lasciato il 2° volume della «Berti», aperto alla pagina 34, sul capitolo mirabile di storia dell'alpinismo dolomitico, là dove si legge l'epitaffio di Wolf von Glanvell: «Oh, ch'io non muoia nella valle, con l'ultimo sguardo oppresso dal chiuso; è sul monte ch'io voglio morire, al tramonto dorato del sole!». Antonio Berti è morto con il corpo lontano dai suoi monti, ma il voto di Glanvell, che egli aveva fatto suo, si è avverato, come per il mio amico. Lo spirito si è innalzato dall'ultima vetta ideale ed ha lasciato una traccia, che sarà sempre perseguita, da ogni nobile animo di alpinista.

Piero Rossi

(C.A.I. - Sez. di Belluno)

(Illustrazioni di Mario Alfonsi tratte dal vol. «Dolomiti II», per concessione).

Le Scuole di Alpinismo^(*)

di Giuseppe Dionisi

Impostare una Scuola di Alpinismo è tutt'altro che facile, sia sotto l'aspetto tecnico che per la parte organizzativa. Occorre che il nucleo direzionale abbia una capacità non comune e, nel contempo, una forte influenza sul corpo Istruttori; un'influenza tale che permetta di poter imporre le opportune disposizioni tecniche e disciplinari.

Non è necessario rammentare che la disciplina, in tutti i casi della vita, ha importanza di prim'ordine, poiché nulla si può ottenere, quando essa venga a difettare; orbene, sia l'Istruttore che l'allievo, e questi in particolar modo, debbono trovare, nella disciplina, una specie di comunione, che li conduca, nel dare e nel ricevere, a creare quell'ambiente, che rende perfetto e soddisfacente l'andamento generale dell'istituzione.

È dunque opportuno, prima di esaminare i singoli regolamenti e i calendari di una scuola di Alpinismo, tener presente che chi vuole assumere la responsabilità di fondare e di reggere dei corsi deve dedicarsi all'opera con massima serietà e con impegno in modo da non dar vita a una semplice cricca di amici, che si avviino alla montagna, per compiere una scampagnata. Per fare un esempio, dirò che nella scuola che dirigo da molti anni, la Scuola Nazionale di Alpinismo G. Gervasutti, della Sezione di Torino, è obbligo dell'Istruttore dare del Lei all'allievo, così come, naturalmente, l'allievo deve fare, rivolgendosi all'Istruttore; vedo in questo atteggiamento la dimostrazione di un senso di massimo rispetto reciproco, di eguaglianza, poiché l'Istruttore che sacrifica parte della sua attività alpinistica, dedicandosi con grande abnegazione alle lezioni, deve capire e immedesimarsi in colui che si affida alla sua esperienza e rafforzare in esso l'amore alla montagna, senza tener conto di una maggior o minor simpatia personale, e l'allievo deve essere riconoscente e fiducioso in chi lo guida e lo consiglia, senza mai dimenticare di avere a che fare con un maestro. L'impedire, pertanto, che dopo alcune uscite, la Scuola si trasformi in un raduno di persone troppo in confidenza e libere, non è facile, ed è compito del Direttore e degli Istruttori che, il più delle volte, amici di lunga data e compagni di memorabili ascensioni, devono, nell'adempimento delle loro funzioni, dimenticare i loro personali sentimenti e immedesimarsi solo e unicamente nella loro missione.

Concludo questa mia introduzione, insistendo sulla grande importanza della disciplina, della fiducia, del rispetto reciproco, che devono dominare in una Scuola di Alpinismo; definisco tutte queste qualità con le parole educazione e senso di responsabilità.

Se, nella Gervasutti, non avessi trovato questo clima, sentito profondamente dalla cerchia dei miei Istruttori, avrei, già da lungo tempo, dato le mie dimissioni, poiché ritengo le scuole di Alpinismo ottime, se ben organizzate, deleterie, in caso contrario.

Ecco, dunque, come nasce una Scuola di Alpinismo.

Sappiamo che esiste una Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo, il cui Presidente è, attualmente, l'accademico Riccardo Cassin; essa disciplina tutte le Scuole di Alpinismo, siano esse nazionali o no.

Dirò subito che una scuola di Alpinismo, per essere Nazionale, deve avere 3 anni di anzianità. Inoltre, deve aver ottenuto nel suddetto periodo, un risultato giudicato soddisfacente dalla Commissione. Deve anche avere, nel corpo Istruttori, almeno 3 Istruttori Nazionali.

È bene che spieghi come si diventa Istruttori Nazionali:

La Commissione Nazionale di Alpinismo indice, di anno in anno, un corso per Istruttori Nazionali, ora nelle Alpi Occidentali, ora nelle Orientali. Possono partecipare ad esso quegli Istruttori, di Scuole varie, i quali abbiano compiuto i 21 anni di età e che abbiano un *curriculum* di salite ritenuto ottimo o buono dalla Commissione e quegli alpinisti che abbiano pure le medesime caratteristiche. Il compito di questi corsi non è quello di insegnare agli iscritti ad arrampicare, ma bensì quello di renderli idonei all'insegnamento, unificando, anche, il sistema in modo che in tutte le Scuole si ricorra ad un unico metodo. Durante i corsi, vengono anche impartite lezioni teoriche, che completano la personalità dell'aspirante istruttore, in modo che egli possa, a sua volta, conseguita la qualifica, trasmettere ai suoi allievi notizie indispensabili e utili.

Ritornando a come nasce una scuola di alpinismo, dirò che occorre, per prima cosa, che ci sia il nulla-osta da parte della Commissione delle Scuole Nazionali di Alpinismo. A questo scopo la Sezione dovrà presentare una regolare domanda alla Commissione, specificando i nominativi del Direttore, dei 2 Vice Direttori, del Segretario e del Corpo Istruttori prescelti. La Commissione darà il nulla-osta,

^{*} Lezione tenuta al Corso di formazione alpinistica Courmayeur, estate 1961.

CONSIGLIO CENTRALE DEL C.A.I.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO

Promuove l'unificazione della tecnica alpinistica
Istituisce Corsi per Istruttori Nazionali di Alpinismo
Cura pubblicazioni e manifestazioni di carattere alpinistico



inviando copia dello Statuto, cui la neo scuola dovrà attenersi.

Nulla vieta alla Scuola stessa di avere, a sua volta, un regolamento interno per quelle norme che si possono ritenere opportune, a seconda la caratteristica della medesima, sia essa di tipo occidentale o orientale. Tale regolamento, che io dico indispensabile, definirà il numero degli allievi da accettarsi, in rapporto a quello degli Istruttori, il criterio di promozione, il numero dei corsi; insomma,

tutte quelle questioni, che esulano dallo Statuto della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo.

La Sezione, stabilito dunque l'organico della Direzione e del corpo Istruttori e ottenuto il nulla-osta, avrà dato vita alla nuova Scuola di Alpinismo, che potrà iniziare i suoi corsi e, cioè, le lezioni teoriche e pratiche.

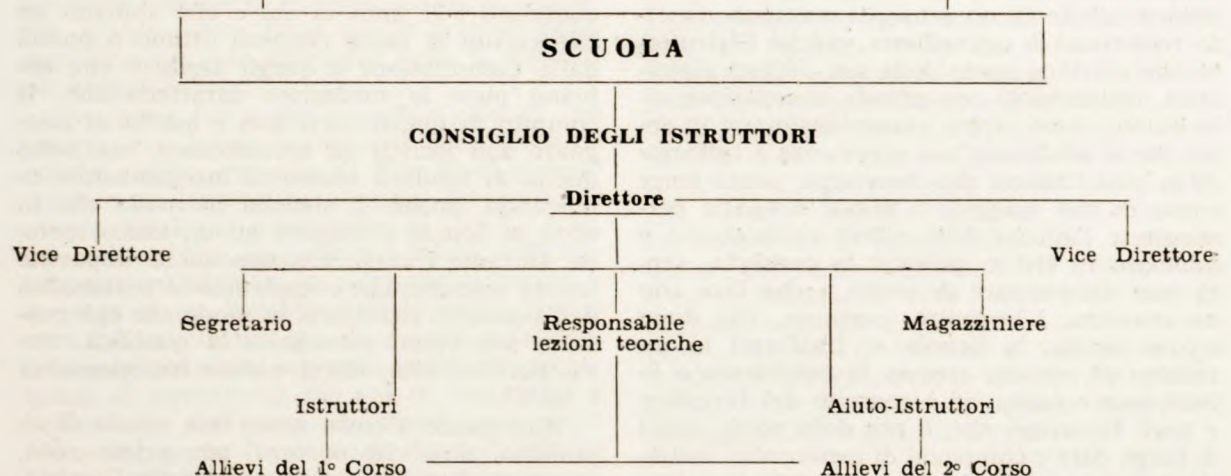
Per maggiore chiarezza mi soffermerò, ancora, sull'organico che deve, ripeto, essere composto come da tabella:

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO

Attività Didattica

SEZIONE DEL C.A.I.

Attività Amministrativa



Il regolamento interno, cui ho accennato prima, dovrà definire, in rapporto al numero Istruttori, compresi, naturalmente, gli elementi della Direzione, il numero degli allievi da

accettare. Dico, per mia esperienza, che tale rapporto non deve essere superiore a tre allievi per ogni Istruttore; e questo non perché l'Istruttore debba avere in cordata tre allie-

vi, ma perché sempre, dopo le prime uscite, il numero dei partecipanti diminuisce e rimangono, perciò, all'incirca, due allievi per ogni Istruttore. È questa, la situazione ideale per l'insegnamento.

Ho terminato di delineare la Scuola nella sua ossatura; ora voglio parlare della vita della medesima, sia nelle lezioni teoriche che in quelle pratiche, che dovranno essere fissate all'inizio del Corso, in un calendarietto, distribuito a tutti gli Istruttori e agli Allievi.

Per procedere con ordine, parlerò dunque, delle lezioni teoriche: esse dovranno essere coordinate a quelle pratiche. Ad esempio, se in una determinata domenica avverrà una lezione pratica di roccia, si dovrà, precedentemente, effettuare una lezione teorica sulla tecnica di roccia. Le lezioni teoriche dovranno, di massima, essere abbinata a proiezioni a colori, che assicureranno maggior chiarezza e migliori risultati e che susciteranno l'interesse dell'allievo.

Le lezioni teoriche, nel nostro calendario, sono le seguenti:

- 1) Apertura ufficiale dei corsi
- 2) Geologia
- 3) Materiale adoperato dall'alpinista
- 4) Tecnica di arrampicata su roccia
- 5) Pronto soccorso
- 6) Figure di grandi alpinisti
- 7) Tecnica di arrampicata artificiale su roccia
- 8) Importanza della pratica dell'alta montagna
- 9) Psicologia dell'alpinismo
- 10) Tecnica di arrampicata su ghiaccio
- 11) Lettura della carta topografica
- 12) Preparazione di una salita

Dirò ancora che, al termine della lezione teorica, il Segretario annoterà i nominativi degli allievi e degli Istruttori, che parteciperanno a quella pratica, in modo da poter fissare un pullman, di maggiore o minore capienza, in base al numero dei partecipanti.

(A proposito, noi effettuiamo un contratto, di anno in anno, con una Società di autotrasporti, stipulando i prezzi per ogni singola uscita fissata dal calendario, sia con pullman medio che grande e con partenza o la domenica o il sabato pomeriggio).

L'allievo, dopo la lezione teorica, riceverà ancora indicazioni e disposizioni sull'ora della partenza, sull'abbigliamento adatto, sul materiale personale (piccozze, ramponi, ecc.) e potrà chiedere quei raggugli di cui sentirà eventualmente necessità.

Il materiale usato per le lezioni pratiche dovrà essere di proprietà della Scuola e sarà in rapporto al numero delle cordate.

Consisterà in:

- corde in nylon in tagli di m. 40 (\varnothing mm. 10)
- scalette per tecnica artificiale
- chiodi da roccia (di diverso tipo)
- chiodi da ghiaccio (Cassin-Roseg)
- moschettoni

Tutte le corde dovranno essere numerate,

in modo che sia possibile prendere atto della loro restituzione dopo la lezione pratica; ne saranno responsabili gli Istruttori stessi, che riceveranno pure, ad ogni uscita, un quantitativo di chiodi, di moschettoni o le scalette necessarie per la loro cordata.

Il materiale, caricato sul pullman in partenza, verrà distribuito solo all'arrivo dello stesso, prima di iniziare la marcia di approccio verso la parete scelta per la lezione.

Ogni gruppo di cordate, diretto per la medesima via, riceverà anche un sacchetto di medicinali e di materiale di pronto soccorso.

Prima di iniziare la lezione pratica, all'arrivo del pullman, ogni Istruttore riceverà due specchietti: uno per l'elenco del materiale assegnatogli dal magazzino, l'altro con i nominativi degli allievi che saranno, per tutta la giornata, sotto la sua guida.

In questo secondo modulo egli sarà tenuto a scrivere, al termine della lezione, i voti di profitto dei suoi allievi e dovrà riferire sul loro comportamento. Lo specchietto verrà ritirato, a gita effettuata, dal Segretario, che riporterà i voti stessi sulla cartella personale di ogni singolo iscritto. Essi serviranno, a termine corso, per definire o meno la promozione dell'interessato.

Penso che non sia oggetto di questa conferenza dire come si svolgano le lezioni pratiche e, quindi, mi limiterò solo a consigliare gli uditori sulla distribuzione delle medesime.

1° CORSO

1ª uscita:

Lezione di tecnica su roccia, impartita su roccioni, con sistema di rotazione. (Tecnica del camino, spigolo, paretina, placca, Dülfer, diedro, corda doppia e sistema per legarsi in cordata).

2ª uscita:

Svolgimento della cordata su roccia (in palestra facile).

3ª uscita:

Svolgimento della cordata su roccia, con assicurazioni varie (in palestra con qualche difficoltà).

4ª uscita:

Ascensione su roccia sui 3000 m.

5ª uscita:

Lezione di tecnica su ghiaccio (lezione che dovrà avvenire su seraccate).

6ª uscita:

Ascensione su misto, sui 3000 m circa, con bivacco (sabato sera).

7ª uscita:

Ascensione su misto, sui 4000 m.

2° CORSO

Il calendario delle uscite del 1° corso varrà anche per il secondo corso; la sostanziale differenza deriverà dal fatto che l'allievo arram-

picherà in prevalenza da capo-cordata, sotto lo sguardo vigile e costante dell'Istruttore, il quale, nei passaggi che riterrà opportuni, prenderà il comando della cordata.

Al termine del corso, verrà effettuata una riunione di chiusura durante la quale verrà data notizia delle promozioni.

Questa cerimonia avverrà in Sede Sociale, alla presenza dei massimi esponenti della Sezione.

Verrà consegnata in tale occasione, agli allievi promossi del 1° corso, una pagellina, recante il punteggio acquisito e il posto occupato in graduatoria; ai promossi del 2° corso verrà consegnato un diploma, che perverrà direttamente dalla Presidenza della Commissione Nazionale della Scuola di Alpinismo e che sarà stato controfirmato dal Presidente della Sezione e dal Direttore della Scuola.

Verrà anche consegnato agli stessi, il distintivo della scuola.

Agli allievi non promossi sarà data la possibilità di ripetere il corso.

A conclusione, ripeto ai nei-dirigenti Sezionali, che è tutt'altro che facile impostare una Scuola e mantenerla nella sua piena efficacia; però, affermo che ritengo necessaria e, anzi, indispensabile, la costituzione di esse, perché i giovani che si avviano ai monti sono in numero sempre maggiore: è, quindi, doveroso fornirli di quegli insegnamenti tecnici e formativi necessari a mantenere quella grande reputazione che l'alpinismo italiano ha saputo, sin da un lontano tempo, meritarsi.

Giuseppe Dionisi

(C.A.A.I.-C.A.I. - Sez. di Torino)

Il 74° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano

Alagna, 1-4 Settembre 1962

Una relazione completa sarà dedicata a questo Congresso e pubblicata successivamente.

Intanto è doveroso segnalare il successo ottenuto dall'anziana Sezione di Varallo Sesia, che ha saputo adunare 415 soci, cifra mai raggiunta nei Congressi dal 1946 in poi. E soprattutto è da far risaltare l'alta percentuale di giovani alpinisti partecipanti a tutte le giornate del Congresso.

Il quale ha avuto inizio il mattino del 1° settembre in Alagna, alla presenza degli on. Bertinelli Presidente Generale del C.A.I., Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, e on. Pastore, Ministro per la Cassa del Mezzogiorno. Entrambi hanno rivolto il loro saluto agli intervenuti. Dopo la cerimonia inaugurale ed il pranzo sociale, aveva luogo nel pomeriggio dello stesso giorno l'inizio dei lavori del Congresso sul tema: «La figura della guida alpina del C.A.I.»; sulla relazione di Nino Daga Demaria, di tono essenzialmente storico, si svolgeva una serrata discussione, che meriterà di riassumere per gli argomenti trattati, negli interventi del dr. Toni Gobbi, Presidente del Comitato Aostano, di O. Raiteri (Borgosesia), del cav. Bozzoli Parasacchi, Vice Presidente Generale, poi ancora di Gobbi e di Ubaldo Rey, del cav. Bruno Toniolo, del geom. Lino Andreotti.

Riassumeva la discussione e rispondeva agli intervenuti il sen. Chabod, Presidente del Consorzio Guide e Portatori.

Seguendo la consuetudine è stato discusso sulla sede del prossimo Congresso; con una-

nime consenso è stata acclamata Torino come prossima sede in occasione del centenario del C.A.I.

In serata aveva luogo la proiezione di foto-colori di Walter Bonatti sulle vie al M. Bianco, illustrate dallo stesso, di fronte ad un pubblico straripante.

Il 2 settembre, dopo la messa celebrata in Alagna per i Congressisti, una folta rappresentanza di essi saliva al Col d'Olen; 160 partecipavano al pranzo offerto nel Rif. Città di Vigevano dalla Sezione di Varallo. Oltre un centinaio proseguivano nel pomeriggio per la Capanna Gnifetti, pernottandovi e partendo il 3 settembre per la Capanna Margherita raggiunta da 120 Congressisti. La gita era ripetuta il 4 settembre da altri congressisti, mentre una comitiva del giorno precedente raggiungeva il Balmenhorn e il Cristo delle Vette.

Contemporaneamente il giorno 2 la comitiva turistica scendeva a Varallo per visitare quel centro alpino ed i suoi monumenti e musei; il giorno 3 saliva invece all'Alpe Mera; e il 4 al Belvedere, ad Otro e lungo il sentiero che porta al Col d'Olen; a questa parte del programma hanno partecipato 110 Congressisti.

Il 4 pomeriggio tutte le comitive si sono trovate riunite ad Alagna, dove agli intervenuti ha porto il saluto ed il ringraziamento della Sezione di Varallo il Presidente della stessa, ing. Gianni Pastore.

Ottima l'organizzazione, malgrado le difficoltà causate dal gran numero di partecipanti.

*

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

CAUCASO

Sei guide valdostane, Marcello Bareux di Courmayeur, Franco Garda, Giulio Oulaz e Sergio Giometto di Aosta, Oliviero Frachey di Champoluc, Luigi Barmasse di Valtournanche hanno compiuto nel Caucaso una serie di scalate con alcuni alpinisti russi. La comitiva era stata invitata dal governo russo, che a sua volta ha inviato nel mese di agosto un gruppo di alpinisti in Val d'Aosta. Partite il 13 luglio, le guide sono rientrate ad Aosta il 10 agosto. È stata scalata in prima assoluta la vetta del Walacaia Dombay, con notevoli difficoltà d'arrampicata.

HIMALAYA

Langtang Himal

Una spedizione organizzata dalla Sezione UGET-C.A.I. di Torino avrà per meta nel 1963 il Lirung (m 7245) nella catena del Langtang Himal (Nepal Centrale), a nord di Kathmandu. Questa ascensione è già stata tentata dai giapponesi nell'autunno del 1959, che vi rinunciarono per difficoltà oggettive ed insufficienza di viveri ed equipaggiamento per i campi alti, mentre la spedizione ripetuta dai giapponesi nel 1961 ha dovuto rinunciare dopo aver perduto due componenti e lo sherpa Gyaltzen Norbu per due valanghe, che hanno travolto prima un campo e poi tutti i membri della spedizione.

La spedizione italiana avrà carattere leggero.

Anche la Sezione di Monza ha allo studio una spedizione extraeuropea.

Everest

Per il marzo 1963 è prevista una spedizione di Sir Edmund Hillary diretta al Tawece o Tauloche (m 6542), situato a nord-ovest del ghiacciaio Khumbu, nella zona dell'Everest.

Pare che sia intenzione di Sir Hillary di fondare una nuova scuola di sherpa, oltre quella già istituita a Darjeeling e di cui è Direttore Tensing.

Caracorum

Secondo notizie pervenute a Rawalpindi, una spedizione giapponese-pakistana ha scalato il 24 luglio scorso la vetta del Saltoro Kangri (m 7742) nella zona sud-orientale del Caracorum. La zona era stata meta nel 1961 di una spedizione austriaca.

GROENLANDIA

La spedizione Monzino al 74° parallelo in Groenlandia ha compiuto il 6 agosto l'ascensione del Pollice del Diavolo con tutti i suoi

componenti alpinisti: Jean Bich, Pierino Pession, Camillo Pellissier, guide; Guido Monzino e Piero Nava. La scalata, dell'altezza di 300 metri di parete, con difficoltà definite dai salitori di 3°, 4° e 5° ha richiesto nove ore. Le difficoltà non sono solo state di carattere alpinistico, l'accesso avvenendo per via mare, per cui si sono dovuti affrontare il mare burrascoso, gli iceberg e la nebbia in concomitanza. Gli alpinisti, che hanno pure scalato le Torri del Paine alla latitudine opposta, hanno giudicato non minore l'interesse di questa vetta.

Sarà pubblicata prossimamente la relazione.

ANDE PERUVIANE

Un gruppo di alpinisti, composto dagli inglesi Mervin Owen e David Porter e dagli italiani ing. Otello Cantoni e Gioacchino Falconio ha scalato il Lasontay Norte (m 5400), che fa parte della Cordillera Huaytapallana. La vetta è stata scalata nel 1952 dalla cordata Ghiglione-Marx. La stampa le ha attribuito la quota 5788, ma essa è errata, essendo il Lasontay la massima vetta della catena, che non raggiunge tale altezza.

Il Caullaraju Est (m 5686) è stato salito da Domingo Giobbi, presidente del Club Andino Paulista di S. Paulo del Brasile. Il Giobbi, che dal 1959 si interessa della zona, afferma che Alfonso Vinci e P. de Anzil nel 1952 hanno scalato un'anticima, a cui sarebbe dato ora il nome di Nevado Vinci, per cui quella del Giobbi sarebbe la prima ascensione del Caullaraju Est.

Lionel Terray, reduce dalla vittoria conseguita al Jannu, è ripartito il 15 luglio da Parigi, diretto alle Ande Peruviane. La meta era il Chacararaju, per il versante Est, mentre lo stesso Terray con altra spedizione francese l'aveva scalato dal versante Ovest.

Pamir

La spedizione anglo-sovietica organizzata da Sir Hunt, dopo aver perso il 24 luglio i membri inglesi Wilfred Noyce e Robin Smith, ha proseguito nei suoi tentativi di scalata del «Picco del Comunismo» (m 7495). Questa montagna, già denominata Picco Stalin e salita per la prima volta da Gorbunow e Abalakow nel 1933, non era ancora stato scalato da cordate che non fossero russe. Il 16 agosto la spedizione ha comunicato di essere giunta in vetta. Nell'ultima fase la comitiva era diretta dall'inglese Slessor e dal sovietico Ovchinnicov.

Un gruppo di quattro alpinisti siberiani ha inoltre scalato nel Tien-Shan (provincia del Sin Kin) una vetta chiamata «Cima dei Cosmonauti», di cui per ora si ignora quota e ubicazione esatta.

IN MEMORIA

PIERO FEDERICO TROMBETTI



Il 15 giugno u.s. si è spento, stroncato da una lunga e penosa malattia, **PIERO FEDERICO TROMBETTI**, Presidente della Sezione del C.A.I. di Seveso (Milano). Aveva 27 anni.

Quanti lo conobbero lo ricordano ora come un vero, appassionato amante della montagna, della quale aveva fatto una sua ragione di vita. Questa sua genuina passione, unita ad una naturale modestia e generosità, lo avevano reso simpaticamente noto anche al di fuori della ristretta cerchia locale. Entrato giovanissimo a far parte della Sezione di Seveso San Pietro, egli ne divenne ben presto uno dei reggitori appassionati grazie all'impegno che egli continuamente vi poneva, anche a scapito dei suoi particolari interessi. Venuto il momento di prestare servizio militare, chiese ed ottenne di entrare a far parte delle Truppe Alpine, arrivando al grado di Sergente. Congedatosi, riprese il suo posto e la sua attività nell'ambito della locale Sezione per la quale ricominciò a lavorare sempre con quella stessa fede e passione che gli erano proprie prima della chiamata alle armi. Continuò così sino all'inizio di quest'anno allorché una malattia crudele ed inguaribile lo attanagliò, relegandolo per lunghi dolorosi mesi in ospedale. Eppure anche durante questo triste periodo egli continuò a dirigere la sua Sezione con consigli, avvertimenti e suggerimenti finché, purtroppo, sopravvenne la fine. Prima di andarsene, però, egli ha voluto lasciare ai successori il suo testamento spirituale a riprova delle sue altissime doti morali. La locale Sezione, rimasta così duramente e dolorosamente colpita, gli ha tributato onoranze funebri degne della sua figura e ha preso e attuato iniziative varie per ricordarlo degnamente.

JULIAN DELGADO UBEDA

Si è spento in Madrid alla metà di aprile l'ing. Julián Delgado Ubeda, Presidente della Federación Española de Montañismo.

Nato a Madrid nel 1895, si era laureato in ingegneria presso quella Università nel 1920. Ma già nel 1917, attratto dalla montagna, si era iscritto alla R.S.E.A. Peñalara, della quale Società divenne presto presidente, prendendo anche la direzione della rivista di montagna della Società stessa, «Peñalara», direzione che tenne fino alla morte, e passando alla fine della guerra civile alla costitu-

zione della «Federación Española de Montañismo y Esquí», compito che Egli assolse rapidamente e con piena soddisfazione di tutti. E quando la suddetta «Federación», anche per il forte sviluppo datole dal Suo fondatore, si suddivise in due, quella «de Montañismo» e quella «de Esquí», l'Ubeda mantenne la carica di presidente della prima: e tale rimase fino alla scomparsa.

L'esistenza dell'ing. Ubeda è trascorsa alla luce di due doveri che Egli si assunse e compì con spirito di missione e con eccezionale impegno: l'attività professionale (e la dedizione alla famiglia) e la vocazione per la montagna. Ma anche la Sua attività professionale obbedì al forte attaccamento alla montagna: circa venticinque rifugi della «Federación Española de Montañismo» e circa altrettanti di società di montagna ad essa affiliate si debbono a Lui, il quale — è superfluo aggiungerlo — non badò mai a sacrifici personali, fossero di fatica o di denaro, per facilitarne la costruzione, per rendere più agevole o possibile l'accesso alle zone più impervie, per avvicinare comunemente l'uomo alla montagna, curando anche molteplici studi sulle montagne spagnole, alla organizzazione del «Grupo de Alta Montaña Español», della «Escuela Nacional de Alta Montaña», dei «Grupos de Socorro en Montaña», del «Cuerpo de Guías de Montaña» e di venti accampamenti internazionali di alta montagna.

Ed a uno dei rifugi più importanti, ai piedi del Naranjo de Bulnes, gli alpinisti spagnoli hanno voluto dare il Suo nome, riconoscimento simbolico di quanto Egli ha dato a loro di incitamento e di esempio.

Curò e stabilì cordiali e fecondi rapporti tra spagnoli e francesi, giungendo a una regolare e veramente fraterna collaborazione di attività scientifica e sportiva in tutta l'immensità dei Pirenei col Comitato Pirenaico Franco-Spagnolo da Lui creato; avviò rapporti tra spagnoli e alpinisti degli altri paesi, come dell'Italia, indirizzandovi gruppi di giovani alpinisti spagnoli: Fu chiamato a far parte dell'U.I.A.A. «molto contribuendo — per far nostre le parole di una lettera del Presidente Generale del C.A.I. avv. Bertinelli — con la Sua collaborazione e il Suo buon senso allo sviluppo e all'affermazione dell'alpinismo nel mondo», dandone prova nel Congresso che la U.I.A.A. tenne a Madrid nel 1956.

Era anche membro dell'Associazione Internazionale di Scrittori del Turismo.

La prima spedizione alpinistica spagnola oltre i confini d'Europa del 1961 sulle Ande peruviane, fu organizzata e stimolata da Ubeda; raggiungendo nella cordillera Vilcanota, il Pico Ausangate (m 6384), e il Nevado Huascarán (cresta Nord-Est) (m 6768). E a una Guglia dello Huascarán m 5550 (sulle cui creste la Spagna ha pagato il proprio contributo di sangue alla conquista della montagna, col sacrificio del membro della spedizione Pedro Acuña), i partecipanti all'impresa hanno dato il nome di Julián Delgado Ubeda: meritato suggello del riconoscimento dell'alpinismo spagnolo a chi alle possibilità di esso ha da sempre creduto, infondendo negli altri la propria fede.

Vada per questo, e vada anche per quel particolare affetto che legò Ubeda all'Italia (affetto che Lo spinse a frequentare negli ultimi anni di vita, già sofferente, il nostro Istituto di Cultura a Madrid, con l'umiltà e il fervore di un giovane alunno, per migliorare la conoscenza della nostra lingua), alla memoria di Lui il pensiero commosso e grato degli alpinisti italiani.

Giuseppe Carlo Rossi

NOTIZIE IN BREVE

Il centenario dell' Ö.A.V.

Quest'anno si compie il centenario della seconda associazione alpinistica, fondata dopo il primogenito Alpine Club.

Il 19 novembre 1862 veniva infatti fondato a Vienna l'Österreichischer Alpenverein per iniziativa particolarmente di Paul Grohmann, Eduard von Moisisovics e Guido Freiherrn von Sommaruga. Il dr. Eduard Fenzl ne fu il primo dirigente; dopo un anno si erano già raggiunti 627 soci, che si scelsero a presidente Anton von Rutner.

Da allora le vicende dell'Ö.A.V. furono molteplici, complici gli avvenimenti politici che modificarono il volto dell'allora impero austro-ungarico, sul cui territorio si svolse l'attività dell'Associazione. Nel 1873, per affinità di lingua e di programmi, l'Ö.A.V. si fuse col Deutscher A.V. sorto nel 1869 nel novello Impero tedesco. Ne conseguì una fusione delle pubblicazioni: mentre nel 1863-64 si erano pubblicati due volumi di «Mitteilungen des Ö.A.V.», nel 1864 le «Verhandlungen» e dal 1865 al 1873 il «Jahrbuch des Ö.A.V.», dal 1873 si fusero le pubblicazioni austriache e tedesche nello «Zeitschrift» tedesco, già pubblicato nel 1870. Le sorti dei due Club Alpini fusi continuarono unite fino al 1945. Terminata la guerra, i due Enti ripresero il cammino autonomo.

Naturalmente in tante vicende politiche e territoriali, è variato fortemente il numero delle Sezioni e dei Soci. Attualmente la Sede Centrale è a Innsbruck. Essendo però avvenuta a Vienna la fondazione, i festeggiamenti hanno avuto luogo in quella città, dove sono culminati il 22 settembre con la partecipazione di molte delegazioni di Club Alpini esteri, tra cui quello italiano.

Da queste colonne inviamo alla Associazione consorella il voto di una perfetta intesa alpinistica tra i Soci dei due Enti.

Federazione Spagnola della Montagna

A sostituire Julian Delgado Ubeda, Presidente della F.E.M. recentemente scomparso, è stato chiamato Felix Méndez Torres, già presidente di quella Scuola Nazionale di Alta Montagna ed organizzatore della spedizione spagnola alle Ande nel 1961.

La radio giapponese e G. Rey

La Radio giapponese (Nippon Hoso Kyokai) ha messo in onda il 14 settembre scorso un adattamento per radio del racconto di Guido Rey «Al Cervino in ferrovia». Non è questo il primo omaggio reso in Giappone allo scomparso scrittore e cantore del Cervino.

Redazionali

Per esigenze di carattere tipografico è rimandato al prossimo numero il proseguimento della monografia di Pietro Meciani «La Cordigliera delle Ande».

Si informano i Soci che la Rivista viene

spedita normalmente alla fine dei mesi pari, in base agli elenchi trasmessi dalle Sezioni alla Sede Centrale.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI MARITTIME

Monte Argentera (m 3297) - Parete Ovest - Nuova via diretta per lo sperone del Promontoire: Cavalieri Enrico (Sucai Genova - C.A.I. Sez. Ligure) e Vassallo Giorgio (C.A.I. Sez. Ligure) 20 agosto 1961.

Dal rifugio Bozano scendere per un tratto e portarsi quindi verso la base della parete Ovest dell'Argentera.

L'attacco della via si trova sulle placche grigie, nel punto in cui le rocce della parete Ovest dell'Argentera scendono più in basso.

Per una placca portarsi alla base di un diedro che si risale con bella arrampicata (3°). All'uscita del diedro un breve muretto (4°) (1 chiodo) porta in una zona di erba e roccette al disopra del primo salto dello sperone.

Risalire un facile tratto e, dopo uno stretto canale, per le rocce di sinistra raggiungere il filo della cresta.

Seguirlo costantemente per non difficili rocce (qualche blocco mobile) fino a raggiungere un gendarme che si sale per un evidente diedro grigio (4°) e per delle rocce nere sopra il diedro a destra.

Proseguire per la cresta. Raggiungere un ultimo gendarme che si può superare direttamente oppure aggirare sulla sinistra (verso il canale della Forcella) per canalini e roccette.

Aldilà del gendarme si apre una profonda forcella, posta all'altezza della grande cengia che fascia (a 200-300 m dalle ghiaie) la parete Ovest dell'Argentera, sopra al suo zoccolo basale.

Scendere per facili roccette e raggiungere la cengia.

Due speroni si innalzano, evidenti, divisi tra di loro da un grande diedro-canale.

Lo sperone di sinistra costeggia il canale della forcella (formandone la sponda destra) e raggiunge lo sperone di destra (che è il principale) più in alto, sopra dei salti verticali.

Lo sperone di destra (sperone principale) sale, con rocce nere per un primo tratto fino ad un gendarme e prosegue poi, evidentissimo fino alla vetta.

Dalla cengia, che in questo punto è un ripido nevaio, portarsi nel diedro tra i due speroni e, dopo qualche metro, per una zona di ottime rocce grigie raggiungere il filo dello sperone di destra. Questo sperone, senza deviazione alcuna, costituirà la linea di ascensione fino alla vetta.

Seguire il filo dello sperone, dapprima, per una lunghezza, su una serie di fessure (3° sup.) e poi per rocce saldissime, divertenti e ben appigliate che, con magnifica arrampicata, portano fino alla sommità del primo gendarme; (dalla cengia m 200-250 - 3° con qualche tratto di 3° sup.).

Passare sotto e a sinistra del blocco sommitale del gendarme e continuare direttamente verso un piccolo diedro formato da quarzo sulla paretina di sinistra e rocce grigie su quella di destra.

Prendere le roccie grigie con una spaccata e con un passo delicato entrare nel piccolo diedro e risalirlo.

Proseguire sempre direttamente sul divertente filo di cresta scavalcando alcuni gendarmi.

Giungere così, dopo alcune centinaia di metri, all'altezza del nevaio centrale. Un ometto di pietre segna il punto di congiunzione tra la via diagonale

che sale dal nevaio stesso e la via Bressan (o via vecchia del Promontoire, risalendo da un canalino sulla destra).

Seguire la cresta che presto si raddrizza nuovamente e presenta una bellissima placca grigia. Anzi-ché aggirarla sulla destra (come fa la via Bressan), risalirla direttamente (30 m. - 3°) e giungere sotto uno strapiombo giallo. Aggirarlo sulla destra appena possibile riattraversando a sinistra orizzontalmente al disopra di esso (15 m. - 4°, delicato).

Seguire l'ultima facile cresta e raggiungere in breve la cresta sommitale nei pressi della cima Sud dell'Argentera.

Dall'attacco ore 5.

Altezza della via m 1100 circa.

Difficoltà di ordine classico (AD, 3° con qualche passaggio di 3° sup. e 2 passaggi di 4°).

Roccia ottima e bellissima arrampicata.

La prima parte fino alla cengia si può evitare raggiungendo la cengia stessa per canali e rocce facili (neve all'inizio stagione) immediatamente a destra dello sperone.

DOLOMITI GRUPPO DEI CIR

Sass da Ciampac - Via diretta della Parete Sud alla cima orientale (cima principale): Cirillo Fosco (guida di Canazei) e Michelangelo Silvestri (C.A.I. Milano). 20 settembre 1961.

Si attacca la parete al centro in uno dei suoi punti più bassi su un grosso zoccolo erboso, a sinistra dell'attacco della via originale (via 412 b, pag. 341, illustrazione 17, del Vol. Odle-Sella-Marmolada) e sulla destra del grande camino orientale che conduce alla punta più alta.

Dallo zoccolo erboso, dopo breve traversata a sinistra, si risale verticalmente per 40 m su roccia estremamente friabile (4°). Si prosegue quindi, sempre verticalmente, per circa 100 m sulla dorsale destra formata dal grande camino (3° e 3° inf.). Successivamente si attacca la fessura il cui tetto iniziale viene aggirato sulla sinistra, si rientra poi nella fessura e si prosegue in parete: 80 m complessivi (4° sup.).

Si arriva nel caminone che conduce alla vetta e si supera un salto di 40 m (5°) uscendo su un terrazzo dalla placca gialla terminale (5° sup.); 2 chiodi e staffa).

Dal terrazzo si presentano due camini vicini, uno sulla destra nero, uno sulla sinistra giallo. Si superano alcune rocce friabili e si attacca il camino giallo di sinistra lungo 40 m, liscio e senza appigli (5°; 2 chiodi e staffa). Si prosegue (5° e chiodo) portandosi in spaccata ed uscendo sotto il tetto di sinistra.

Dal termine del camino giallo si procede attraverso successivi salti di roccia (4°) convergendo a sinistra per 40 m; quindi ci si porta a destra superando una placca ed ulteriori salti e si rientra nel camino per altri 20 m (4° e 4° sup.).

Si attaccano infine gli ultimi 20 m di camino stretto, liscio e molto esposto (2 chiodi, 5° sup.) e si sbuca sotto la cima.

Con pochi passi si raggiunge la vetta che trovasi 15 m a destra.

Tempo impiegato: 6 ore e 30 minuti di effettiva salita. - Chiodi impiegati: una quindicina di cui 4 lasciati - Difficoltà: 230 m di 4°, 100 m di 3° e 3° inf., 120 m di 5° e 5° sup. - Altezza della parete 450 m.

Nota: la via se attaccata al punto giusto si svolge tutta sulla verticale calata dalla cima orientale, salvo una leggera deviazione a sinistra a 100 m dalla cima, ed è la più logica che si possa tracciare per raggiungere direttamente la cima orientale.

GRUPPO DEI MONZONI

Anticima Dodici - via dei Camini - 1ª ascensione: Pierluigi Ricciotti (Rimini), Rudiger Hezte (Amburgo) e Toni Rizzi (Guida alpina, Vigo di Fassa) - 10 settembre 1958.

Si parte da Vigo di Fassa per il sentiero che porta alla Cima Dodici e lo si segue fino alla base della prima torre.

Si lascia il sentiero e traversando un ghiaione e gli ultimi abeti che si spingono fin sotto le rocce si raggiunge un canalone che divide la suddetta punta da Punta Anna e lo si segue fino alla sua forcella.

Da qui si osserva il canalone che porta sulla vetta e si scende verso il versante destro per qualche metro ove si inizia la scalata. Si attacca il camino con difficoltà di quarto grado e si perviene ad un masso che ostruisce il camino, il quale viene superato all'interno con difficoltà; usciti, si riprende il camino per due lunghezze di corda (circa settanta metri).

È necessario in questo punto fare cordate da 35 metri per mancanza di terrazzini.

Si arriva in tal modo ad un punto chiuso del camino e alla sommità di questa chiusura si riprende di nuovo il camino per altri 35 metri (difficoltà di 6° sup.).

A questo punto si trova un terrazzo staccato dalla parete che forma una punta terminale. Qui si presenta una parete che a destra forma uno spigolo, superato il quale (5° grado) si sale di nuovo sulla parete di destra (sul versante destro di salita). Da qui per pochi metri di roccia (15-18) si arriva alla vetta.

Difficoltà della via: 4° grado con passaggi di quinto - Chiodi impiegati: n. 10 di cui lasciati in parete 6 - Tempo impiegato: 5 ore - Condizioni meteorologiche: tempo cattivo con pioggia in vetta - Nome proposto per la via: Nato-Camin.

GRUPPO DI SELLA

Piz de Ciavaces - Parete Sud - Nuova via fino alla Cengia dei Camosci - Toni Rizzi, Massimo Canepa - 23-24 agosto 1961.

Dalla strada che porta al Passo Sella si raggiunge la base dello spigolo sinistro della parete Sud di Piz de Ciavaces; si superano circa 40 m di rocce erbose e facili, ci si sposta a destra e poi a sinistra raggiungendo così alcune placche grigie e lisce; i primi 6 metri si superano verticalmente, poi obliquando verso destra, fino a raggiungere lo spigolo da cui fino al terrazzino soprastante. Da qui si sale sulla sinistra del terrazzino fino sotto ad un piccolo strapiombo che forma un diedro; si supera il diedro stesso e poi ci si sposta leggermente a destra e di qui fino alla cengia di assicurazione. Si attraversa la cengia a destra per 4 o 5 metri e di qui, obliquando verso sinistra, si sale verso la parete gialla fino a raggiungerla, dove forma un diedro tra il giallo e il grigio sulla parete stessa; si supera detto diedro fino al suo termine.

Difficoltà incontrate in questi primi 130 metri 6° grado superiore usando 50 chiodi o cunei e lasciandoli tutti in parete.

Di qui si costeggia la parete gialla obliquando verso destra fino a raggiungere il colatoio; si continua per esso finché si restringe a camino e fessura. Si supera detta fessura e si continua per rocce rotte fin sotto il diedro giallo, leggermente strapiombante; lo si supera rimanendo sulla parete di sinistra fino a raggiungere la cosiddetta cengia dei Camosci. Difficoltà di 4° e 5° con passaggi di 6°; chiodi usati 15, levati in parte. Altezza della via 220 metri; ore 14.

GRUPPO DELLE TOFANE

Torriane Zesta per Spigolo Est (via Lola) - 1ª ascensione - Menardi Bernardo e Menardi Rinaldo 13 agosto 1961.

Si attacca alla base dello spigolo in un camino a sin. di un basso corpo staccato e lo si sale per circa 50 m. Al termine si supera uno strapiombo (chiodo) e si esce sulla destra attraversando per circa 3 m per poi salire dritti fino ad un comodo posto di cordata (4°-5° lo strapiombo). Da qui traversando a sin. per 2 m si attacca una fessura formata da un grosso blocco friabile poggiato sulla parete (5°), si sormonta questo e si sale dritti ancora per 1 m e mezzo (chiodo) per poi attraversare a sin. in un'altra fessura g'alla come la precedente molto friabile; la si sale per tutta la sua altezza (8 m, 5°) per poi attraversare a d., sotto un tetto giallo, per circa 10 m fino ad uno scomodo posto di cordata (6°). Si attraversa ancora 2 m a d. quindi si supera un piccolo tetto nero (6°) per poi salire obliquando a d. fino allo spigolo (20 m, 5°). Si prende ora una piccola cengietta e la si segue per circa 6 m a sin. quindi si supera uno strapiombo nero (6°) e si sale dritti per una parete nera solcata da due caratteristiche cengiette di cm 10 (5°). Sulla seconda cengietta si traversa a sin. per 2 m fino sotto grandi tetti quindi si ritorna a d. fino ad una fessurina che sale per 3 m al posto di cordata. Da qui per facili rocce (3°) fino alla grande cengia erbosa che segna la fine delle difficoltà. Si attacca ora al centro dell'ultima parete e si sale portandosi sempre verso lo spigolo fino alla vetta (4°). Difficoltà 5° e 6° grado; chiodi usati 30, lasciati 10; dislivello m 250; ore 7.

ALPI APUANE

M. Contrario (m 1789) - Parete Sud-Ovest - Nuova via: Ottavio Bastrenta ed Emanuele Guarnieri (C.A.I. Sez. Chiavari) - 28 aprile 1962.

La parete S.O. del M. Contrario, nella sua parte centrale, è costituita da un ampio canale delimitato da due costoloni: lungo il canale sale la via Ceragioli (it. 63 e II - Guida Monti d'Italia - Alpi Apuane), sul costolone di destra (guardando) si svolge la via dei genovesi (it. 63 e I Guida cit.), e su quello di sinistra l'attuale.

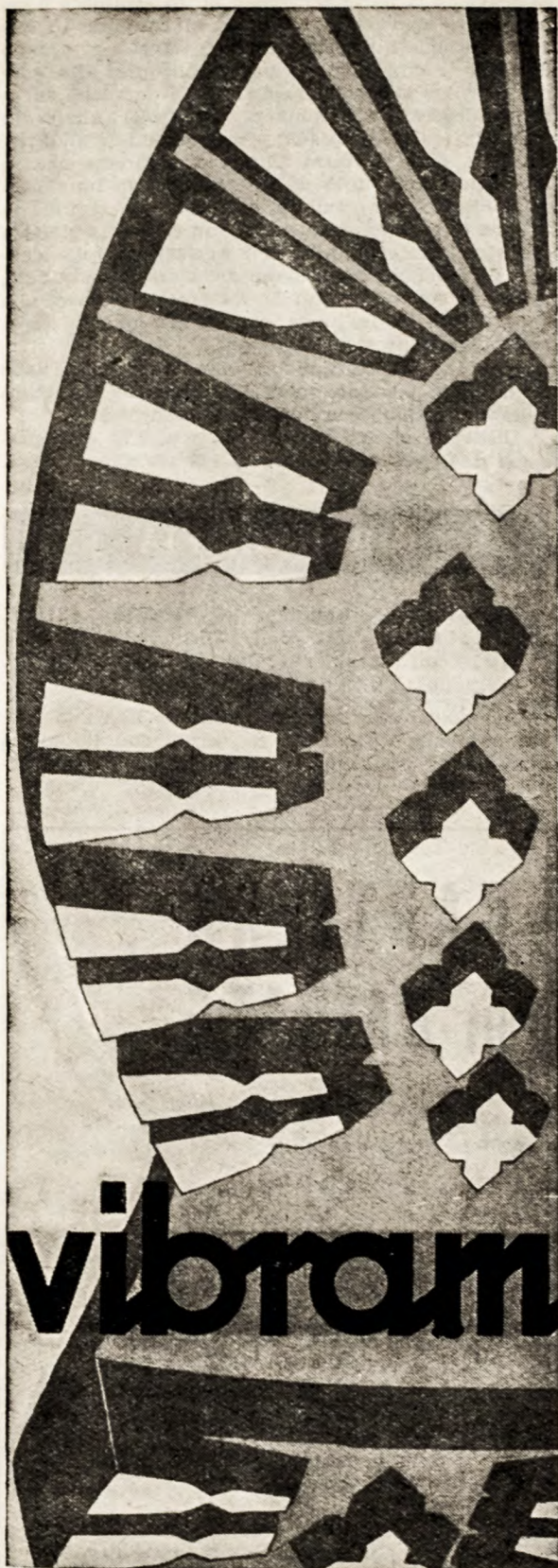
L'inizio del costolone si può raggiungere o direttamente dalla conca basale della parete, per uno sperone di roccia ed erba prima e per canaline-fessure e placche poi (itinerario seguito dai salitori: sconsigliabile), oppure seguendo il tratto comune dei due altri itinerari fino al «terrazzo di detriti» (it. 63 e Guida cit.).

Il costolone si divide in due tronconi, interrotti da un tratto semi-orizzontale. L'ascensione si svolge prevalentemente sul filo, che si affaccia sul canale Ceragioli. Dal tratto orizzontale si può presumibilmente traversare senza particolari difficoltà verso il passo delle Pecore. Nell'ultimo troncone si arrampica verso una grande placca biancastra; raggiuntala, si continua, tendendo sempre verso sin., fino ad uscire sulla anticima N.O. poco sotto la vetta.

Salita aerea con eleganti passaggi (una delle più belle delle Apuane). La roccia (marmo), mediocre all'inizio, migliora man mano che si sale. Dalla conca basale m. 700 circa di dislivello; ore 8; chiodi usati 15 circa (3 lasciati); difficoltà: 4° e 5°.

Proposta di toponimo: via Renzo Anchesi.

M. Pisanino (m 1946) - Parete Est - 1ª ascensione assoluta e 1ª invernale - Euro Montagna (C.A.I. - Sottosezione di Genova-Bolzaneto), Giorgio Piombo (C.A.I. - Sezione di Chiavari), Sergio



la suola del 6° grado

Rinaldi (C.A.I. - Sottosezione di Genova-S. P. d'Arena), 12 marzo 1961.

La parete è solcata al centro da un canale ripidissimo che ha origine nella parte finale della cresta della Mirandola, sul colletto che precede la cresta sommitale della montagna.

Detto canale segna la direttiva dell'ascensione nella parte inferiore e in quella superiore della parete.

La presente relazione deve essere interpretata con condizioni invernali della montagna, cioè con neve, ghiaccio, ecc.

Dalla base salire lungo l'asse del canale, oltrepassando una crepaccia terminale ed una strozzatura, sino ad un esiguo punto di sosta.

Superare un breve salto verticale sulla destra per riportarsi subito nel solco, che occorre risalire per 2 lunghezze di corda, fin sotto la verticale di una fascia di strapiombi.

(Dalla strozzatura si può salire un ripidissimo colatoio a sinistra che si perde in parete e traversare in seguito orizzontalmente a destra sino a riprendere il fondo del canale. Ma questa seconda soluzione è sconsigliabile poiché richiede un faticoso taglio di gradini).

Abbandonare il canale e salire diagonalmente verso destra per 50-60 metri, fino ad una costola che si risale interamente, aggirando a destra per una cengetta, un grande masso strapiombante e raggiungere la base di un'alta parete verticale.

Traversare ascendendo verso sinistra e contornare detta parete, sino in prossimità del canale, che si fa più erto e dominato da una seconda parete, alta sulla destra. Continuare la salita fiancheggiando le rocce verticali che formano la riva sinistra del solco, traversare un piccolo avvallamento e guadagnare una spalla (ometto).

Arrampicare verticalmente una placca di rocce raddrizzate (chiodo, lasciato) e, per una fessura orizzontale riportarsi nel canale che si percorre sempre sul fondo sino in prossimità del colletto, sulla cresta della Mirandola.

Traversare il pendio ascendendo verso sinistra per 30 metri, quindi riprendere direttamente ed uscire sulla cresta sommitale del Pisanino, alla sua estremità Est.

Altezza della parete 700 metri circa; chiodi usati 1, lasciato; ore impiegate 5; roccia poco sicura.

(Guida «Alpi Apuane» di A. Nerli e A. Sabbadini, pag. 227).

Nota - È consigliabile effettuare la salita della parte inferiore, prima della levata del sole, in quanto è battuta quasi continuamente da scariche di pietre e di ghiaccio.

APPENNINO - MONTI SIBILLINI

M. Bove - Quinta Grande (m. 1800) - Parete Sud-Est - Direttissima. 1ª ascensione: Giulio Vagniluca (C.A.I. Perugia), Elvio Mantovani; ultimi cento metri Giulio Vagniluca solo. 6 agosto 1961.

L'attacco è situato di fronte all'inizio della via Maurizi-De Simone alla Quinta Piccola. Si supera una placca verticale (circa tre metri) che non offre appigli (uno a sinistra molto in alto). Su rocce sempre friabili e verticali si perviene, obliquando leggermente sulla sinistra, ad una fessura stretta ed alquanto faticosa; appigli malsicuri (chiodo di sicurezza, recuperato).

Dopo cinque o sei metri verticali si raggiunge un buon punto di sosta (cengia erbosa, ometto di sassi). Si traversa a destra per circa dieci metri attorno ad un arbusto, quindi per un diedro molto aperto ed aggettante (chiodo di sicurezza, abbandonato, tratto di 5°) ci si innalza in arrampicata

diretta fino ad un pulpito erboso (ometto di sassi). Si scavalca la parte terminale di un camino e dopo una breve traversata a destra, si riprende la fessura verticale e diretta i cui lati talvolta si aprono a diedro, e che incide la parete fin quasi alla sommità; primo tratto molto difficile (strapiombo, chiodo di sicurezza abbandonato, 5°). Ci si innalza in spaccata (forte esposizione) mantenendosi all'esterno della fessura (altro chiodo di sicurezza abbandonato). Buon punto di sosta dopo una lunghezza di corda (cengia, ometto di sassi). Ci si innalza ancora (circa quaranta metri) un po' sulla sinistra per sfasciumi e paretine con passaggi talvolta delicati fino all'ampia incisione della cresta terminale, ove ci si congiunge con la via Moretti-Perucci allo spigolo sud-est. In breve, con un'arrampicata esposta e divertente si tocca la vetta.

Arrampicata consigliabile con forte esposizione e passaggi alquanto delicati: l'estrema friabilità della roccia aumenta talvolta le difficoltà.

Dislivello m. 200 circa. Tempo h. 2,30. 4° e passaggi di 5°. Chiodi quattro di cui tre abbandonati.

BIBLIOGRAFIA

- **Affentranger, Balliano - PICCHI, COLLI, GHIACCIAI** - Ed. SEI, Torino, 1961. 1 vol. 17x24 cm, 548 pp. rileg. t.t. edit. (32 ill. a p.p. raggruppate n.t.) L. 4.000.

Da quanti anni covasse nel cuore l'idea di questa antologia il Balliano lo sa chi con lui aveva discusso di problemi di letteratura alpina; tren-

CARTIERA DI CAIRATE

S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta cre-spata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66

BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCI BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

S I L I R A I N

*la protezione piú efficace
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisé Loria n. 50 - MILANO
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



t'anni forse, e sempre il dubbio delle inevitabili omissioni, della ricerca di pagine veramente rappresentative dell'individuo oltre che del fatto puramente alpinistico. Tutte le difficoltà di un'antologia; eppoi, solo italiani? o anche gli stranieri? allargando così incommensurabilmente il campo di ricerca e di sintesi. Senza contare chi, come dicono gli AA. nella prefazione, invitato non rispose.

Un'antologia di scritti alpini stabilisce un po' le tappe dell'alpinismo, anche se non ne è una storia critica; e quindi gli AA. si sono attenuti ad un criterio di successione cronologica, premettendo ad ogni scritto (quasi sempre uno per ogni autore, fatte poche eccezioni) un breve cenno illustrativo sull'alpinista autore. Apre la via la lettera del Petrarca dal M. Ventoso; segue Leonardo da Vinci, con due descrizioni del Momboso e del Taurus; e dopo la parentesi di secoli si inizia la fitta schiera degli alpinisti del XIX secolo. Citare tutti gli autori riportati sarebbe un elenco noioso. Le antologie, si sa, servono poco agli eruditi che possiedono una vasta biblioteca e si sono tuffati in tutte le opere; servono invece a chi si accosta ad un mondo, letterario e d'azione in questo caso, in cui le pagine migliori sono disperse qua e là, in un mare di pubblicazioni, spesso divenute quasi introvabili; servono se fanno rivivere, attraverso pagine ben scelte, evoluzioni di pensiero, di tempi, di mezzi, se ognuno vi ha messo un po' della sua anima e non soltanto dei dati freddi e monotoni; servono così per chi, alpinista, ama conoscere il mondo alpino nei suoi tempi e nei suoi uomini. E questi uomini rispondono a quello dei pionieri: Giordani, Vincent, Zumstein, Gnifetti, Q. Sella; agli iniziatori e precursori del periodo aureo: Corona, l'abbé Gorret, Lloy, Vaccarone, Bobba, Luigi di Savoia, ab. Henry, fino a passare insensibilmente attraverso Canzio, Hess, Plaz, De Amicis, Berti, Lampugnani, Gugliermi, Ravelli, Corti; alle nuove generazioni di Chabod, Gervasutti, Ghiglione, Rudatis, Zapparoli, Comici, Boccalatte, Casara, Castiglioni, Cassin, Compagnoni, Maraini; dalle native Alpi alle più lontane vette del mondo.

Alle biografie si accompagnano precisi riferimenti bibliografici; e chi vorrà approfittarne per approfondire le proprie conoscenze, non dica che non sa dove rivolgersi...

Ottima la scelta delle tavole e la presentazione tipografica.

G. B.

Marchel Ichac - QUAND BRILLET LES ÉTOILES DE MIDI - Arthaud, Parigi.

Chi vuol rendersi conto quale impegno di tempo e di mezzi necessiti la realizzazione d'una pellicola su una scalata in montagna, ha solo da procurarsi questo libro.

Scritto con chiarezza, tutto intessuto di aneddotica professionale, l'opera di Ichac è un commento nutrito e ben fatto, sia letterariamente sia fotograficamente, al film dallo stesso titolo. I cineamatori lo ricorderanno certamente con tutto quel po' di riconoscimenti mietuti a suo tempo in campo internazionale.

« La gran purezza e trasparenza dell'aria, che sono le cause dell'intensità del colore blu del cielo, producono verso l'alto del Monte Bianco un singolare fenomeno, rendendo visibili le stelle in pieno giorno... » così De Saussure nei suoi « Voyages dans les Alpes ». Tal fenomeno a lungo controverso, sino ai progressi aereospaziali, anche qualora non fosse stato che leggenda, avrebbe parimenti suggerito ad Ichac il titolo della pellicola come simbolo delle aspirazioni dell'alpinista.

Numerosissimi gli operatori del cinema profes-

sionale. Affatto rari ormai i buoni arrampicatori. Non altrettanto può dirsi degli elementi congiuntamente ed operatori ed alpinisti.

Nella squadra di tredici persone, che si sono dedicate per venticinque giorni alla ripresa delle scene sulla Est del Grand Capucin (Via Bonatti), ogni componente doveva saper superare il 40 sup. La cima è stata raggiunta quattro volte, alcuni tratti dell'itinerario risaliti per cinque. E tuttocio per realizzare delle scene che nel film duravano sedici minuti di proiezione.

« La montagna non è universale come il mare. La montagna respinge » sottolinea Ichac. « I momenti dell'alpinista sono oscuri, incomprensibili ai più: l'alpinismo, una manifestazione di isolati ». « Un film di montagna deve essere costruito su avventure di alpinisti, e non trasponendo nel quadro delle Alpi una storia buona per tutte le salse: rivalità amorosa, dramma spionistico, vieto melodramma. Perché non introdurre lo spettatore nell'universo misconosciuto della montagna e degli arrampicatori? Affinché il pubblico si interessi prima e si appassioni poi, bisogna che comprenda. E il cinema che deve insegnargli come gli alpinisti siano altra cosa che non degli eroi o dei pazzi ».

Ma io non posso tacermi che la stessa pellicola, rimpolpata da altre vicende, è riuscita cosa vibrante per la novità in se stessa così come per la eccellenza della realizzazione. E non posso non pensare che altre eventuali pellicole su altri pur echeggianti sest gradi, dopo le prime tre, non possano risultare che stucchevoli. Come abbiamo potuto constatare in quelle di spedizioni alpinistiche all'estero, dopo aver visto le prime tre... Il fatto è e rimane che sia una cosa tremenda azzeccare buoni soggetti per buoni film di alpinismo!

Marcel Ichac si è valso delle prestazioni di scalatori fuoriclasse come Terray Desmaison Vaucher.

Gli arrampicatori, specie quelli giovani, che hanno posto in cima ai loro sogni la Via Bonatti alla Est del Capucin, troveranno nel libro un bel po' di eccitanti fotografie.

Armando Biancardi

Luigi Rondolini - IL TATA DELLE ALPI (Storia di un camoscio). Ed. « La Cartografica C. Antonioli, Domodossola, 1959. L. 1.200.

È la storia di un camoscio vista da un medico amante della natura ed in particolare delle montagne e della vita che in essa si svolge.

È un contributo alla difesa di questi magnifici abitanti delle più alte vette che chiedono soltanto di poterle popolare senza soverchi rischi. L'alpinista vi troverà lunghe descrizioni delle vallate ossolane nel trascorrere eterno delle stagioni, nello sfolgore del sole e nel turbinio della tormenta. E se già non li ama, imparerà a voler bene a questi camosci cui la triste sorte ha riservato il compito di sfuggire alle continue insidie dell'uomo.

Umberto Crovella

*** Norina Martini Bernardi - POESIE DELLA MONTAGNA - Cappelli editore, 1960, pagg. 60. L. 1.000.**

Questo volumetto che fa parte della collana d'oro « Le Alpi » dell'editore Cappelli, contiene venticinque poesie dedicate alla montagna.

Sono, per lo più, poesie brevi e tenute sui toni e sui modi tradizionali. Quadretti freschi, impressioni di natura schiette e serene. L'autrice ha aperto l'animo alla montagna e questa le ha donato un po' del suo sorriso. Completano il volume note opportune e belle fotografie a piena pagina.

G. V. A.

OCCHIO AI CUSCINETTI!



solo i ricambi originali

RIV

conservano sempre nuova la vostra auto

- * **Giotto Dainelli - ESPLORATORI ED ALPINISTI NEL CARACORUM** - Ediz. UTET, Torino, 1959 - 1 vol. 26x16, 447 pp., 2 cart. geografiche a col. f.t. e 230 fig. n.t., legat. edit. L. 3.800.

L'A. è ben noto a chi si sia occupato anche superficialmente di esplorazioni himalayane. Geografo ed esploratore, iniziò la sua esperienza in quel settore nel 1913, con la spedizione De Filippi; compì poi spedizioni in molte parti del mondo. In questa opera egli, che è anche alpinista oltre che scienziato, rifà la storia dell'esplorazione geografica ed alpinistica di questo importantissimo settore della ossatura montuosa asiatica. E lo fa con spirito vivo, nient'affatto conformista, narrando le vicende dei vari esploratori, da Padre Ippolito Desideri, primo italiano in quelle regioni all'inizio del '700, a Roero di Cortanze, al Drew; fino al periodo iniziato nello scorcio del secolo scorso, in cui appaiono gli esploratori alpinisti: F. Younghusband, W. M. Conway, i coniugi Workman per lunghi anni appassionati frequentatori della zona, il Duca degli Abruzzi, il Longstaff, la spedizione del Duca di Spoleto. L'A. che ha partecipato a due spedizioni, di cui una propria, nel 1930, può dare i resoconti ampi della propria esplorazione ed esprimere i propri giudizi sulle spedizioni, sui risultati sui programmi, anche delle ultime, fino a quelle italiane del K 2 e del Gasherbrum IV.

Opera indubbiamente utile per avere un panorama di una lunga attività esplorativa anche se priva di troppi dati scientifici, che avrebbero appesantito il tutto, mentre ha invece così conservata un'agilità di scritto sempre commendevole in trattazioni del genere.

Ottima la presentazione editoriale.

- * **C.A.S. Section Genevoise - SALÈVE**. Carte au 1:20.000 avec 30 itinéraires d'excursions. 1 carta a 6 colori 67x70 cm., 20 pp. di testo in pieghevole 12x20 cm.

Il Salève è una modesta catena che ha la sua massima elevazione a 1375 m: ma ha il vantaggio di essere situata a pochi chilometri a sud di Ginevra, subito al di là della vicinissima frontiera savoiarda, che ne tocca i piedi, e di avere nella Varappe quelle rocce scoscese che hanno permesso agli alpinisti ginevrini di esercitarsi nelle scalate dando persino il termine di arrampicata « varappe ». Ora la Sez. ginevrina del C.A.S. ha edita questa carta, molto precisa e di grande evidenza, accompagnata dalla descrizione degli itinerari esclusivamente escursionistici della zona, riservando la descrizione degli itinerari alpinistici ad altra pubblicazione.

- * **C.A.I. Consorzio Naz. Guide Portatori Comitato Alto Adige - TARIFFA DELLE ASCENSIONI 1961-62**. 1 volumetto, 79 pp., L. 300.

Con l'elenco delle guide, dei portatori e delle tariffe relative alle ascensioni dell'Alto Adige.

- * **Federazione Italiana del Campeggio - GUIDA CAMPING D'ITALIA 1961**. 4ª Ediz., Firenze 1961. 1 vol. 12x17 cm., 424 pp., 1 carta d'Italia con la dislocazione dei campeggi, cartine d'orientamento per i più importanti di essi, elenco alfabetico.

Le statistiche dicono lo strabiliante incremento di questo sistema di viaggi e di vacanze e di pari passo il necessario sviluppo delle località adibite a campeggio in cui, naturalmente, gli amanti della vita all'aria libera cercano tutte quelle piccole e grandi comodità che dovrebbero far sentire di meno il peso dell'emancipazione dalle servitù della civiltà. Si è giunti così inevitabilmente alla necessità di creare anche una guida di queste località che ven-

gono descritte nelle loro attrezzature con una serie grafica di indicazioni, per cui ogni pagina porta descritte due località, con evidente risparmio di volume e di tempo per chi cerca.

- * **G. R. Sainsbury - CLIMBER'S GUIDE TO THE CASCADE AND OLYMPIC MOUNTAINS OF WASHINGTON**, edit The American Alpine Club 1961. 1 vol., 386 pp., 1 carta, 8 tavv. f.t., con numerosi schizzi nel testo; rileg. t.t. edit-s.i.p.

Questa guida è il perfezionamento di un'altra precedente edizione del 1930, ed illustra questa zona delle Montagne Rocciose che sorge alle spalle di Seattle, in vista della costa pacifica. È una bella catena con vette che toccano i 3.500 m, con formazioni di ghiacciai, anche se non molto estesi. L'alpinismo moderno si è sviluppato anche in questa regione, ad opera di numerosi club alpinistici dello stato di Washington. Cosicché, accanto alle salite di puro ghiaccio, quali si possono compiere sull'Olympus, sul Rainier (m 4392), massima vetta della zona, sul Shuksan (m 2782), ed altri, si hanno interessanti vie miste sul Fury, sullo Stuart (m 2887) e infine vie di pura roccia che possono raggiungere il 6° grado sul Castle Rock e sul Cruel Finger. L'arrampicamento puro vi si è sviluppato particolarmente in questi ultimi dieci anni. Ma si può affermare che, pur avendosi avuto gli inizi dell'alpinismo nella zona fin dallo scorcio della metà del secolo scorso, in buona parte di queste montagne non si è ancora superata la prima fase dell'alpinismo esplorativo, e molte novità si presentano ancora all'intraprendenza degli alpinisti.

La guida suddivide la catena in 7 gruppi (di cui uno, che costituisce l'Olympic National Park è fuori della catena principale), e di ognuno sono elencate le vie di accesso, i rifugi, la cartografia; poi di ogni vetta sono descritte le vie conosciute di ascesa, con l'indicazione del grado di difficoltà, dove ve ne è il merito. Ogni itinerario è sommamente chiaro e conciso, con numeri d'ordine per ogni vetta, con riferimento allo schizzo, che quasi sempre accompagna le descrizioni più importanti, schizzi molto chiari e simpatici. Tutto il volume è ottimamente presentato e costituisce un buon lavoro dell'American Alpine Club.

- * **P. Bordet - RECHERCHES GEOLOGIQUES DANS L'HIMALAYA DU NEPAL, RÉGION DU MAKALU**.

Siamo dunque in pieno Himàlaya, nel gruppo di cime che fanno degna corona all'Everest, superiori agli ottomila, in ambiente tipicamente monsonico. L'opera, che qui ho l'onore di recensire, è una delle conclusioni conseguenti alle due fortunate spedizioni francesi al Makalu: prima conclusione, la conquista della montagna, la cui sommità, forse unico caso nella storia alpinistica dell'altissima montagna, venne raggiunta, a distinte ondate, da tutti i componenti la vera spedizione, cioè la seconda (1955), effettuata l'anno successivo alla prima spedizione, che fu soprattutto di ricognizione; seconda conclusione, le ricerche geologiche di cui il Padre Pierre Bordet è l'autore, come fu, con Latreille, l'esploratore naturalista della spedizione.

Com'è noto questa spedizione francese venne organizzata dalla Federazione Francese della Montagna, auspice il Presidente, Lucien Devies, in cooperazione con il Club Alpino Francese del cui Comitato Scientifico era allora Presidente l'Accademico Paul Fallot scomparso l'anno scorso lasciando largo rimpianto tra colleghi e amici e un vuoto difficilmente colmabile nel campo della Geologia dell'alta montagna. Anzi, si deve proprio al Fallot se Jean Franco, il capo della spedizione che aveva scopo prevalentemente alpinistico, cioè

CONTESSA LK 24 x 36



novità

con ZEISS Tessar
1:2,8/50 mm.

otturatore:

da 1/15 a 1/500



IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

Richiedete l'opuscolo F536 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427

SOCIETÀ PER AZIONI

EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI
SPORTIVI
SCI
MONTAGNA**



BICICLETTE E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTE

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



« l'assalto al Makalu », si convinse che l'équipe di due geologi non avrebbe rappresentato un peso lordo, né che tanto meno, il gruppo alpinistico avrebbe potuto diventare il gruppo di salvataggio dei naturalisti.

Effettivamente l'alpinista puro tenta un'avventura estremamente rischiosa e, giustamente, la sua preoccupazione, unica, direi, è quella di riuscire nell'assalto; l'omogeneità di energia, d'intendimenti, di senso di disciplina è indispensabile per tutti i partecipanti. Per cui, accettare tra i partecipanti persone, anche avvezze alla montagna, alla vita rude e ai sacrifici, ma i cui scopi sono diversi, come sono quelli dei puri naturalisti rispetto a quelli dei puri alpinisti, rappresenta sempre un problema e una preoccupazione. L'ottima riuscita di P. Bordet durante la prima ricognizione fece sì che il capo, Jean Franco, volentieri accettasse nella vera spedizione, oltre che lo stesso Bordet, anche un secondo Geologo, Latreille. Forse, però, il primo seme per questa collaborazione, nuova nel campo francese, venne gettato dal geologo Lombard, uno dei partecipanti alla spedizione svizzera all'Everest nel 1952, in occasione d'una sua famosa conferenza in cui egli ebbe a trattare non solo di questioni nettamente scientifiche, ma, soprattutto, dei rapporti che debbono essere fissati in precedenza tra naturalisti e alpinisti per evitare, per lo meno, che non possano essere raggiunti gli scopi né degli uni né degli altri.

A voler ben guardare, furono veramente poche quelle spedizioni « d'assalto » che, avendo dei naturalisti nel gruppo, hanno portato contributi notevoli anche nel campo geologico o botanico. E mi pare che tra le poche, quelle italiane figurano ad ogni modo, in numero maggiore rispetto ad altre; basti ricordare la spedizione del De Filippi, del Duca degli Abruzzi, del Duca di Spoleto (Ardito Desio) e di Giotto Dainelli.

Il Padre Pierre Bordet aveva tutti i numeri per un'ottima riuscita: « eccellente geologo, conosciuto per i suoi lavori sulle Alpi, rotto alla vita austera dell'Hoggar che quattro volte egli aveva esplorato, pratico di problemi strutturali, soprattutto inerenti alla tettonica che talvolta può portare lo studioso non molto riflessivo troppo lontano, nel vero regno delle nuvole; inoltre, un petrografo di qualità, avvezzo al microscopio e all'analisi chimica, montanaro nell'esercizio della volontà e nel fisico ».

In quest'opera, l'Autore ci presenta un quadro completo del territorio che va dall'Everest al Makalu; territorio eminentemente costituito di graniti (la vetta del Makalu), intrusi nelle preesistenti rocce, forse in un periodo recente, cioè nel terziario, quando altrettanto avveniva sulle nostre Alpi nell'Adamello e nel Màsino; fasce d'iniezione dello stesso granito il cui magma ha parzialmente digerito le rocce nelle quali si è intruso (fascia attorno al Makalu); gneiss diversi, neri o bruni, di età prepaleozoica, in molte zone penetrati da magmi vulcanici leggermente più recenti; rocce nere, forse paragonabili, e non solo per il colore, alle nostre rocce ardesiache del Gleno e di parte della catena Orobica e che qui forma quasi la totalità dell'Everest; e, caratteristici, alcuni lembi di calcare giallognolo ed anche nerastro che forma, in lastroni obliqui, la sommità dell'Everest (e, mi si permetta, forse paragonabili al chiaro cappuccio del Tremogge!).

L'Autore mette poi a confronto i risultati di queste sue ricerche personali con quelle di altri Autori che hanno lavorato in tutta la catena Himalayana dal Caracorùm all'Assan, e tenta una sintesi strutturale-genetica concludendo, da ottimo scienziato: « non si deve dimenticare che la conoscenza geologica di queste regioni è ancora rudi-

mentale e si avranno perciò, come soluzione, molto più ipotesi che certezze ».

Nelle grandi linee, però, non si può disconoscere una certa somiglianza strutturale con la catena alpina, come già Argand aveva intuito, pur senza essere mai stato nell'Himalaya e in un periodo in cui le conoscenze geologiche di questa catena erano ben più scarse di oggi.

Abbondanti le analisi chimiche e mineralogiche delle rocce raccolte.

Molto interessanti le notizie generali introduttive in cui alla descrizione della regione vengono aggiunte ottime notizie sulle condizioni di vita, ecc. delle popolazioni incontrate. E oltremodo utili sono anche le notizie sui ghiacciai locali (i più importanti son i due ghiacciai del Barum, lunghi non più di 14-15 Km; e non molto più lungo è quello che scende direttamente dall'Everest, verso sud, cioè il Khumbu, lungo solo 19 Km; si pensi che il nostro ghiacciaio dell'Aletsch si allunga per circa 24 Km!), oltre che sulle morene recenti e antiche abbandonate precedentemente dagli stessi ghiacciai quando avevano dimensioni maggiori (proprio come da noi, sulle Alpi). Un centinaio di disegni, molto espressivi, molto ben eseguiti, aiutano la lettura del testo. Poi una decina di tavole di fotografie e, soprattutto, sei grandi disegni panoramici e 2 carte geologiche, molto curate: una al 50.000 dell'Everest-Makalu e una, più riassuntiva, al 250.000, dal margine della piana del Gange fino all'Everest.

L'opera riesce veramente utile, anche sotto lo aspetto metodologico e generale: è il frutto sapiente d'un naturalista alpinista, d'un uomo che ha fede nella scienza, nella natura e nell'Umanità.

L'onere per una pubblicazione, così ricca anche editorialmente, venne sopportato dal Consiglio Nazionale Francese della Ricerca Scientifica; e anche a questo onorevole Ente va data ampia lode; come va data ampia lode a Devies, Presidente del C.A.F. e della Federazione Francese della Montagna per la pubblicazione delle due carte geologiche.

G. Nangeroni

(Presidente Comitato Scientifico del C.A.I.)

Giovanni Mussio - IL PUNJAB - Ediz. Rivista l'Universo, Firenze, 1961 - pagg. 107, cartine e ill. in n. e a col. n. t., estratto.

Storia e geografia di questa estesa ed importante regione prehimalayana, alla cui conoscenza hanno dato un notevole contributo gli ufficiali italiani prigionieri in India, dedicatisi all'alpinismo, e tra cui era l'A. di questo studio.

*** Appalachian Mountain Club - APPALACHIA GIUGNO 1961.**

A. Stanley Pease pubblica alcune note sulle salite di montagne nell'antichità. G.C.B. Cochran dà relazione sulla Cordillera Real Boliviana, dove una spedizione americana scalò il Huayna Potosi. Di Bradford F. Swan leggiamo un articolo dedicato all'Antartide; una breve monografia di W.F. Heald sulle montagne della Nuova Inghilterra ed altri studi completano l'interessante volume.

*** Appalachian Mountain Club - APPALACHIA DICEMBRE 1961 (n. 133).**

Questo bollettino semestrale dell'A.M.C. di Boston porta come al solito interessanti notizie sulle montagne del Nord America, in particolare della Alaska.

*** Alpine Club - THE ALPINE JOURNAL - Maggio 1961. (Vol. LXVI, n. 302).**

Il numero si apre con le relazioni di W. Stefan

CASSETTA MONTINA

Contiene:



- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquore d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre; 1 sacchetto - Sapone in scaglie «Fior di Loto» (gr. 150).

PREZZO L. 6.200 pagamento anticipato
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del
T.C.I. - C.A.I. - U.M.d.C. L. 6.100

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.
N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA



Etore Moretti
s.r.l.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardua
impresa

sulla scalata in prima ascensione del Distaghil Sar (m 7885) per opera degli austriaci G. Staerker e D. Marchart. Della spedizione anglo-americana al Trivor (m 7220), che fu scalato il 17 agosto 1960 in prima ascensione da Noyce e Sadler, dà resoconto il Noyce stesso. Sull'Everest sono pubblicate due relazioni: quella della spedizione indiana (relazione di Gan Singh) per la via da sud, che fallì la meta il 25 maggio 1960 per il cattivo tempo, dopo aver sorpassato gli 8400 m; l'altra di Shih-Chan-chun sulla scalata della spedizione cinese avvenuta secondo le notizie cinesi il 25 maggio 1960; i commenti sulla scalata sono stati ripresi in altra parte della Rivista. Relazioni sulle Montagne Rocciose Canadesi, sul M. Bianco, le commemorazioni di Jakob Anderegg e G.W. Young, l'inizio della pubblicazione del giornale di viaggio di E.B. Wakefield attraverso il Tibet Occidentale, completano il volume oltre la consueta cronaca.

Oesterreichischer Alpenklub . OSTERREICHISCHE ALPENZEITUNG Anno 1960, fascicoli nn. 1309-1314 - Wien, 6, Getreidemarkt 3-II.

Breve nota introduttiva.

L'Oesterreichische Alpenzeitung (O.A.Z.) è la rivista dell'Oesterreichischer Alpenklub (O.A.K.). Questi è stato fondato nel 1878 prendendo ad esempio l'Alpine Club di Londra e quindi vengono ammessi quali membri solo alpinisti che hanno già al loro attivo, in qualità di primo di cordata, molte ascensioni su roccia e ghiaccio di difficoltà oltre la media. Il numero dei soci attualmente è di circa 700. Siccome a questo Club possono appartenere alpinisti di tutto il mondo, troviamo tra le sue fila noti alpinisti austriaci ed esteri.

L'O.A.Z. che attualmente viene pubblicato ogni

due mesi, vide la luce nel 1879 e fa parte delle più importanti riviste alpine in lingua tedesca. In ogni epoca essa ha trattato imparzialmente tutti i problemi alpinistici e dispone di una schiera internazionale di collaboratori.

Fascicolo n. 1309 gennaio-febbraio 1960.

Il giovanissimo Diether Marchart di Vienna, che tra l'altro ha scalato da solo la parete nord del Cervino, scrive sulle « direttissime » delle Tre Cime di Lavaredo e della Roda di Vael.

Il secondo articolo è dedicato alla Croda dei Toni (Zwölferkofel). Hubert Peterka continua la sua dettagliata monografia, accompagnata da schizzi con le diverse vie, già iniziata nel fascicolo n. 1306. Troviamo anche indicazioni delle varie fonti bibliografiche. Da parte del noto alpinista Herbert Tichy (scalatore del Cho-Oyu) troviamo brevi note sulla spedizione all'Himalaya e Karakorum.

Fascicolo n. 1310 marzo-aprile.

Il fascicolo inizia con una descrizione di S. Walcher di due scalate nel gruppo delle Grandes Rousses: Pic de l'Etendard (3468 m) e Grand Sauvage (3217 m) (vedi foto pag. 39).

Hubert Peterka continua e chiude la sua monografia sulla Croda dei Toni, completando il testo con schizzi e note bibliografiche.

A pagg. 66 e 67 troviamo note e fotografie riguardanti un nuovo attrezzo da impiegarsi in operazioni di soccorso alpino al posto di un argano.

Fascicolo n. 1311 maggio-giugno.

Inizia coll'articolo in memoria del noto alpinista Otto Langl, il cui nome è indimenticabilmente legato alle Dolomiti di Sesto.

Ed. Wyss-Dunant, Ginevra, tratta i progressi

MARMOLADA

(m 3400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m 2040)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei

Rifugio - Albergo

«SAVOIA»

Passo del Pordoi (m 2239)
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO
E PRIMAVERA

servizio confortevole
ottima cucina
acqua calda e fredda in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre vacanze
estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU

Telefono 1

Passo Pordoi

FABBRICHE ITALIANE RIUNITE BANDIERE

CANEPA & CAMPI

GENOVA
 VIA GRAMSCI, 14 (Palazzo Darsena)
 TEL. 65'730
 65'731

tecnici riguardo alla conquista delle cime di 8000 m.

Sulla « direttissima » tracciata in memoria di Herman Buhl (Herman Buhl-Gedächtnisweg) sulla Roda di Vael scrive il sestogradista Dietrich Hasse.

Fascicolo n. 1312 luglio-agosto.

« Dhaulagiri e Distaghil-Sar » alle due spedizioni coronate da successo vanno le parole di Rolf Werner, ex presidente dell'O.A.K.

Hubert Peterka tratta ampiamente la storia alpinistica del Grossglockner, accompagnando il testo con schizzi, interessanti per chi voglia seguire qualche via descritta.

Fascicolo n. 1313 settembre-ottobre.

Ernst Reiss riferisce sulla spedizione del S.A.C. alle Ande ed una bellissima foto dell'anticima del Pumasillo (6100 m) accompagna questo interessante articolo.

A pag. 144 leggiamo dell'inaugurazione (23-9-60) della nuova parte mediana del Rifugio Erzherzog Johann al Grossglockner, il rifugio più alto dell'Austria (3456 m); due foto illustrano il testo.

Fascicolo 1314 novembre-dicembre.

Il noto alpinista Kurt Diemberger (scalatore del Broad Peak e del Dhaulagiri) racconta con vivo entusiasmo della sua traversata della cresta di Peuterer, compresa la cresta sud dell'Aiguille Noire. Alcune foto, purtroppo non molto ben riprodotte, illustrano il testo.

Sulle pagg. 166-172 troviamo note su nuove ascensioni in quasi tutti i gruppi delle Alpi Orientali. Lo spazio qui non consente di elencarle.

Sulle otto conferenze tenute nell'O.A.K. durante l'anno 1959 leggiamo le pagg. 175-176 e ne rileviamo che noti alpinisti, quasi tutti soci del Klub, riferiscono sulle loro imprese, mantenendo alta la tradizione di questo sodalizio di eletti alpinisti.

In ogni fascicolo troviamo infine varie note sull'alpinismo extraeuropeo, necrologi (Richard Kast-

ner, Marianne Hartwich, Viktor Slupetzky, Josef Decker, Ferdinand Keyfel, Alfred Kreilig, Heinrich Roiss, Ignaz Karl Gsur, Felix Schiske, Rudolf Kauschka, Gaston Radio-Radiis, Richard Jenny) e note bibliografiche di interesse internazionale. Difatti troviamo cenni su quasi tutte le più importanti riviste alpine mondiali (anche della nostra Rivista Mensile) e dei più recenti libri. Anche qui lo spazio non consente di dilungarci con tutto che alcune segnalazioni particolari sarebbero forse necessarie.

Concludendo si può dire che si tratta di una rivista di alto livello, molto ben curata e che in modo assai equilibrato tratta temi d'alpinismo classico, di imprese extraeuropee e di scalate di sesto grado.

Giovanna Koch

• **Ladies Alpine Club - ANNUARIO 1960.**

Una relazione dovuta a Nea Morin sulla spedizione all'Ama Dablam 1959; una rievocazione della spedizione femminile al Cho-Oju 1959 in cui perse la vita Claude Kogan e Claudine Van der Stratten; un articolo di Una Cameron su alcune ascensioni nel Borneo settentrionale britannico.

• **Groupe Haute Montagne - ANNALES 1960.**

Nel formato e con l'impostazione della rivista « Alpinisme », questo numero si apre con la relazione di G. I. Bell sulla prima ascensione del Masherbrum (m 7855 compiuta nel 1959 dalla spedizione americano-pakistana sotto la direzione di Clinch; vi sono citati i precedenti tentativi. Weber espone le vicende dell'uso dell'aereo per la scalata al Dhaulagiri compiuta dalla spedizione svizzera e ne trae utili conclusioni. Di R. Sandoz e P. Girod è la relazione sulla spedizione lionese 1960 al Rolwaling Himal, dove hanno scalato il Pigferago (m 6624) e il Singkar (m 6290), il Pimu (m 6350) e il Parchamo (m 6322); la spedizione è durata solo sei settimane. Una nutrita cronaca alpina chiude la rassegna.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - F. BOFFA - MONTE ROSA - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni	L. 2.400
S. SAGLIO - BERNINA - pp. 562, 22 cartine, 149 schizzi	L. 2.800
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L. 2.500
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine	L. 1.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - aggiornamenti al 1956	L. 250
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L. 2.100
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni	L. 2.100
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI - GRAN SASSO D'ITALIA - pp. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni	L. 2.100

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni	L. 2.800
S. SAGLIO - ALPI COZIE - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni	L. 2.800
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazione	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI TRIVENETE - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine	L. 3.000

ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto	L. 1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (piú L. 280 spese postali)	L. 3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7


lo sport richiede
energie sempre fresche



Chiedetele al Bitter CAMPARI
l'aperitivo dalle preziose
qualità stimolanti ed energetiche.
Lo sport vi ritempra
ma è ancora più salutare
con Bitter CAMPARI
Dopo ogni fatica sportiva
chiedete: "Un CAMPARI"

Bitter

CAMPARI



Mazzucchelli Cellulosa s.p.a. Castiglione Olona (Milano) Italy

**acquistate
i vostri sci
assicurandovi
che siano
muniti
di questo
marchio**



Il celloflex è
la suola plastica per sci
di impiego universale.
Non è soltanto
indistruttibile
ma è soprattutto la suola
veloce per eccellenza
su tutte le nevi!